



anno 81 n.14

giovedì 15 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«In un solo mese Silvio Berlusconi ha ricevuto due schiaffi (dal presidente Ciampi, che non ha firmato la legge



Gasparri, dalla Corte Costituzionale che ha respinto il lodo Schifani, ndr) mentre tentava di varcare i limiti costituzionali,

dando forza a chi dice che ha ammassato troppo potere». Frank Bruni, International Herald Tribune, 14 gennaio

Berlusconi corre allo sfascio

È a Roma per un giorno, fa approvare per Bossi il Parlamento padano nella Costituzione promette l'immunità per tutti i politici, lavora freneticamente per rilanciare la Gasparri chiama a raccolta gli alleati, minaccia le elezioni anticipate, poi torna a Porto Rotondo

ROMA Silvio Berlusconi è di nuovo in Sardegna, nella sua «Villa Certosa» di Porto Rotondo. È stato a Roma appena per un giorno, per una coincidenza beffarda quello della bocciatura del lodo Schifani da parte della Corte Costituzionale. Un giorno per consultare direttamente gli alleati e per mettere a punto le prossime mosse, decisive per il suo futuro politico e non solo. In primo luogo, tentare di garantirsi comunque l'immunità, magari attraverso una legge che la estenda a tutti i parlamentari. Poi, rinsaldare

ulteriormente il patto di ferro con Bossi regalando gli «Parlamento padano» con tanto di timbro costituzionale. Il premier è invece ancora incerto se tentare il tutto per tutto col voto anticipato: i sondaggi gli sono sfavorevoli e per di più ha bisogno di tempo per far riapprovare la legge Gasparri in modo da non pregiudicare gli affari di Mediaset. Gli alleati restano in attesa. Le scelte saranno comunicate dalla Costa Smeralda.

ALLE PAGINE 2,3,4 e 5

Br catturati al Cairo

Presi Rita Algranati e Maurizio Falessi
Lei deve scontare l'ergastolo
per l'assassinio di Aldo Moro

TARQUINI e CIPRIANI A PAGINA 9

Telekom Serbia

L'opposizione se ne va e accusa:
«Per conto di chi ha mentito Marini?»

Enrico Fierro

ROMA Via dalla commissione dei veleni. Via da quel circo di calunniatori, faccendieri, rottami dei servizi segreti che per mesi ha sparso fango su Romano Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini e altre personalità del centrosinistra. L'opposizione lascia la commissione Telekom-Serbia e con Michele Lauria (Margherita) accusa senza mezzi termini il suo presidente Enzo Trantino, di essere «ostaggio della maggioranza

di centrodestra, incapace di mediare e di condurre in modo imparziale i lavori della Commissione». La maggioranza risponde picche, si chiude a riccio e da sola decide di convocare per le prossime settimane proprio Dini, Prodi e Fassino. Con l'obiettivo di trascinare la vicenda dell'inesistente scandalo Telekom-Serbia fino alla vigilia delle europee con nuove rivelazioni, inediti veleni e vigorose campagne mediatiche.

SEGUE A PAGINA 4

Strage in Israele

Kamikaze, madre di due figli
si fa esplodere a Erez: 5 morti



Rim al-Riashi, la giovane madre kamikaze

Umberto De Giovannangeli

La kamikaze della «porta accanto» non aveva problemi economici. Non era cresciuta in una baracca con le fogne a cielo aperto di un desolato campo profughi della Striscia di Gaza; non doveva riscattare patimenti e privazioni. La «madre-kamikaze» non aveva motivi speciali per consumare una vendetta personale contro gli israeliani. Rim al-Riashi apparteneva ad una famiglia di ricchi commercianti, proprietari di un grande negozio nel cuore di

Gaza City dove si vendono batterie per automobili. Rim abitava nel rione popolare di Sheikh Ajalin, dove è forte la presenza islamica. Le sue amiche parlano di lei come di una giovane madre molto dolce con i suoi due bambini (un maschietto di tre anni e mezzo) e una bimba di un anno e mezzo), che si divideva tra il lavoro, la famiglia e una pratica religiosa costante ma non ossessiva.

SEGUE A PAGINA 11

Reportage

INDIA UN DOLLARO AL GIORNO

Piero Sansonetti

COCHIN (India) In mezzo alla giungla, vicino a un piccolo villaggio, nel sud del sud dell'India meridionale, in uno spiazzo ricavato tagliando le palme e i banani, adesso sorgerà una fabbrica di camicie. La fabbrica darà lavoro a circa ottanta donne. Niente. Però non poi così poco se si pensa che da queste parti la disoccupazione è sopra al 90%. Il lavoro fisso praticamente non esiste. Le donne fabbricheranno delle camicie che poi saranno mandate in Italia e vendute nei negozi della Coop in Toscana a 10 euro l'una. Uno di questi euro - o forse meno - sarà destinato a pagare il salario alle nuove operaie e ad accantonare per loro una certa cifra che sarà consegnata al momento del matrimonio. La famosa dote, che in India è un problema molto serio. Per le donne, di norma, è il problema principale della vita. Un altro dollaro finirà in un fondo di solidarietà che servirà a pagare la dote ad altre donne del villaggio nel quale la fabbrica sorge.

SEGUE A PAGINA 13

Trasporti

ULTIMA FERMATA MILANO

Nicola Cacace

Di fronte alla rabbia dei tranvieri milanesi che si è espressa in modi illegali - scioperi senza preavviso - e penosi per la massa dei cittadini, sorgono una serie di quesiti cui le parti in causa, governo, imprese e sindacati devono dare risposte chiare. GOVERNO. In Italia, come in tutta Europa, il costo del trasporto urbano è in gran parte fiscalizzato per motivi ambientali e sociali.

SEGUE A PAGINA 27

Tranvieri

Albertini e i sindacati
firmano l'accordo

MATTEUCCI A PAGINA 6

Scuola, il vuoto attorno alla Moratti

La sua circolare blocca il tempo pieno. L'Ulivo: se ne deve andare

Mimmo Torrisci

ROMA Tempo pieno affossato, iscrizioni fantasma: Moratti ha calato gli assi della sua «riforma» contro la scuola pubblica. L'Ulivo ne chiede le dimissioni, lei resta al suo posto. Lo stesso fa, dopo aver finto di andarsene, Angela Napoli (An), la relatrice del decreto attuativo. Il mondo della scuola si mobilita: sabato a Roma grande manifestazione.

MARTELLI A PAGINA 8

Parmalat

«Riciclaggio»: arresti domiciliari per la signora Tonna

RIPAMONTI A PAGINA 7



IL TEMPO NEGATO AI BAMBINI

Andrea Ranieri Anna Serafini

L'Italia, le grandi e medie città dell'Italia, sono attraversate in questi giorni da tanti cortei colorati, fatti di bambini, di genitori, di insegnanti, ma anche di persone diverse che allegramente si aggregano a un movimento radicale e festoso, come solo sanno esserlo i movimenti fatti di persone che portano in piazza la propria esperienza di lavoro e di vita.

SEGUE A PAGINA 26

Mario Schifano

IL MISTERO DEI QUADRI SCOMPARSI

Furio Colombo

fronte del video Maria Novella Oppo

L'arma impropria

Il 27 dicembre Pino Corrias ha dedicato la prima pagina di Cultura de la Repubblica a misteriosi quadri di Mario Schifano (cartone, olio, acrilico) che - Corrias ci dice - sono stati dipinti a New York nel 1964, in un edificio al numero 791 di Broadway, sono opera congiunta di due artisti: Schifano ha disegnato e dipinto e il poeta Frank O'Hara ha scritto le parole che si leggono sui cartoni.

Quelle opere, ci viene detto, sarebbero state venti. Ma solo 17 sono state rintracciate dopo quarant'anni, dal figlio del collezionista Mario Bocchi, Giancarlo, che ne ha parlato al giornalista e glielie ha fatte vedere.

SEGUE A PAGINA 25

Unque, la legge è uguale per tutti. E questo è bello, anche se non piace a Schifani, uomo da riporto di Silvio Berlusconi. Stavolta però non ha portato a casa niente e la cosa è stata fonte di sfottò (a Ballarò) da parte di Cossiga, il quale non lasciava passare una citazione del cosiddetto "lodo", senza dire che Schifani è innocente, essendo del tutto incapace di legiferare, come del resto l'intera maggioranza di governo. A ridere più di tutti di questa battuta è stato il ministro Frattini, che parla sempre piano, per dire poco o niente. Infatti ha solo ripetuto che la Corte costituzionale non ha respinto l'impunità di Berlusconi, ma il modo in cui era stata votata. Secondo il furbissimo Frattini, se si fosse fatta una legge costituzionale per imporre un principio incostituzionale, la Corte non se ne sarebbe neanche accorta. Quanto al molto citato Schifani, era ospite da Vespia, dove ha fatto quello che sa fare meglio e cioè squittire per coprire la voce degli avversari. È l'arma impropria di Berlusconi. Un po' come i sondaggi domestici, che lo danno in crescita dopo 20 giorni di assenza totale dai teleschermi. Se stesse via per qualche anno, sfonderebbe il tetto del 150% ed entrerebbe nell'orbita di Marte.

GIORNI DI STORIA
Dov'era Dio ad Auschwitz?

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assume a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

**Con FORUS
si può.**

(anche se non hai trovato credito altrove)

**PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO**

www.forusfin.it

FORUS S.p.A.
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Agente in Italia Finanziaria iscritto all'elenco IFC numero 27821. T.A.E.G. del 14,93%. Il max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I loghi informativi sulla trasparenza sono reperibili con i numeri.

Pasquale Cascella

ROMA S'annacchia la verifica politica sollecitata da An e Udc. «Roba di partito», l'ha definita Silvio Berlusconi, con una punta di sprezzo. E, fors'anche preoccupato che l'allergia per la «politica dei politicanti» gli rovinasse il lifting a cui pare si stia dedicando, l'ha delegata al coordinatore di Forza Italia, Sandro Bondi, contando sulle sue arti curiali per scambiare qualche ritocco programmatico e un aggiustamento ministeriale (senza, però, passare attraverso un Berlusconi-bis) con il rilancio della lista unica del centrodestra, ma raccomandandosi che abbia sempre a fianco quel mestiere della politica di Fabrizio Cicchitto perché non siano lasciati spazi ai tentativi di indebolire la leadership. E i coordinatori, in effetti, hanno avviato le consultazioni a passi felpati: ieri con Ignazio La Russa, per An; oggi con il centrista Marco Follini; poi con Roberto Calderoli per la Lega. Uno al giorno, come ad allungare il brodo, in attesa che il premier-tycoon decida se e come affrontare con i «pari grado» le questioni aperte della maggioranza.

Il primo impulso di Berlusconi, dopo la sentenza della Corte costituzionale che lo privato dello scudo del cosiddetto «dolo Schifani» per proteggersi dai cinque provvedimenti giudiziari in cui è invischiato, è stato di far saltare la verifica. Ci ha provato, negli incontri personali dell'altro giorno, ma non è riuscito a ottenere mano libera fino alle elezioni europee. Tant'è che ieri, quando un'agenzia di stampa ha fatto eco alla voce che Gianfranco Fini avesse comunicato ai suoi questa pretesa, il vice premier si è affrettato a farla smentire come «frutto di fervida fantasia». Ma ci vorrà ancora maggiore fantasia a chiuderla la verifica senza che qualcuno nel centrodestra si faccia male. Hanno sentito con le proprie orecchie, Gianfranco Fini e Marco Follini, il premier inveire contro la «sentenza politica» della Consulta, accusare la «magistratura politicizzata», prendersela con le «manovre dei comunisti», persino apostrofare il Quirinale di «lassismo». E hanno inteso, da qualche battuta, che Berlusconi si riserva di far saltare addirittura la legislatura qualora i sondaggi che gli sono così cari (questa volta commissionati con specifiche domande sulla «politica fatta con i processi», se non «con le manette»), dovessero confermarli la tentazione di ricorrere a quello che chiama il «giudizio di Dio». Che tra via della Scrofa e via dei Due macelli avvertono come il grido di «Muoiu Sansone con tutti i filistei». Ricavandone ragioni ulteriori per non mollare la presa della verifica, essendo più interne al centrodestra che dell'opposizione (pronta, anzi, a rilanciare la sfida sul terreno del rispetto delle regole democratiche) i timori per una prospettiva di elezioni anticipate come una sorta di referendum sul premier e contro l'intero sistema di garanzia del principio della divisione dei poteri. Per la semplice ragione che, in caso di sconfitta, tutti perdono tutto nel centrodestra, ma se

Fini e Follini hanno ascoltato il premier inveire contro la «sentenza politica» e il «lassismo» del Quirinale

”

“ Fini e Follini non si fidano delle promesse di un successivo riequilibrio del governo. Lo premono sulla verifica lui cerca una moratoria



Ricorrere alle urne? Gli alleati fanno resistenza: il rischio di sconfitta è grande, e anche in caso di vittoria a vincere sarebbe solo il premier. I numeri non gli sorridono”

Berlusconi, l'azzardo degli interessi

Vorrebbe il voto politico, ma non può. Se salta la Gasparri, Fede va su Rete4. E allora...

In sintesi

Votare, gli piacerebbe votare. Ma non può. È colpa di Emilio Fede. Ma prima di tutto di Gasparri e di chi ha scritto maldestramente la legge sulle tv che Ciampi ha rinviato alle Camere. E questo il vincolo asfissiante di Berlusconi. A fine anno il suo governo ha fatto un decreto per salvare rete4 dal satellite. Ora si deve rimettere mano alla

riscrittura della legge, prima che scada il decreto. Se si dovessero convocare le elezioni politiche il Parlamento entrerebbe nel regime dell'ordinaria amministrazione. E certo non è proprio una cosetta ordinaria fare la legge tv. Tradito, in primo luogo, dai suoi più stringenti interessi, ancora una volta. La croce e la delizia, la prigione di

tutto, anche di uno straccio di politica se mai c'è stata. L'altro affondo è sull'immunità. Non può rinunciare nemmeno a quella. Non è bello farsi processare sotto elezioni. La Corte costituzionale ha lasciato campo, in teoria, ad una legge ordinaria. Ad ogni costo, costituzionale od ordinaria, Berlusconi quella legge la vuole. Per questo deve rinviare l'agognato «Giudizio di Dio».



Porto Rotondo, lifting e sondaggi

Il premier non si fa vedere. Dalla Sardegna a Roma e ritorno. Forza Italia sarebbe ai minimi di sempre

ROMA Governava, male, da Porto Rotondo, scriveranno in futuro storici malevoli. Un po' come Tiberio, isolato a Capri nelle sue dodici ville (il primo ministro de' noantri ne ha solo sette, in Sardegna), mentre a Roma si consumavano congiure e lui stesso, da lontano, ordinò repressioni, torture e incarcerazioni. Oggi il Foglio esalterà lo splendido isolato. Riparato in Sardegna forse per invertere il sogno di Dorian Gray, come suggerisce Libero, o per sottoporsi a necessarie cure, come adombra un lettore dalla prosa beneinformata in una lettera pubblicata ieri da Liberazione. Non si fa vedere, questo è certo, da tre settimane. E il suo dialogo con il sé che vuole rifuggire non è soltanto una questione di lifting. Se può rinfrescare il corpo con tonifi-

canti dietetici a base di broccoletti e verdure sceltissime (come fanno un po' tutti i comuni naufraghi dopo la sbornia calorica di Natale e Befana, e ciò ce lo rende più vicino, anche se sta laggiù a Porto Rotondo), per lo spirito può poco. L'orizzonte del mare in tempesta non è come trovarsi tutte le sere sulla soglia di Palazzo Grazioli Bossi e Follini (che di tonici rilassanti non ha bisogno visto che alle verdurelle ieri il leader Udc ha preferito un ricco pranzo in una famosa bisticcheria di Roma). Ma non gli è dolce naufragare in questo mare quando i megagalattici fax della megagalattica villa eruttano gli ultimi sondaggi sul tavolo di sua signoria. Forza Italia sarebbe maledettamente inchiodata al 21%. Roba da crepacuore per chi ha vissuto, ai tempi belli, un

10% più in alto. Ne ha ben donde di cure ricostituenti. Il cibo balsamico lo porterà a ridere davanti all'ago della bilancia. Tirato a lucido, ma depresso. Dorian Gray o una star prima del crepuscolo? Secondo il lettore beneinformato di Liberazione «i motivi della costosissima iniziativa (ripassiamo a parlare dell'ipotesi di malattia da curare, ndr) dobbiamo ricercarli nella paranoica voglia di Berlusconi di superiorità su tutti. Lui non può essere ammalato. Lui è invincibile. In tutti gli altri paesi l'uomo politico pubblico normalmente informa i suoi governati, attraverso bollettini medici, sull'evolversi del suo eventuale male».

Roma, amata e odiata, stasera lo rivedrà. Domani c'è il prosaico consiglio dei ministri. Ha chiesto agli alleati di fare qua-

drato, di lasciar perdere con verifica, rimpasto (un rimpasto sinistro per uno costretto a dieta). «Proverbiale era la sua superbia», narrano gli storici sull'illustre predecessore Tiberio. L'imperatore della famiglia dei Claudii, un po' come il premier, voleva fare riforme. Ma non ci riuscì. A Capri si portava Caligola, il presidente del Consiglio a Porto Rotondo fa cantare Apicella. La Storia gli deve essere maestra. Meglio tenere alla larga gli alleati. Caligola uccise Tiberio e prese il suo posto, Apicella può solo stonare.

Ai tempi di Tiberio fu messo in croce Gesù. Berlusconi sospetta che qualcuno voglia metterlo sul Golgota. Meglio Porto Rotondo, allora.

f.i.

dovesse risultare vincente (cosa di cui gli alleati giustamente dubitano) a vincere sarebbe solo Berlusconi e la coalizione sarebbe comunque snaturata con i partiti ridotti a tributari del premier pigliatutto.

Non è solo dunque per aver votato la legge blocca-processi, e non possono rinnegare la responsabilità politica, che An e Udc hanno fatto quadrato nella critica alla sentenza della Corte costituzionale, e ora si prestano (di buon grado, essendo estensiva a tutti) per la revisione dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare: a Fini e Follini serve per non farsi scavalcare dall'Umberto Bossi ben disposto ad assecondare i bollenti spiriti del premier. E per spuntare l'arma leghista che, ieri al Senato, i due partiti di quello che è ormai chiamato il subgoverno si sono acciacciati a concedere a Bossi l'introduzione nel-

l'assetto federale di una norma che consente i cosiddetti «Parlamentini padani», contando che si accontenti del «ripiogo» (come Bossi stesso l'ha definito) e rinunci alla prova di forza sull'interesse nazionale. E però tanto realismo non è bastato a evitare a Fini il sonoro schiaffo di Roberto Maroni: proprio mentre il vice premier riuniva la consilia economica escogitata per tenere a bada lo strapotere di Giulio Tremonti, il ministro leghista se ne è uscito dicendo di «non aver sentito» il vice premier proporre una discussione sullo sviluppo e, comunque, per lui «non ci sono tavoli e tavolini che precedono e seguono altri tavoli o tavolini».

È l'ulteriore conferma del dualismo che sta consumando la maggioranza di governo. Solo che, a differenza dell'alleato leghista, sia Fini che Follini non possono agitare la banderuola della crisi senza poi essere conseguenti, e neppure spingersi più di tanto nell'adombrare l'appoggio esterno per via delle resistenze di quanti sono comodamente sistemati in poltrone ministeriali o ambiscano ad averne. Per di più ciascuno dei due alleati non è così sicuro che l'altro tenga e non ceda nel caso che Berlusconi alzi il prezzo. Per dire, uno dei perni della verifica individuati da An e Udc è costituito dalla rimessa in discussione del Sistema integrato delle comunicazioni. Lo hanno messo nel panierino per mitigare le pretese di Berlusconi di salvaguardare comunque gli interessi del suo impero mediatico e indurlo a mediare una soluzione nel senso indicato dal presidente della Repubblica nel suo messaggio di rinvio della legge alle Camere. Va da sé che questa la convenienza primaria del premier è ostativa della rimessa in gioco della legislatura: se la matematica non è un'opinione, essendoci bisogno di tre-quattro mesi di tempo per approvare la legge, le Camere non si possono sciogliere prima di maggio (perché, altrimenti, la legislazione sarebbe ridotta alla normale amministrazione) e, quindi, l'azzardo sulle elezioni slitterebbe a dopo le europee. Volendo, insomma, potrebbe essere il subgoverno ad alzare la posta, anziché giocare di rimessa. Ma se stessero bluffando entrambi i contendenti?

An e Udc vogliono che la Gasparri sia modificata nel senso indicato dal presidente della Repubblica

”

Su Marte, grazie a una speciale sonda, i marziani seguono con un misto di curiosità e costernazione il Cicero Barnum che s'è scatenato da quando la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il Lodo Schifani. Particolarmente ostico da comprendere, sul Pianeta Rosso, un concetto illustrato a reti e edicole unificate dai giureconsulti del Polo e di un pezzo d'opposizione: siccome una legge è incostituzionale, bisogna affrettarsi a inserirla nella Costituzione. È un allegro remake del 1998, quando la Consulta dichiarò incostituzionale la riforma dell'articolo 513 e subito Polo e Ulivo pensarono bene di trasformare quella legge incostituzionale in un nuovo articolo della Costituzione, il 111, ribattezzandolo per giunta «giusto processo». Ora ci risiamo.

Molto gettonato, su Marte, il senatore Renato Schifani: lassù, l'eventuale autore di una legge bocciata perché incostituzionale si vergognerebbe come un ladro, andrebbe a nascondersi, camminerebbe con le orecchie basse. Fronte del Ripporto no: notevolmente agevolato dalla faccia, refrattaria a qualunque vergogna, saltella da una tv all'altra tutto giulivo, come se avesse vinto lui. Poi ci sono gli altri. Breve antologia.

Giuliano Ferrara. «Resta irrisolto il riequilibrio del rapporto fra politici e giudici dopo l'elezione di un signore che aveva dei processi». Uno ne fa di cotte e di crude

come imprenditore. Lo scoprono e lo processano. Un attimo prima che arrivi la sentenza, si fa eleggere. Subito dopo, i suoi dipendenti cominciano a strillare che bisogna riequilibrare i rapporti fra giustizia e politica. E passano pure per «molto intelligenti».

Enrico Boselli (Sdi). «Resta aperto un problema: dare protezione alle alte cariche dello Stato». Qui Boselli supera anche Craxi, che non aveva mai detto una sciocchezza simile. Dove mai, nel mondo, s'è posto questo problema se non nell'Italia di Berlusconi? Quando mai, in Italia, i presidenti della Repubblica, di Camera, Senato e Corte costituzionale sono stati aggrediti dalla magistratura? L'unica inchiesta su un capo di Stato, negli ultimi vent'anni, fu quella sui fondi neri del Sise che lambì Scalfaro (poi totalmente prosciolti): e a cavalcarla furono gli stessi che oggi pontificano sulla «protezione delle alte cariche». Gli stessi (vedi Taormina) che tentarono di coinvolgere Ciampi in Telekom Serbia. Forse per proteggerlo meglio.

Bruno Vespa. «La magistratura è immune e i parlamentari no. La vogliamo reintrodurre l'autorizzazione a procedere?». Ma la magistratura è tutt'altro che immune. Per informazioni, Vespa può rivolgersi ad alcuni colleghi e amici della sua signora, regolarmente arrestati e/o processati a Milano e a Perugia per corruzione giudiziaria: Squillan-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

M'HA ROVINATO LA COSTITUZIONE

te, Savia, Napolitano. Quelli, per intendersi, che il 21 gennaio 1996 prendevano il caffè al bar Tombini con la signora Vespa.

Paolo Gambescia (Il Messaggero). «L'immunità per i presidenti del Consiglio c'è in tutta Europa». Per la verità, non esiste in nessun paese d'Europa, anzi dell'Occidente. In Francia il premier non è parlamentare e non ha immunità. In Inghilterra è parlamentare, ma senza immunità. In Germania ce l'avrebbe come parlamentare, ma solo in teoria, perché le Camere autorizzano preventivamente i giudici a procedere su tutti i loro membri all'inizio di ogni legislatura. In Spagna il premier è processato dai giudici della Corte suprema. E così via. Per non parlare del presidente degli Stati Uniti, processabile per qualsiasi reato durante il suo mandato. Per informazioni, citofonare Clinton.

Domenico Nania (An). «Chirac in Francia è come Berlusconi in Italia». Chirac è presidente della Repubblica e gode dell'insin-

dacabilità funzionale come il suo omologo italiano. Che non è Berlusconi, ma Ciampi.

Paolo Gambescia. «Rinvierci il processo a Berlusconi a dopo le elezioni europee e amministrative. Per il bene di tutti». Nel 2001 le politiche, nel 2003 il semestre europeo, ora europee e amministrative. Ogni scusa è buona. Così Berlusconi guadagna altri 6 mesi di prescrizione. Per il bene di tutti.

Domenico Nania. «Oggi per i giudici c'è una giustizia domestica al Csm, che assolve nel 95% dei casi. Per i politici no». Ma il Csm non giudica i reati dei giudici: solo le infrazioni disciplinari. Per i reati c'è la giustizia ordinaria, che quando scopre un giudice che ruba, lo mette in galera. Parlamentari arrestati, non ce n'è a memoria d'uomo.

Roberto Calderoli. (vicepresidente del Senato, Lega Nord). «In democrazia è inaccettabile che una legge approvata da 354 deputati venga cancellata da un organismo di 15 membri politicizzati, in parte nomina-

ti da Scalfaro». Certo, è inaccettabile che la Consulta, prevista dalla Costituzione per valutare la costituzionalità delle leggi, dichiarò incostituzionale una legge senza chiedere il permesso a Calderoli e altri studiosi della polenta taragna. Quanto ai membri «politicizzati», sono quelli nominati - come prevede la Costituzione - dal Parlamento. Anche con i voti della Lega. Il problema dunque non sono i «politicizzati». Ma i politicizzati degli altri. Due anni fa, Polo e Ulivo mandarono alla Consulta l'avvocato Vaccarella, il civilista di Previti e Berlusconi. Dev'essere l'unico non politicizzato.

Giuliano Ferrara. «La partecipazione di Scalfaro ai girotondi getta un'ombra politica sulla decisione della Corte, dove siedono membri nominati da lui». Il ragionamento (si fa per dire) del Molto Intelligente, subito ripreso dall'acuto Calderoli, spazza via due millenni di logica aristotelica e spalanca orizzonti inesplorati ai superstiti della legge 180. Si potrebbe sostenere, per esempio, che le sentenze dell'ex presidente Antonio Baldassarre non valgono perché poi Baldassarre è stato nominato dai berluscones presidente della Rai. Idem per le sentenze dei giudici nominati da Cossiga, che poi s'è rifiutato nella politica attiva esternando a tutto spiano, fondando e sfondando partiti. Di tutte le sentenze della Consulta, non ce ne sarebbe una valida.

Italo Bocchino (An). «Ma Scalfaro fa politica da una sola parte, a sinistra, mentre Cossiga da tutt'e due le parti». Ecco trovato il rimedio: gli ex presidenti della Repubblica devono fare politica da entrambe le parti, contemporaneamente a destra e sinistra. Su Marte qualcuno potrebbe chiedere come si fa. Ma in Italia c'è chi ci riesce benissimo.

Paolo Franchi (Corriere della Sera). Titolo: «Tutti sconfitti». Svolgimento: «Si fosse seguita fin dall'inizio la via suggerita da Maccanico... avremmo un'onesta norma di garanzia per tenere fuori dalle aule di giustizia, fino al termine di loro mandato, le più alte cariche istituzionali... Invece il lodo Maccanico si è tramutato in un lodo Schifani dannato in partenza alla bocciatura». Intanto, non hanno perso tutti: hanno perso quelli che han fatto una legge incostituzionale e vinto quelli che vi si erano opposti: magistrati, giuristi, girotondini, gran parte dell'opposizione, Scalfaro e alcuni giornali (ma non il Corriere). Fra la proposta Maccanico e il testo Schifani, c'è una sola differenza: Maccanico lo voleva votato da tutti, il Polo se lo votò da solo. Ma è il principio-base che la Corte ha respinto: quello che stabiliva che cinque cittadini non erano più uguali di fronte alla legge, in barba all'articolo 3 della Costituzione. Bisogna farsene una ragione. A Berlusconi l'ha rovinato la Costituzione. E lui che è incostituzionale.

Simone Collini

ROMA Ha ragione Maurizio Gasparri: «Le sentenze della Corte sono sentenze della Corte, c'è poco da dire». Ineccepibile. Però, devono aver pensato nella Casa delle libertà, qualcosa si dovrà pur fare. E allora, via alla controffensiva. Per rispondere alla bocciatura del lodo Schifani da parte della Consulta, il Polo ha adottato una strategia duplice: da un lato, attacca la Corte costituzionale mandando avanti il solito fronte di sfondamento; dall'altro, lavora a una serie di leggi, costituzionali e non, alcune fresche di scrittura, altre rispolverate in tutta fretta, con le quali tenta di aggirare le obiezioni di incostituzionalità mosse alla legge «blocaprocessi». Con una novità: l'immunità, oltre che al premier e alle altre quattro più alte cariche dello Stato, il centrodestra ora punta ad assicurarla a tutti i parlamentari.

Il frenetico lavoro parte immediatamente, quando non sono passate neanche ventiquattr'ore dalla dichiarazione di incostituzionalità del lodo Schifani: Domenico Nania, capogruppo di An al Senato, propone di dar vita, con un progetto di legge costituzionale, a un'Alta corte di giustizia che giudichi i magistrati e valuti l'opportunità delle autorizzazioni a procedere nei confronti di parlamentari e capo del governo (dice che il provvedimento è volto a «superare l'attuale situazione in cui i giudici, in pratica, si fanno giustizia da soli» e che «il nuovo organismo sarà composto per una parte da politici, per una parte da rappresentanti di magistrati e per una parte da grandi personalità»); Michele Saponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali della Camera, sollecita la calendarizzazione della proposta di legge sull'immunità per i parlamentari presentata senza successo più di un anno fa da Francesco Nitto Palma, anche lui di Fi; Carlo Giovanardi, ministro Udc, fa sapere che il centrodestra è pronto a riproporre pari pari i contenuti del lodo Schifani solo, questa volta, con una legge costituzionale; e pensa a una legge costituzionale anche Carlo Taormina (Fi), che annuncia la presentazione di un provvedimento che modificando l'articolo 68 della Costituzione ripristina l'autorizzazione a procedere da parte delle Camere (soppressa nel 1993)

“ Respinto quello di Schifani, il Lodo si fa in tre. Giovanardi vuol risuscitarlo come legge costituzionale, Taormina propone la modifica dell'art. 68 ”



Nania invece vuole l'istituzione di un'Alta corte che giudichi i giudici e dia l'autorizzazione a procedere per tutti i parlamentari e il capo del governo ”

Il nuovo slogan: «Immunità per tutti»

L'assalto del Polo continua: «La Corte costituzionale è composta da qualche abusivo...»

Costituzione

Ecco l'articolo 68 com'è oggi

Ecco il testo dell'articolo 68 della Costituzione italiana, che concede una parziale immunità a deputati e senatori per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio delle loro funzioni politiche. Quanto al resto, come tutti i cittadini, i parlamentari rispondono dei reati di cui sono accusati. Nel 1993 è stata abolita la necessità dell'autorizzazione a procedere per l'avvio dei procedimenti penali a carico dei parlamentari.

«I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Analogha autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazioni, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza».



per l'avvio dei procedimenti penali a carico dei parlamentari.

In apparenza senatori, deputati e ministri del centrodestra sembrano muoversi autonomamente. Il sospetto è che dietro queste iniziative, che arrivano tutte puntualmente la mattina dopo la bocciatura del lodo Schifani, ci sia un disegno comune. Non è dato sapere se abbiano parlato anche di questo, nel corso di un pranzo in un ristorante del centro di Roma, il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi e il suo vice Fabrizio Cicchitto con il coordinatore di An Ignazio La Russa e il suo vice Italo Bocchino. Come non è dato sapere se di questo abbiano parlato tra le mura della villa di Porto Rotondo, lunedì (giornata in cui erano arrivate indiscrezioni che davano per quasi certa la bocciatura del lodo da parte della Consulta) Silvio Berlusconi e il suo avvocato nonché deputato forzista Niccolò Ghedini.

Quel che è certo è che tutto questo movimento arriva contemporaneamente a un pesante attacco sferrato dalla Casa delle libertà contro la Corte costituzionale. La Lega, per bocca del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, si dice convinta che tra i giudici della Consulta «c'è qualche politicizzato o abusivo di troppo», mentre per Forza Italia interviene la vicepresidente dei deputati Isabella Bertolini, che parla di «maggioranza schiacciante di nomine uliviste» nell'Alta corte. Tentativi di delegittimazione ai quali si associa il capogruppo di An alla Camera Gianfranco Anedda, che adombra il «sospetto» che «la pronuncia della Corte non sia esente dal pregiudizio politico». E anche il ministro degli Esteri Franco Frattini lancia l'allarme di un rischio di crisi tra le istituzioni «se la magistratura penserà, per mano giudiziaria, di cambiare il giudizio degli elettori».

L'opposizione avverte che il tentativo di reintrodurre l'immunità parlamentare inasprirebbe il conflitto tra gli schieramenti, ma soprattutto condanna gli attacchi mossi contro la Consulta. Dario Franceschini chiama in causa direttamente Berlusconi che, dice il coordinatore della Margherita, in quanto presidente del Consiglio ha il «dovere istituzionale» di fermare gli «insulti» rivolti da uomini del suo partito e della sua maggioranza a quello che è «il supremo organo di garanzia del Paese».

«No a premier e ministri al di sopra della legge»

Anna Finocchiaro, responsabile Giustizia Ds, plaude alla decisione della Consulta. «Ha dimostrato che il sistema funziona»

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Finocchiaro, plaude anche lei alla decisione della Corte Costituzionale?

«Questa sentenza dimostra che c'è un giudice a Berlino, per dirla con Brecht. Cioè, che c'è un luogo dove il diritto vale. Il nostro ordinamento prevede rimedi interni a garanzia di decisioni parlamentari in conformità con le regole costituzionali».

La Corte ritiene illegittimo il Lodo non nel mezzo (legge ordinaria anziché costituzionale) bensì nei contenuti (viola l'uguaglianza di fronte alla legge e lede il diritto alla difesa). Le sembra, questa seconda, una censura meno pesante della prima?

«No. Fra l'altro la Consulta conferma le

pregiudiziali di incostituzionalità Castagnetti-Violante che individuavano proprio un contrasto con gli artt. 3 e 24 della Costituzione. Noi sottolineavamo un doppio tradimento del diritto di difesa, per l'imputato, perché non è prevista la facoltà di non avvalersi della sospensione, e per eventuali parti offese, perché in teoria potrebbero non riuscire mai a far valere il loro diritto in caso di più mandati successivi».

Il processo a Berlusconi resta ad alto rischio prescrizione. Ma se il centrodestra volesse perseguire la strada di un'immunità per le alte cariche più ampia di un salvacondotto e varata con legge costituzionale, l'opposizione che farebbe?

«Il problema non è la legge costituzionale. Sul Lodo Schifani la nostra contrarietà, ripeto, non è basata sulla scelta dello strumen-

to ma sulla lesione degli artt. 3 e 24 della Carta. Nessuno poi considera che esistono già norme costituzionali a salvaguardia del Capo dello Stato (art. 90) e del premier e dei ministri (art. 96). E non capisco perché bisognerebbe proteggere i membri del governo anche per i reati comuni commessi prima dell'entrata in carica. Ritenere che l'elezione ponga al di sopra della legge: è un principio proprio dei regimi autoritari che non condivido. Tanto più che, finora, i ministri non sono eletti direttamente dal popolo».

E se si trattasse di ripristinare l'immunità parlamentare?

«L'immunità, che avevano previsto i padri costituenti, è uno strumento nobile della democrazia. È una e una misura per tutelare le opposizioni. Serve a garantire la libertà dell'esercizio della funzione parlamentare. Meno nobile è l'uso distorto che ne è stato

fatto storicamente in Italia per sottrarre ai procedimenti chi è imputato di reati comuni».

Significa che c'è qualche apertura?

«Prima di qualsiasi altra valutazione bisogna sottrarre questo strumento al potere unico della maggioranza. Va cambiata la composizione della Giunta per le autorizzazioni a procedere: non più proporzionale ma paritaria».

Ritieni fondati gli allarmi lanciati da settori della CdL di politicizzazione della Consulta e indebolimento del Quirinale?

«La prima questione è sfrontatamente strumentale. Decine e decine di leggi promulgate in passato sono poi state censurate dalla Corte. Quanto al secondo punto, vedo una pericolosissima deriva culturale nella CdL che associa le parole "legalità" e

"costituzionalità" a giudizi politici e ideologici».

C'è il rischio che il nuovo capitolo di quelle che il pg Favara ha chiamato «determinate vicende giudiziarie» riaccenda lo scontro politica-giustizia?

«Credo ci sia qualcosa di più profondo dell'interesse personale per un processo nel modo in cui la CdL affronta la questione giustizia. Mi sembra un asse, diciamo così, culturale e politico di modello autoritario intollerante nei confronti di qualsiasi controllo sul potere politico, mediatico, economico. Parlo di censura, di rapporti con i sindacati e i media, non solo con la magistratura».

Berlusconi ha imperniato il suo 2003 su tre obiettivi: la Gasparri (rinviata alle Camere), il Lodo (bocciato), il semestre Ue (concluso senza la firma

della Costituzione). Saranno temi della vostra campagna elettorale?

«Sì. Ma lo sarà soprattutto il fatto che mentre il premier si impegnava in questi fallimenti il Paese è al degrado, la fascia di povertà si allarga a colpire i ceti medi, i tagli ai Comuni incidono sul welfare, insomma l'Italia è in seria difficoltà».

Lo stop al Lodo può il crac Parmalat, per alcuni prodromico a una Tangentopoli delle banche, può saldare un nuovo fronte giustizialista nel centrosinistra?

«Nessuno nel centrosinistra pensa che i problemi del caso Parmalat si risolvano con sanzioni penali per i reati societari. È ben più complesso. Ai risparmiatori non importa di come si conclude un processo. Vogliono indietro i loro soldi e chiedono che il risparmio sia tutelato. E questa è la nostra missione».

ROMA Il giudizio della stampa europea è pressoché unanime: la decisione della Corte costituzionale sull'incostituzionalità del lodo Schifani è una sconfitta per il presidente del Consiglio.

«Da qualche settimana il capo del governo italiano collezione insuccessi politici». Questo il commento che Le Monde riserva alla decisione che, scrive il giornale francese, «priva Silvio Berlusconi della sua immunità» e di fatto si dimostra un «rovescio» per il premier. Le Monde fa anche un elenco degli ultimi «insuccessi politici» del capo del governo. Per il Figaro la bocciatura del lodo Schifani da parte della Corte Costituzionale è «un altro duro colpo» incassato da Berlusconi dopo il rinvio della legge Gasparri, e «complica in modo notevole» la sua azione di governo in

Colpa sua, dice la Faz. «È un rovescio. Si allunga la collezione di insuccessi politici» commenta Le Monde. Abc: uno schiaffo all'intoccabile primo ministro

Lodo-Consulta, la stampa estera lo mette «a nudo»



un momento di «consultazioni delicate con gli alleati». Per Liberation (in una corrispondenza da Roma dal titolo «Silvio Berlusconi a nudo davanti ai giudici») «il Cavaliere ha perso la sua armatura giudiziaria».

Ampla eco anche sulla stampa tedesca. La Frankfurter Allgemeine Zeitung, in un commento intitolato «Colpa sua», attribuisce la responsabilità di questa «sconfitta» allo stesso premier. Per la Faz, la richiesta di reintrodurre per le cinque cariche più alte dello Stato una limitata immunità «era legittima e giu-

sta». Ma come spesso con lui accade, scrive Berlusconi, «antipolitico di successo», ha mischiato e scambiato le sue questioni private con quelle dello Stato. Per Die Welt «esistono dunque giudici e uno Stato di diritto in Italia». Ricordato l'esito della legge Gasparri e le minacce della Lega in caso di mancato varo della

devoluzione, la Welt sostiene che gli avversari del premier «da quando lo stato di diritto ha cominciato a ribellarsi alla democrazia mediatica», fiutano un nuovo vento.

I giornali britannici, ad eccezione del Financial Times, che pubblica un commento in prima pagina, dedicano

solo articoli di cronaca alla sentenza della Corte Costituzionale sul lodo Schifani. «La Corte mette fine all'immunità giudiziaria di Berlusconi, titola il quotidiano della City, ripercorrendo le tappe della vicenda. Sulla stessa linea il Daily Telegraph - «La Corte cancella l'immunità a Berlusconi nel caso di tangenti» - e il Guardian: «Berlusconi tornerà sotto processo».

Anche i quotidiani spagnoli interpretano la decisione della Corte costituzionale come una sconfitta per il governo italiano. Abc, quotidiano conservatore cattolico, definisce il pronunciamento dei Supremi giudici come «uno schiaffo in faccia al presidente Silvio Berlusconi, fino a ieri ritenuto intoccabile». Per El Mundo «con questa sentenza la Corte Costituzionale ha ritrovato la ragione e ha fatto una iniezione di giustizia alla vita politica del Paese».

Segue dalla prima

Giornata agitatissima a San Macuto, con la maggioranza che rifiuta tutte le proposte del centrosinistra e un Guido Calvi scatenato. Il senatore diessino chiede l'audizione di Berlusconi, Martino e Caputo: «Nel '94, in pieno embargo, quel governo trattò con Milosevic, facendo anche valutazioni sulla solidità di Telekom-Serbia». Giornata finita male, con l'opposizione unita che accusa e abbandona la Commissione. Il presidente Trantino «deve finalmente chiarire molte cose», dice Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds. E insieme agli altri esponenti dell'opposizione, Lauria e Fanfani (Margherita), Zancan (Verdi) e Russo Spina (Rifondazione), annuncia un dossier da inviare ai presidenti di Camera e Senato. «Vogliamo accertare - dice Kessler - il ruolo svolto da un membro della Commissione, l'onorevole Alfredo Vito, nell'inquinamento complessivo dell'inchiesta sull'acquisto di Telekom-Serbia, i rapporti che ha avuto con il faccendiere Antonio Volpe che lui stesso ha accompagnato negli uffici di San Macuto lo scorso 31 luglio a consegnare le carte "tarocate", quel bonifico dove c'era scritto "Mortadella" per dimostrare che Prodi aveva incassato una parte della tangente. Da Trantino vogliamo sapere nome e cognome della cosiddetta "fonte confidenziale" che lo ha informato dell'esistenza della pista Marini». Domanda superpremio, se è vero, che già il 14 gennaio scorso, durante l'interrogatorio dell'avvocato d'affari romano Fabrizio Paoletti, è proprio Trantino a tirar fuori il nome dell'ex attore di film porno soft Igor Marini. Così, all'improvviso, senza una ragione precisa, visto che fino a quel momento il nome di Marini non era mai comparso. «Se non si danno queste risposte - è l'opinione di Giovanni Russo Spina di Rifondazione comunista - la Commissione è delegittimata, altro che continuare i lavori». Chi ha messo in piedi la grande campagna politico-mediatica che va sotto il nome di Telekom-Serbia? «Il punto è proprio questo - incalza Kessler -: bisogna capire chi, all'interno della Commissione, informava i giornali, uno in modo particola-

“ Il centrodestra da solo decide di convocare Dini, Prodi e Fassino a poche settimane dalle europee. Ma rifiuta l'audizione di Martino e Berlusconi ”



Guido Calvi: «Già nel '94 il governo della Destra trattava con Milosevic. Eppure c'era l'embargo. Fecero finanche studiare i conti della società telefonica serba»

Telekom Serbia, l'opposizione se ne va

Fuori dalla Commissione: «Vogliamo sapere i nomi di chi ha organizzato il complotto»



Il presidente della commissione Telekom Serbia Enzo Trantino



Il faccendiere Igor Marini

re, "Il Giornale" della famiglia Berlusconi, ma anche altri attori di questa vicenda». Delle «gole profonde» molto prodighe di informazioni da

dare in tempo reale agli amici. Ci sono verbali e documenti arrivati dalla procura di Torino, in particolare le dichiarazioni di una persona

molto vicina ai faccendieri Volpe e Romanazzi, il quale avrebbe dichiarato che conosceva in anticipo le audizioni della Commissione, prima

ancora che fossero rese pubbliche. È scontro, quindi, con la maggioranza di centrodestra che chiude ogni possibilità su quella che l'opposizione

definisce la necessità di «bonificare» la Commissione. Le porte sono spalancate, sostiene Trantino, ma per iniziative che siano «legittime». Il

punto è convocare Alfredo Vito, ma come teste. «Eventuali audizioni di membri della Commissione potranno essere deliberate solo dopo aver chiesto una preventiva valutazione ai presidenti di Camera e Senato», replica il presidente Trantino. L'apertura finisce qui, con un pilatesco rinvio a Pera e Casini, poi, a maggioranza, il centrodestra vota le audizioni di Prodi, Fassino, Dini e Micheli. «E questo dimostra la volontà di tirare la corda dei veleni e degli attacchi al centrosinistra fino alla vigilia delle europee», accusa Guido Calvi. «Noi - precisa - abbiamo tutto l'interesse a portare avanti i lavori, a fare tutti gli accertamenti che vanno fatti, ma se si devono sentire personalità politiche e allora si allarghi il cerchio delle responsabilità a coloro i quali già nel '94, e in pieno embargo, strizzavano l'oc-

chio a Milosevic». Calvi ha infiammato la Commissione tirando fuori carte e documenti inediti. «L'allora ministro degli Esteri Antonio Martino il 28 giugno del '94 volò a Belgrado e incontrò Milosevic. L'incontro fu fruttuoso e cordiale, tanto è vero che il giornale "Politika Express", vicino al governo serbo, fa un titolo entusiasta: "Il commercio cancellerà le tracce della guerra". L'11 settembre, poi, è il ministro Martino a dichiarare che bisogna far uscire Milosevic dall'isolamento. Il 6 giugno a Belgrado va il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo, per tentare di ricucire i rapporti del dopo embargo». Insomma, denuncia Calvi, «Milosevic era un dittatore sanguinario, c'era l'embargo e il governo presieduto da Silvio Berlusconi faceva fare questi tour ai suoi ministri». Ma non è finita qui, il senatore diessino, ha tirato fuori una fattura intestata alla società Anderson per una serie di controlli sulla contabilità formale di Telekom-Serbia. «A pagare - dice Calvi - era il governo italiano di allora». La conclusione: «Vogliono sentire Dini, Prodi e Fassino per l'acquisto fatto dalla Telecom, una società privata, e si rifiutano di fare altrettanto con Berlusconi e il suo governo che in pieno embargo parlava e trattava con Milosevic e si faceva fare finanche studi sulla solidità della società telefonica serba. Tutto ciò è semplicemente assurdo»

Enrico Fierro

Previti insiste. E fa ricorso contro i giudici di Brescia

Un atto lungo 192 pagine per chiedere ancora di poter mettere le mani sul famoso fascicolo 9520, un'ossessione

Susanna Ripamonti

MILANO Cesare Previti non si rassegna. A luglio, un comitato di amici degli amici aveva denunciato a Brescia i due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo per abuso d'ufficio. L'appiglio era stato il famoso fascicolo 9520, quello in cui inizialmente, la procura di Milano aveva iscritto tutti gli atti relativi ai processi milanesi per corruzione giudiziaria. Previti sosteneva che in quel fascicolo erano nascoste prove che smentivano la tesi accusatoria e che i pm avevano nascosto, per incastrarlo. La procura di Brescia in quattro mesi aveva chiuso l'inchiesta con una richiesta di archiviazione, arrivata proprio alla vigilia della decisione della Cassazione, che doveva accogliere o respingere la seconda istanza di rimessione del processo Sme. Questa nuova richiesta di trasferire tutto a Brescia ancora una volta si appoggiava all'inesistente giallo del 9520 e come è noto la Cassazione ha risposto picche, il processo Sme si è concluso a Milano e Previti è stato condannato a 5 anni per corruzione. Ma non è finita. Ieri si è saputo che l'onorevole imputato ha fatto ricorso contro l'archiviazione dell'inchiesta bresciana contro i suoi due accusatori. Le indagini dei pm della Leonessa sono a suo parere «incomplete e viziate da un grave errore di metodo». Qual è l'errore di metodo? Semplice: il fatto che tutti i magistrati che si occupano di questa vicenda, che come dice Previti «sembra essere il risultato di una sorta di maledizione giudiziaria», inevitabilmente gli danno torto. Afflitto e sconsolato scrive: «più si dimostra a base di fatti certi ed oggettivi che il sottoscritto è vittima di condotte anomale ed inaudite poste in essere dai due attuali indagati (Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, ndr) e non solo da questi, tanto più, al contrario, gli organi e le autorità che dovrebbero intervenire si consolidano nella loro inerzia negando l'evidenza». In 192 pagine di ricorso Previti non è mai sfiorato dal dubbio. Se i magistrati di Brescia e poi anche quelli

della Cassazione non accolgono le sue ragioni evidentemente c'è un complotto: per inerzia investigativa si nega l'evidenza. Soprattutto, dichiara Previti «sarebbe stato doveroso l'unico vero atto di indagine risolutivo del problema, quale la più volte invocata acquisizione della documentazione nel fascicolo 9520/95». Già, perché Previti aveva mosso il mondo intero per mettere le mani su quel fascicolo, aveva ottenuto che il ministro Castelli mandasse ispettori a Milano perché se lo facessero consegnare e i due pm avevano spiegato che non era possibile: si trattava di indagini coperte dal segreto istruttorio e neppure il padreterno poteva metterci in naso. I pm bresciani sono arrivati alle stesse conclusioni, ma niente da fare: Previti voleva mettere le mani sul 9520, per scoprire se erano in corso indagini che potevano inguainarlo ulteriormente e si rammarica perché questo nessuna legge lo consente, neppure quelle fatte su misura per l'onorevole e per i suoi amici. Stringi stringi, quello che chiede adesso con questo ricorso è ancora l'impossibile: «L'unico, semplice ed indefettibile atto di indagine sarebbe stato, ed è tuttora proprio la verifica del contenuto del fascicolo principale, dal quale sono stati e stratti sottofascicoli, nei quali i due magistrati, in questo momento sottoposti al presente procedimento, hanno inserito tutta o parte della documentazione acquisita nei confronti dell'imputato». Tradotto: i pm bresciani dovevano sequestrare e consegnargli gli atti di indagini ancora in corso e che potrebbero riguardarlo. E magari dargli tutto il tempo di occultare le prove. L'omesso accertamento del contenuto del «famigerato fascicolo» accusa Previti «ha lasciato del tutto irrisolto il principale quesito investigativo, se cioè effettivamente i due magistrati indagati abbiano o meno rispettato gli obblighi di legge nella formazione di fascicoli stralciati per il rinvio a giudizio degli imputati». Adesso sarà il giudice per le indagini preliminari a decidere se archiviare, come chiede la procura, o disporre nuovi accertamenti come vuole Previti.

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ripete la filastrocca: «La maggioranza sospetta che la decisione della Consulta sia il segnale di una campagna contro Berlusconi. L'opposizione teme che il centrodestra abbia deciso di andare allo scontro istituzionale. Il risultato è che la tensione, a ventiquattro ore dalla decisione della Consulta, non cala, con il centrosinistra che respinge le critiche del centrodestra alla sentenza. Gli organi costituzionali - dice Rutelli - sono

Ma nel centrodestra l'irritazione è diffusa

una garanzia di libertà. Il problema della protezione delle più alte cariche dello Stato esiste, dicono Boselli e Mastella, ma la maggioranza ha scelto la strada sbagliata.

Ma nel centrodestra l'irritazione resta diffusa, con Forza Italia e Lega che denunciano senza mezzi termini il tentativo dei poteri forti, come nel '94, di colpire Berlusconi».

p.o.j.

International Herald Tribune

Tutti i processi a Berlusconi

Da quando è entrato in politica nel 1994, Berlusconi è stato oggetto di diverse inchieste giudiziarie sul suo impero imprenditoriale.

All Iberian L'imputazione. Accusato di aver trasferito tra il 1991 e il 1995, tramite la Fininvest, holding di proprietà della sua famiglia, alla società off-shore All Iberian, fondi neri per il finanziamento illecito di partiti. La sentenza. Nel giugno 1998 è giudicato colpevole e condannato a 2 anni e 4 mesi di reclusione. L'appello. Nel 2000 grazie a attenuanti generiche il reato cade in prescrizione.

Fininvest 1 L'imputazione. Accusato di aver corrotto in tre diverse occasioni, tra il 1989 e il 1993, ufficiali della Guardia di Finanza, in relazione alla finanziaria Mediolanum e alla editrice Mondadori, di cui Berlusconi ha la proprietà. La sentenza. Colpevole, è condannato a due anni e nove mesi di reclusione. L'appello. Nel maggio 2000 viene assolto in due dei tre casi, nel terzo il reato cade in prescrizione grazie alle attenuanti generiche. Poi viene prosciolto da tutte e tre le accuse.

Fininvest 2 L'imputazione. Insieme ad altri, è rinviato a giudizio per aver costituito presso la Fininvest fondi neri, tra il

1989 e il 1996, per oltre un miliardo di dollari. L'accusa è caduta in virtù della legge votata dal governo Berlusconi. Il giudice ha decretato il non luogo a procedere per decorrenza dei termini.

Medusa L'imputazione. Reato di falso in bilancio nell'acquisto della casa di produzione cinematografica Medusa. La sentenza. Nel 1997 è giudicato colpevole e condannato a 1 anno e 4 mesi di reclusione, ma la condanna viene annullata per un'amnistia introdotta nel 1990 per casi di questo tipo. L'appello. Assoluzione nel 2000.

Lentini L'imputazione. Falso in bilancio per l'acquisto nel 1992 da parte della Ac Milan, di proprietà di Berlusconi, del calciatore Gianluigi Lentini. La sentenza. Assolto nel novembre 2002 grazie alle nuove norme sulla prescrizione introdotte dal governo Berlusconi.

Sme L'imputazione. Corruzione di giudici perché fosse impedita la vendita a De Benedetti del colosso agroalimentare Sme da parte dell'allora holding a partecipazione statale Iri. La sentenza. Il processo è stato sospeso per la legge che concede l'immunità alle massime cariche di governo; è proseguito per gli altri imputati e si è concluso in novembre. I giudici hanno respinto l'accusa secondo cui una società di Berlusconi avrebbe corrotto alcuni giudici perché si pronunciasse in suo favore, ma hanno condannato uno degli ex legali di Berlusconi, Previti, per aver versato un'ingente somma a un magistrato per ottenerne l'appoggio. A Previti sono stati inflitti 5 anni di reclusione, al giudice 8, e hanno ricorso in appello.

© Copyright International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo



Tg1

Quella di Berlusconi (già tornato nella quiete sarda e alle spine dei cactus) è stata una visita-lampo a Roma, del tutto inconcludente, buona solo per raccogliere i cocci della sentenza della Corte Costituzionale. I bene informati dicono anche che al "premier" fumano naso, orecchie e altre cose. Ma come? I suoi magnifici mastini, Schifani, Bondi, Taormina, Pecorella, Cicchitto, (una bella mattina li licenzia in blocco) non riescono a combinare che guai e pasticci, tanto che non ha altra risorsa che impostare la campagna elettorale di primavera con lo slogan già consueto di "vittima" della magistratura alta, media e bassa ma sempre rossa. Tutto questo - inutile dirlo - dal Tg1 non traperà mai. Al Tg1 sono riservati (il campione è Pionati), le notizie vere le tengono per sé, le appendono al muro, le leggono e le rileggono, ma non le fanno mai uscire dalle mura di Saxa Rubra. I fatti separati dalle opinioni? Certo, i fatti vengono buttati e le opinioni - mica balle - le vieta direttamente Cattaneo.

Tg2

«Nuovo duro colpo al terrorismo internazionale», esordisce il Tg2. Mah. L'arresto di Rita Algranati e Maurizio Falesti tutto sembra meno che questo: la resa di un vecchio conto aperto, la parola fine su un'epoca, due fantasmi che tornano dal passato, sarebbero state frasi più appropriate. La "copertina" prendeva spunto da "Time", che ha scoperto la fuga dei cervelli italiani verso gli Stati Uniti. L'ha curata Luciano Onder, una garanzia. Ha riferito un dato: «Settemila laureati se ne vanno ogni anno, venti al giorno, matematici, fisici, medici ricercatori». Non serve altro: viviamo in uno Stato pezzente.

Tg3

Maggioranza a tocchetti e ancora sotto lo choc della sentenza della Corte Costituzionale. Il centrodestra rintronato e rissoso viene raccontato a tutto tondo da Pierluca Terzulli e Roberto Toppetta, la coppia di notizi del Tg3 senza la quale non avremmo mai la giusta angolazione sui palazzi della politica, ormai sulfurei. Terzulli azzarda: se Berlusconi non sceglierà le elezioni politiche anticipate, avremo due anni di campagna elettorale permanente. In tutto questo caos (c'è pure An contro la Moratti e le "farsa" bossista della devolution) spicca una brillante idea di Nania: creare una specie di "giuri" per magistrati e politici. Una versione aggiornata dei tribunali speciali. Buon sangue non mente.

Luana Benini

ROMA Bossi ha ritrovato il sorriso mentre i suoi colleghi della maggioranza votavano compatti, ieri sera, l'emendamento che lui ha imposto, puntando i piedi, al testo di riforma costituzionale partorito in Cadore. Un emendamento all'art. 11 che gli regala la bandiera di una specie di Parlamento del Nord, da sventolare in campagna elettorale insieme alla devoluzione. L'iter ce l'ha già in testa. Ed è pronto a fare a gomitate. Il ddl è già stato calendarizzato in aula per il 21 gennaio. Anche nel caso di un non contingentamento dei tempi, l'opposizione potrebbe tirarla in lungo tutt'al più fino a metà febbraio. Poi, certo, dovendo mettere in conto gli altri passaggi dalle Camere, è difficile prevedere tempi certi. Ma lui spedisce un avvertimento ad An e Udc: «Nessuno può andare alle elezioni senza avere approvato le riforme istituzionali». Ieri, per la verità, gli uomini di Fini e Follini non hanno osato dire una parola storta in commissione, o esprimere un dubbio, di fronte all'ostinato pressing dell'opposizione (Bassanini, Vitelli, Villone, Mancino, Turroni...) che puntigliosamente ha sviscerato tutte le sue controproposte, emendamento su emendamento, su un testo di riforma costituzionale che giudica pericoloso per la democrazia e di impianto autoritario, foriero di una disarticolazione del paese. Muti come pesci, An e l'Udc, di fronte al leader lombardo che si è piazzato a presidiare la commissione senza mollare un attimo. Martedì sera, dalle 21 a mezzanotte (c'è chi l'ha visto accasciato sul divano dell'anticamera a smaniare contro il relatore del provvedimento, D'Onofrio, Udc, che secondo lui faceva procedere i lavori troppo lentamente). Ieri, per tutto il giorno, a fare la spola, con la sua cravatta verde e l'eterno sigaro in bocca, fra dentro e fuori la commissione, accompagnato, passo passo, dal fido Calderoli, vicepresidente leghista del Senato. Ore e ore a fare la guardia mentre tutti gli emendamenti dell'opposizione venivano respinti e passavano quelli della maggioranza. Emendamenti, questi ultimi, che secondo il capogruppo ds in commissione, Franco Bassanini, hanno notevolmente peggiorato il testo originario. Supervisionati o sollecitati dallo stesso Bossi. Che dopo le sue ultime sparate ha finalmente ottenuto quello che voleva. A partire dalla riproposizione, pari pari, della devolu-

“ Approvate in commissione le assemblee interregionali che controlleranno il Senato federale. Il leader della Lega è finalmente soddisfatto ”



Bassanini: «Metteranno insieme le regioni del nord, metà del paese. Andremo a referendum» Il vicepresidente del Senato all'opposizione: difendiamo insieme l'unità nazionale ”

Il Polo vota il Parlamento Padano

IDs: sono sotto il ricatto di Berlusconi. Fisichella s'appella al centrosinistra: è un'improvvida farsa

Rainews 24 Riuscito lo sciopero

ROMA Lo sciopero audio-video di RaiNews24 è «pienamente riuscito». Lo afferma, in un comunicato, il Cdr della testata, sottolineando che «oltre il 93% dei giornalisti del canale ha aderito allo sciopero proclamato per la giornata di ieri a sostegno dei colleghi precari».

«La Redazione di RaiNews24 -aggiunge il Cdr- ha dato un esempio concreto di sostegno ai colleghi meno tutelati, devolvendo la giornata, su base volontaria, all'apposito Fondo di Solidarietà gestito dal Cdr». Il Cdr ringrazia le numerose attestazioni di solidarietà giunte sia da «personalità del mondo politico, sociale e culturale», sia da «semplici cittadini utenti».

A conclusione della giornata di mobilitazione, il Cdr «si augura che l'azienda riveda le sue posizioni di chiusura e sia pronta a riaprire la trattativa per la regolarizzazione graduale dei dieci colleghi, sulla cui formazione peraltro la stessa Rai ha investito per 4 anni». «I risultati dello sciopero e lo stato della vertenza -conclude il Cdr- saranno oggetto di una conferenza stampa che si terrà, alla presenza del segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, venerdì 19 gennaio alle ore 12 nella sede nazionale della Fnsi a Roma (Corso Vittorio Emanuele II, 349).

Il ministro leghista Umberto Bossi

zione e dalla introduzione nell'ordinamento federalista di quelle assemblee di coordinamento interregionale, composte da rappresentanti eletti dai consigli regionali e dalle autonomie locali che possono esprimere pareri sui prov-

vedimenti all'esame del Senato federale. Sorride, Bossi, a votazione avvenuta, ma minimizza sornione sui parlamentari regionali. L'ha detto in commissione, prendendo la parola, e l'ha ripetuto fuori, davanti ai giornalisti:

«Volevamo ben altro, per esempio un Senato alla tedesca, ma siamo condizionati dal non poter cambiare radicalmente le cose». Insomma, «quella roba lì», dei parlamentari, «è solo un potere consultivo che viene dato alle perife-

rie per evitare che lo Stato si risucchi tutte le competenze concorrenti con le regioni». Sorride ancora: «È un diritto che viene riconosciuto anche alle Due Sicilie». Minimizza anche il presidente forzista della commissione, Andrea Pastore, che si «meraviglia» delle reazioni dell'opposizione che parla di «scardinamento» del paese.

A questo punto, però, in commissione c'è poco da fare. La Cdl è compatta, e tutte le carte andranno giocate in aula. «Questa norma delle assemblee interregionali è una cosa inaudita e contrasta con l'impianto costituzionale - si accalora Bassanini - Si spiega solo alla luce di un disegno preciso: precostituire uno strumento per tentare di realizzare un parlamento del Nord. Oggi i consigli regionali, singolarmente, hanno già il potere di interloquire con il Parlamento, possono presentare ddl e inviare i loro pareri. Si vuole togliere questo potere alle singole regioni e attribuirlo a gruppi di esse, finendo per indebolire anche il ruolo del Senato federale. L'unica logica possibile è quella di mettere insieme tutte le regioni del Nord, metà del paese e il 60% del pil, affinché possano imporre le loro richieste». Ma su questo «si andrà allo scontro e poi al referendum». Prevede una partita caldissima il diessino Massimo Villone, anche dentro il Polo: «Il malessere è chiaro, lo esprimono in privato, ma sono sotto il ricatto di Bossi». L'unico del centrodestra a parlare fuori dal coro è stato il vicepresidente del Senato aennino, Domenico Fisichella (che però è un battitore libero anche in casa sua): ha rivolto un appello esplicito al centrosinistra a «farsi carico della grande questione dell'unità nazionale» per isolare la Lega e «le spinte a improvide riforme istituzionali». Subito bacchettato dal ministro forzista Enrico La Loggia. E insultato dalla Lega: «Farneticazioni». Richiesto di un commento, Bossi, ha risposto con una smorfia e un gesto significativo della mano. Fatto sta che Fisichella, pur facendo parte della commissione Affari Costituzionali, non si è fatto vedere per niente. E il capogruppo ds Gavino Angius, pur raccogliendo l'appello, gli ha rinviato la palla: «Noi raccogliamo il suo appello per la difesa dell'unità nazionale gravemente minacciata dalla promessa nascita di un Parlamento padano, ma siamo noi che rivolgiamo un appello alle forze politiche più responsabili del centrodestra, innanzitutto An e l'Udc, affinché si rendano conto di ciò che sta avvenendo».



Verifica, Fini si deve accontentare di Bondi e Cicchitto

An vuole il rimpasto, un'azione sociale più forte. Tutto ciò annoia il premier, che resta in Sardegna e manda i numeri due e tre

Natalia Lombardo

ROMA La verifica prima ancora di cominciare è già finita? Quella «lampo» che Berlusconi ha avuto con i leader della Casa per il momento sì, dato che è ripartito per Porto Rotondo. Di nuovo fisicamente assente, quindi, ad occuparsi della «ricognizione a 360 gradi» ha delegato i fidati Bondi e Cicchitto, che ieri hanno incontrato un drappello di «colonelli» di An e oggi tocca a Follini, leader Udc, e poi alla Lega. Gianfranco Fini però non arretra: la verifica dev'essere «rapida, non indolore ma importante. Va chiusa in pochi giorni, altro che a giugno», comunica Ignazio La Russa ieri alla fine della prima riunione della «task force» sull'economia del ghotha di An. Ma nel pomeriggio un «giallo» avvelena gli umori. Un lancio della

AdnKronos delle 18,26 comunica quello che appare un colpo basso sul vicepremier: Berlusconi gli avrebbe detto che della verifica non se ne parla fino a giugno. La notizia lanciata dalla direzione dell'agenzia dice così: «Il vicepremier Gianfranco Fini, apprendendo l'AdnKronos, avrebbe riferito oggi allo stato maggiore di Alleanza Nazionale la ferma determinazione mostratagli ieri dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a non procedere «fino a dopo il voto europeo» ad alcun rimpasto o avvicendamento negli incarichi di governo e ad una vera e propria verifica politica almeno fino a quella scadenza elettorale. Essendo questa, dunque, anche la posizione assunta da Forza Italia nel confronto avviato con i partiti alleati».

In quel momento Fini è chiuso nella Sala Tatarella a Montecitorio con La Russa,

i ministri Alemanno, Gasparri, Matteoli, i vice Urso e Baldassarri, vari presidenti di commissione. Pochi minuti dopo, piomba nella sala stampa di Montecitorio il portavoce di Fini, Salvatore Sottile, sventolando il foglietto, nervosissimo: «Chi ha scritto queste cose, ma volete dirmelo prima? Non è vero, è una ...». Si precipita sulla postazione della Kronos e detta la smentita: «Fruito di fervida fantasia, degna di minor causa». Stop. «Ci siamo messi a ridere», racconta La Russa, «perché giugno e non a novembre?». Ovviamente, i cronisti si chiedono: è vero? E i vari portavoce di An, chi agitato chi rabbuiato, si chiedono: ma chi l'ha messa in giro? Nemici interni o malelingue forziste?

Qualche parlamentare di An afferma che «presumibilmente sia vero». Che Berlusconi abbia davvero detto a Fini che se ne riparla a giugno. «Ha da passà 'a nuttata...»,

insomma. La riapertura del processo Sme che lo vede di nuovo imputato, le elezioni in arrivo, i sondaggi poco rosei. E come si fa a chiedermi adesso di «dare le pagelle ai ministri buoni o cattivi?», ragionano interpretando il Berlusca-pensiero; insomma lasciatemi in pace anche perché non posso essere sempre a Roma (nei veleni c'entra di tutto). Gianfranco, per favore, non infierire...

Gianfranco, invece, vuole far capire che non fa tanto rumore per nulla. Alla fine della riunione parla La Russa: «Verifica rapida, in pochi giorni e non priva di effetti». Come togliere deleghe a Tremonti, «blindato» da Fi e Lega? Fini avrebbe detto che non è questione di deleghe, ma di «imprimere una svolta sociale all'esecutivo» e ha chiesto ai suoi di mettere su carta le proposte discusse: pensioni, welfare, sostegno al reddito delle famiglie e delle imprese. Ma da giorni

girano nomi: Adolfo Urso da vice a ministro delle Attività produttive al posto di Marzano (se non alle Infrastrutture); un ministero sul Sud per Fini oppure la presidenza del Cipe, ampliare dall'Agricoltura all'Alimentazione il dicastero di Alemanno. Fini ci scherza su: «La Russa, ma lei farà il ministro?». Sorpreso, l'interessato risponde: «No».

Carmelo Briguglio, vicecoordinatore di An, smentisce la voce del rinvio a giugno: «La novità è che la verifica si fa». «Ci incontreremo in continuazione», annuncia La Russa, ma i colloqui sono appunto quelli con Bondi e Cicchitto, partiti ieri in un ristorante romano con il coordinatore di An, con Briguglio e Italo Bocchino. Che si debba «fare presto» sono convinti anche i due forzisti, e per carità «non diamo l'immagine di una cosa da Prima Repubblica» (Berlusconi cambia i termini: anziché verifica «rilan-

cio dell'azione di governo»). Verifica di seconde file, quindi e per il premier è meglio che sia «light»: di Berlusconi-Bis non se ne parla. Tutt'al più una messa a punto nel programma di governo e nella squadra, questo avrebbe detto agli alleati negli incontri a tu per tu. Un «lifting» sulla facciata elettorale della Casa, e Fi è già al lavoro. Per evitare lo smacco di un rifiuto del premier su verifica e poltrone, gli ex Dc di Follini hanno capito che è meglio pensare alle elezioni. Anche se non con la lista unica che vorrebbe ancora il premier come genesi del «partito conservatore». Gianfranco Fini invece fa sul serio, ma finora non ha ottenuto nulla: ha proposto il «quarto tavolo» su sviluppo e welfare? «Non ho sentito», lo smonta il leghista Maroni. L'unico a incassare è Bossi, che in commissione al Senato ha ottenuto il «Parlamento Padano».

Giornalisti

L'Ordine apre un'inchiesta su Anna La Rosa

Sandra Amurri

D all'Ordine dei giornalisti del Lazio e Molise è stata aperta un'inchiesta per avviare un'azione disciplinare nei confronti della giornalista Anna La Rosa, direttrice dei Servizi Parlamentari Rai e conduttrice della trasmissione «Telecamere». Inchiesta che, come prassi, verrà sospesa in attesa del responso della magistratura romana, per competenza territoriale, divenuta titolare dell'inchiesta avviata dal pm di Potenza, John Henry Woodcock. Notizia che arriva dopo che martedì, il Consiglio direttivo dell'Associazione stampa Parlamentare, all'unanimità, aveva deciso di chiedere alla collega un chiarimento in relazione agli stralci delle intercettazioni telefoniche della mega inchiesta, pubblicati dall'Unità circa un mese fa e ripresi da Giannantonio

Stella nella rubrica «Cavalli di razza» su «Sette» del Corriere della Sera. «Stralci», si legge nella nota della stampa Parlamentare, «che la riguardano, direttamente o indirettamente, e ciò nel pieno rispetto del diritto della collega a tutelare la propria onorabilità e di quello della magistratura di svolgere le sue funzioni».

Anche la Commissione Parlamentare di Vigilanza, così come annunciato dal suo presidente Claudio Pretuccioli nel corso della riunione che si è svolta ieri, si occuperà della vicenda martedì prossimo. Per la giornalista il pm di Potenza aveva chiesto gli arresti domiciliari in quanto: «...utilizza l'enorme potere mediatico per il patrocinio e la cura degli interessi particolari e di regola illeciti di imprenditori e di uomini

d'affari senza scrupoli come Lombardi, Lancellata Olivieri e Petrassi...che alla stessa si rivolgono con assoluta sistematicità per ottenere i favori più disparati, ovviamente lautamente ricompensati, al punto da conferire a La Rosa a tutti gli effetti la dignità e il ruolo di intraneo nell'ambito dell'associazione a delinquere in oggetto, il cui programma criminoso risulta condiviso dalla stessa barattando e strumentalizzando, a scopo di lucro, la pubblica funzione e il pubblico servizio da lei ricoperto per la realizzazione di interessi illeciti e poi intervenendo sui titolari di altre pubbliche funzioni in cambio della promessa di adoperarsi, per promuovere attraverso la sua trasmissione, la loro immagine». Una delle tante vicende che la vedono coinvolta, risale alla primavera scorsa quando

Flavio Briatore (che la definisce «la mia consulente politica») vuole ottenere una concessione su un terreno demaniale. La giornalista esercita pressioni sugli Enti Locali sardi, sul Presidente della Regione Pirri e coinvolgendo anche Berlusconi, come emerge da una sua conversazione con Azzara, collaboratore di Briatore. «Non si capisce come mai la Rai che è così prodiga nel difendere l'immagine dell'Azienda tanto da cacciare giornalisti come Biagi e Santoro, che censura l'attrice comica Rosalia Porcaro che ha osato imitare una casalinga di Forza Italia e chiude programmi di massa ascoltato come RaiOt, non si costituisca parte civile per difendere l'immagine del Servizio Pubblico in merito alla questione che vede protagonista Anna La Rosa. Un silenzio

assurdo quello della Rai», dice il deputato Ds Giuseppe Giulietti che continua: «Per principio e per costume ritengo che sia bene non interferire o commentare le indagini giudiziarie. Ritengo tuttavia corretta la decisione della Stampa parlamentare di chiedere ad Anna La Rosa, che dirige un settore particolarmente delicato, chiarimenti in relazione agli stralci di intercettazioni telefoniche, emerse da un'inchiesta penale e riportate con grande clamore dalla stampa nazionale. Chiederò che la Rai invii una relazione alla commissione di Vigilanza. Tra l'altro in quella stessa testata fu rimosso un vice direttore, Donato Bendicenti, accusato di aver leso l'immagine dell'azienda». Della stessa opinione si è detto anche il senatore della Margherita Giuseppe Scalerà in

Commissione Vigilanza della Rai: «Il chiarimento richiesto dall'Associazione della Stampa Parlamentare alla giornalista Anna La Rosa in merito alle intercettazioni telefoniche nei suoi confronti emerse da un'inchiesta penale, è giusto e opportuno alla luce del ruolo che La Rosa ricopre come direttrice dei Servizi Parlamentari della Rai». «Senza entrare nel merito delle indagini e dell'inchiesta in corso e nel pieno rispetto del principio della presunzione di innocenza, riteniamo che vada tutelata l'immagine della Rai. È necessario quindi fare luce sull'intera vicenda, nell'interesse dell'azienda, di quanti vi lavorano ma anche della stessa La Rosa e per evitare che a pagare pegno sia ancora una volta la credibilità del servizio pubblico».

Laura Matteucci

MILANO L'«anomalia» Milano rientra, gli autotrasportatori spuntano l'accordo con la giunta Albertini, i mezzi hanno ripreso (quasi tutti) a circolare, ma il trasporto pubblico resta in tutta Italia ad alto rischio.

Sul tappeto la questione del biennio economico deciso il 20 dicembre scorso, che non ha soddisfatto la gran parte dei lavoratori e che la Cgil vorrebbe sottoporre a referendum nazionale, mentre il contratto nazionale quadriennale è già scaduto (il 31 dicembre). E ancora non si parla di aprire la trattativa.

Insomma, una situazione esplosiva: l'accordo di Milano (con cui sostanzialmente i lavoratori riescono ad ottenere i 106 euro di aumento che chiedevano senza contropartite in termini di carichi di lavoro), è riuscito a disinnescarla, è vero, ma potrebbe anche trattarsi semplicemente di una tregua. I problemi di circolazione che si sono verificati ieri in altre città d'Italia, come Pavia, Bologna e Roma, sono lì a confermarlo.

Dopo due giorni di scioperi senza preavviso, proseguiti nonostante la precettazione del prefetto Bruno Ferrante (che infatti l'altro giorno si è ritirato dal ruolo di mediatore svolto nelle ultime settimane nella trattativa), la situazione era diventata incandescente anche dal punto di vista giudiziario: sono circa 4 mila i lavoratori segnalati alla magistratura (su un totale di 8 mila dipendenti Atm) tramite un floppy disk. Rischiavano da 258 a 516 euro di sanzione amministrativa, e perfino la reclusione da un mese fino ad un anno per interruzione di pubblico servizio.

Ci sono volute quindici ore filate di trattativa a Palazzo Marino, la sede del Comune di Milano, per arrivare alla firma: dalla sera di martedì per tutta la notte fino alle 9 di ieri mattina, quando, finalmente, è arrivata la fumata bianca. L'accordo, comunque, verrà firmato definitivamente il 31 gennaio, e nel frattempo sarà sottoposto alle verifiche dei lavoratori.

Vediamo i contenuti dell'accordo: una tantum da 300 euro e premio di risultato in busta paga ogni mese dal 2005, il che consente in sostanza di arrivare ai 106 euro richiesti (il biennio economico ne prevede solo 81). In particolare, con la retribuzione del mese di

Dopo i momenti difficili si cerca adesso di recuperare il rapporto di fiducia con i cittadini

“ Dopo una notte di trattative ieri mattina è arrivata la firma tra confederazioni, Atm e giunta sugli adeguamenti retributivi Il trasporto torna regolare



I sindacati sono soddisfatti ma preoccupati per la rottura sociale che è stata prodotta in questi giorni. Domani le assemblee nei depositi autonomi critici

I tranvieri sconfiggono Albertini

Aumenti salariali senza contropartite. 4 mila lavoratori «segnalati» per lo sciopero senza regole



Il picchetto dei lavoratori Atc in Via Battindarno a Bologna

Sciopero ieri mattina e immediata precettazione. La Cgil: no alle fermate selvagge, facciamo subito votare l'accordo ai lavoratori

Anche Bologna ora vuole l'integrativo

COSA PREVEDE L'ACCORDO

I punti principali dell'accordo a Milano sul contratto integrativo del trasporto locale

- GENNAIO**
Anticipazione nella busta paga di 250 euro del premio di risultato 2003. Conguaglio a giugno
- FEBBRAIO**
300 euro di una tantum in busta paga. La cifra sarà corrisposta in via permanente in 12 mensilità a decorrere dal 1° gennaio 2005
- CONTRATTI DI FORMAZIONE**
Per il personale con contratto di formazione in forza i 300 euro si applicano nella misura del 50%. Dopo i primi dodici mesi contrattuali e comunque dal 1° febbraio 2004 corresponsione del 50% del superminimo aziendale di spettanza all'atto della trasformazione del contratto

Andrea Bonzi

BOLAGNA Bologna come Milano. Ad accomunare queste due grandi città del nord è stata ancora ieri la protesta degli autotrasportatori. Ma se nel capoluogo lombardo si è aperto uno spiraglio con la firma dell'integrativo, sotto le Due Torri i cittadini sono rimasti una mattina senza bus.

Per la seconda volta in tre settimane, gli autisti bolognesi hanno deciso di non far uscire i bus dell'Atc dai depositi. Una fermata «selvaggia» decisa spontaneamente dai lavoratori, che hanno incrociato le braccia all'alba.

Nessun autobus si è mosso. Almeno fino alle 6.40, quando è arrivata la precettazione del prefetto Vincenzo Grimaldi. Un provvedimento-lampo, anche troppo temporaneo, in quanto la lista con i nomi dei lavoratori di turno a quell'ora era completa «con tanto di modifiche, a penna, dei cambiamenti dell'ultimo minuto». Una prova, dicono sindacalisti e lavoratori, del fatto che l'elenco fosse stato fornito precedente-

mente al Prefetto dall'azienda. I disagi sono stati più limitati dell'altra volta, ma la circolazione è tornata normale solo verso le 10. E in tanti hanno condotto il bus a passo di lumaca, per protesta, esponendo il cartello «precettati ma non domati».

Insomma, nonostante non sia stata fatta resistenza alla precettazione, il clima sotto le Due Torri resta molto caldo. E non sono esclusi altri blocchi a sorpresa entro la fine della settimana. Nonostante le sigle federali frenino e la Cgil-Filt abbia più volte ribadito la sua contrarietà alle fermate «selvagge», sollecitando i lavoratori a esprimersi sull'intesa nazionale con il referendum.

Ma gli autisti restano fermi sulle loro posizioni e pretendono i 106 euro di recupero dell'inflazione 2002-2003 e l'una tantum di 970 euro. Cifre lorde e già promesse in passato, sottolineano gli autisti, che andranno interamente solo a chi ha 16 anni effettivi di guida. Cioè pochissimi all'Atc, dotata di un parco autisti molto giovane. E non c'è solo la questione nazionale. Oggi una delegazione di sindacalisti an-

FERRANTE SINDACO

Oreste Pivetta

Dopo giorni in cui si è visto di tutto, si sono fermati i tram e sono volate denunce, accuse, minacce, bugie, eccetera eccetera, si finisce con i ringraziamenti. Visto che un accordo si è raggiunto, un accordo che i sindacati considerano buono, giusto che sia così: ringraziamenti alla città che ha sopportato tanto stress, ai milanesi che sono stati più solidali che incalzati e hanno sopportato tante camminate. Ringraziamenti anche al prefetto Bruno Ferrante, che ha sopportato Albertini e i suoi e che cantando molto più del sindaco su una sensibilità politica e sindacale democratica e raffinata ha lavorato per la città, costruendo una soluzione nell'interesse generale, con l'arma che il centrodestra milanese (sulla scia di quello nazionale: vedi gli exploits di Maroni) considera con orgoglioso disgusto: la mediazione. Senza rinunciare alle sue prerogative: ha precettato, quando la legge glielo imponeva, ha alzato la voce, quando si trattava di richiamare al rispetto della legge. Ma ha cercato di comprendere, per discutere e pacificare. Gli è capitato di recente, di fronte a un'altra vicenda, forse ancora più drammatica ma di minor riflesso immediato (anche mediatico, purtroppo): quella dell'Alfa Romeo. Proprio il prefetto alcuni giorni fa denunciò a proposito delle vertenze tranviarie un difetto di mediazione. Osservò anche che la trattativa si era trascinata per troppo tempo e che il contratto si sarebbe dovuto scrivere almeno un anno fa. Ne ha tenuto conto fino all'ultimo, «aprendo tutte le porte al dialogo». Come ha sempre evitato Albertini, che pure avrebbe lunga esperienza di trattative (dai tempi in cui presiedeva Federmeccanica) e che invece ha preferito le interviste. Al prefetto Ferrante dovremmo riconoscere un altro merito. Sollevò appena un mese fa la questione delle case agli immigrati e provocò la reazione di Bossi. Il ministro si produsse in quella risposta che rimarrà nella storia, vertice di dialettica istituzionale: «Niente case ai bingo bongos».

gennaio 2004 verrà corrisposta un'anticipazione del premio di risultato relativo all'esercizio 2003 di 250 euro. Verrà poi erogata con la retribuzione di febbraio 2004 la somma lorda di 300 euro, che sarà corrisposta in via permanente in 12 mensilità dal primo gennaio 2005. Concordata anche la riduzione del 10% del monte straordinari. «È un accordo equo, contropartite non ce ne sono - dice Nino Cortorillo, segretario milanese Filt-Cgil - Sono stati inseriti degli elementi che però consideriamo secondari: una nuova dinamica per quanto riguarda il modo di effettuazione dei cambi, che comunque non riduce le pause lavorative. Inoltre, quando i dipendenti verranno chiamati agli straordinari, per la sola chiamata percepiranno il 50% in meno rispetto ad oggi. Per la chiamata, s'intende, mentre non viene ridotto il compenso per le ore straordinarie lavorate».

Le prime reazioni nei depositi sono perlopiù di cauto ottimismo, ma l'atmosfera non si può ancora dire serena. I sindacati di base rifiutano l'accordo, e ricordano che lo sblocco della vertenza milanese mette in luce la necessità di risolvere la trattativa nazionale, annunciando già da oggi nuovi scioperi in altre città. «Che cosa dovrebbero fare i lavoratori di Bologna, Roma, Napoli?», domandano i Cobas. «Il problema - dicono - è tutt'altro che risolto. La strada dei contratti locali non è percorribile ovunque, insistere sancirebbe un'inaccettabile disparità di trattamento e non farebbe altro che aprire la strada ai progetti del centrodestra di smantellamento del contratto nazionale e di reintroduzione delle gabbie salariali». E non escludono altre forme di protesta anche a Milano.

È evidente che a Milano è stato possibile raggiungere l'accordo perché l'Atm è in attivo (in attivo grazie anche ai sacrifici dei lavoratori fatti negli anni passati), e che sarà molto difficile per i colleghi di altre città, dove le aziende dei trasporti registrano forti passivi, raggiungere gli stessi obiettivi. Anche per questo, sarebbe urgente aprire il tavolo del contratto nazionale quadriennale, l'unico in grado di far recuperare ai lavoratori le loro aspettative.

Come dice anche Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl: «Finita la fase di turbolenza, bisogna aprire subito la trattativa per il nuovo contratto nazionale dove riassorbire tutti i contenziosi del settore. Occorre un nuovo modello contrattuale che nel secondo livello sia più legato alla produttività aziendale e alla redditività, e nello stesso tempo siano fissati bene paletti e tempi precisi delle scadenze contrattuali in modo da evitare il ripetersi di questi episodi».

La vicenda di queste settimane, secondo la segreteria provinciale dei Ds, «ha messo in evidenza una questione sociale che riguarda tutta la nostra realtà e che non può essere più negata né sottovalutata dalle istituzioni e dalla politica. Il peso di una distanza sempre più larga tra il costo della vita che aumenta e salari inalterati sta mettendo in difficoltà tante famiglie. Tutto ciò non sembra essere stato compreso da Albertini, che considera 1.300 euro uno stipendio alto per vivere in una città in cui solo gli affitti raramente sono inferiori ai 700 euro».

Maroni inneggia all'intesa locale e dice: sono stati sconfitti gli agitatori di professione

L'intervista

Giorgio Roilo
segretario Camera del lavoro Milano

La Cgil rifletta su questa vicenda: i tranvieri non sono una scheggia impazzita, la situazione si può replicare in altre categorie e città

«Rimediati gli errori del contratto nazionale»

MILANO Roilo, com'è il clima in Camera del Lavoro? Sollievo, soddisfazione, preoccupazione per le reazioni dei lavoratori?

«L'accordo è positivo. Gli obiettivi salariali li abbiamo ottenuti, e senza peggiorare le condizioni lavorative. È un accordo pulito, non ci sono contropartite, nemmeno interventi sul diritto di sciopero, come invece era stato richiesto inizialmente. Poi, i lavoratori discuteranno nelle assemblee e valuteranno».

Giorgio Roilo, segretario della Camera del Lavoro di Milano, la mattina della firma dell'accordo tira un comprensibile sospiro di sollievo. Ma lancia un monito alla Cgil tutta.

Quale monito?

«La Cgil deve riflettere su questa vicenda. Una riflessione attenta e approfondita. Non si possono banalizzare i problemi, magari etichettando questi lavoratori come estremisti, come una scheggia impazzita. Attenzione, la questione non è circoscritta agli autotrasportatori di Milano, può coinvolgere altre città e altre categorie».

Quali categorie?
«Sanità, scuola. Quelle pubbliche, innanzitutto, che hanno a che fare direttamente con il governo. Che già ha scarse risorse economiche, e in più è poco incline a fare accordi con i sindacati».

Restiamo agli autotrasportatori, che da soli hanno messo in crisi il sindacato confederale.

«Per questo è necessaria una riflessione approfondita. Abbiamo un governo che attacca continuamente i diritti dei lavoratori, c'è una questione salariale importante, un problema persino per gli autotrasportatori, fino a qualche tempo fa certo non la categoria più esposta. È ora che il sindacato metta in campo una nuova politica rivendicativa, che abbia la capacità di unire il mondo del lavoro, non di dividerlo».

Come dire che la Cgil è rimasta indietro?

«Non c'è stata sufficiente attenzione al mondo del lavoro che cambia, spesso nemmeno alla realtà economica. Prendiamo l'inflazione: andava bene discutere dell'inflazione programmata all'1,4%



Giorgio Roilo

quando quella reale era dell'1,5%, non va più bene se nel frattempo è schizzata al 2,7%. È evidente che se di fronte ad un governo che attacca frontalmente, noi non siamo in grado di rispondere alle esigenze fondamentali dei lavoratori, rischiamo il fuorigioco. Del resto, non è che le regole possano valere solo per gli altri».

Sono da ridiscutere anche le forme di lotta?

«Gli scioperi fuori dalle regole sono ingiustificabili, scaricano i problemi sugli utenti e alla lunga si corre il rischio di isolarsi...».

C'è un però?

«Senza questi sommovimenti non si sarebbe concluso nemmeno il contratto

di dicembre. Questa è la verità».

Come si ovvia?

«Bisogna mettere in campo per tempo le iniziative giuste, altrimenti si accumulano tensioni che alla lunga non possono non esplodere».

Ecco, appunto. C'è già aperta la questione del contratto nazionale quadriennale, scaduto il 31 dicembre. Come intendete muovervi?

«Aprire presto la vertenza sarebbe un elemento importante, che potrebbe ridare fiducia ai lavoratori. Comunque bisogna ancora fare il referendum sull'accordo del 20 dicembre...».

Il referendum rischia di riaprire il problema.

«Se si firma un contratto che non

soddisfa non solo i lavoratori di Milano, ma anche di Bergamo, di Bologna, di Genova, è tanto più evidente l'esigenza di indire il referendum. E se poi il giudizio dovesse essere negativo bisognerà affrontare le conseguenze».

Anche l'accordo di Milano rischia di riaprire il problema, rispetto agli altri autotrasportatori.

«L'accordo di Milano non mette in discussione il contratto nazionale, che vogliamo salvaguardare, si configura come un contratto di secondo livello. D'altra parte non si può pretendere di non realizzare dei risultati economici là dove è possibile. Soprattutto a fronte di un accordo nazionale insoddisfacente».

la.ma.

Susanna Ripamonti

MILANO Giornata nera e faticosa per l'ex direttore finanziario di Parmalat Fausto Tonna, che con l'interrogatorio di ieri ha ormai superato le 50 ore di dichiarazioni messe a verbale. E ancora più nera per sua moglie, Donatella Alinovi, per la quale il gip parmigiano Pietro Rogato ha disposto gli arresti domiciliari. Non potrà muoversi dalla sua villa di Collecchio, il paese in cui è nata 45 anni fa, perché ha commesso una grave imprudenza. Una decina di giorni fa, mentre il marito era già in galera e tutto il suo mondo le stava crollando addosso, ha prelevato poco meno di un milione di euro sui conti correnti riconducibili a società del gruppo Parmalat. Due miliardi di vecchie lire che la signora ha tentato di mettere in salvo convertendoli in assegni, custoditi presso due cassette di sicurezza a lei riconducibili e depositate in una agenzia di Parma della Cassa di Risparmio Parma e Piacenza. Le cassette sono state sequestrate dalla Gdf di Bologna e per lei è scattata l'accusa di riciclaggio. Immediata la reazione di Tonna che dopo aver saputo dell'arresto della moglie minaccia di non collaborare più. Ieri comunque ha parlato a lungo anche se sarà dura scoprire cosa ha detto in quest'ultima tornata di interrogatori, dato che i verbali sono stati secretati. Ha parlato di banche? Sì. Di politici coinvolti nell'affaire Parmalat? Anche. Ma i nomi, per il momento, sono ancora top secret. Ieri a Parma sono arrivati anche i due pm milanesi Francesco Greco e Carlo Nocerino per interrogare i due contabili Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina, che hanno chiesto di essere ascoltati per dare informazioni importanti sulle concessioni del gruppo agroalimentare e su quella cartolarizzazione delle fatture per la quale nei giorni scorsi è emersa una sorta di doppia fatturazione gestita da Parmalat con le banche.

A Milano continua l'escalation giudiziaria nei confronti delle banche. Passo felpato, per non disturbare più del dovuto il tormentato andamento della borsa, ma una ad una, tutte le banche che hanno avuto a che fare con Parmalat devono rispondere agli inquirenti di operazioni poco chiare. Ieri i militari della Guardia di finanza hanno acquisito della documentazione presso la sede milanese della Banca Popolare di Lodi e hanno effettuato un sequestro di altri atti presso la società Archimede controllata da Citygroup. A Parma la pm Antonella Ioffredi spiega che «gli accertamenti sul mondo bancario riguardano al momento, fatti e non responsabilità delle banche». Ma Milano procede

Le società coinvolte nel dissesto sono più di 500 e i confini dell'inchiesta continuano ad allargarsi

“ L'accusa è di riciclaggio. Appena appresa la notizia l'ex direttore finanziario rompe la collaborazione con i magistrati ”



A Milano continua l'escalation giudiziaria nei confronti delle banche. Collecchio usò senza autorizzazione il logo di Deutsche Bank

Parmalat, arrestata la signora Tonna

Donatella Alinovi preleva un milione di euro da un conto del gruppo. Il marito: non parlo più



La signora Donatella Alinovi moglie del manager della Parmalat Fausto Tonna. Foto di Luigi Vasini/Ap

Cirio

Indagata la moglie di Cragnotti Nascondeva le carte nella cassapanca

ROMA Anche la moglie di Sergio Cragnotti, Flora Pizzicheni, sarebbe indagata dalla Procura di Roma dopo il ritrovamento, in una cassapanca della villa di famiglia a Montepulciano, di documenti riguardanti l'amministrazione del gruppo Cirio custoditi in una busta dell'immondizia. Nel registro degli indagati, a seconda delle singole posizioni, sono iscritti altre decine di nominativi, tra i quali il presidente di Capitalia Cesare Geronzi, esponenti della Banca di Roma, i componenti del cda Cirio ed i figli dello stesso Cragnotti.

Cragnotti ritiene regolare la cessione della società Eurolat alla Parmalat, operazione avvenuta nel 1999 per circa 335 miliardi di vecchie lire, e di essere in grado di «documentare la congruità del prezzo deciso in base a perizie svolte da società di livello internazionale». Alla luce degli ac-

certamenti in corso a Roma su Eurolat, il finanziere ha chiesto di essere sentito dai magistrati che indagano sul dissesto del gruppo da lui presieduto fino ad un anno fa. L'istanza per essere sentito è stata depositata dagli avvocati Giulia Bongiorno e Franco Coppi. «Il nostro cliente - hanno spiegato - è disponibile anche a rendere dichiarazioni spontanee affinché siano dissipati i dubbi e i sospetti che circondano quell'operazione finanziaria». Cragnotti è indagato per corruzione, bancarotta fraudolenta, concorso in truffa e false comunicazioni alla Banca d'Italia. La vicenda «Eurolat» - uno dei punti di contatto tra le inchieste Parmalat e Cirio - è uno dei numerosi capitoli del procedimento avviato nella capitale in seguito alla mancata corresponsione di un bond di 150 milioni di euro emesso dalla Cirio.

miliardi e affetti

La coppia della finanza creativa

Oreste Pivetta

Sempre latte che vola. Non sappiamo come vestisse la signora Donatella Alinovi in Tonna il giorno in cui in un supermercato di Collecchio venne presa a lattate in faccia da alcune brave massaie del luogo. La scena avrebbe richiesto una pelliccia, come quella indossata il giorno di un suo recente interrogatorio e come mostra in una delle sue poche foto pubbliche: bavero alzato, capelli sfrangiati, occhiali neri, naso puntuto di quelli che tagliano il vento. Una di quelle signore che sono capaci di scendere e salire sul fuoristrada col sacchetto delle profumerie, tutta la loro spesa, razza padrona secondo le nuove norme della società incivile. Era diretta in procura a Parma, aria da dura, di chi la sa lunga, la donna del capo. Stile Tonna, insomma, il Faustino che apostrofò fotografi, cineoperatori, giornalisti, in sequenza, con le parole famose: «Auguro a voi e

alle vostre famiglie una morte lenta e dolorosa».

La signora Alinovi, anni quarantacinque, vissuta all'ombra della Parmalat, ha imparato a maneggiare soldi tra le banche di Collecchio e Parma come una qualsiasi massaia non si potrebbe permettere alle casse del supermercato, con i prezzi che tirano. Preleva, gira, intasca, occulta, nasconde. E conta: novecentocinquanta euro, l'ultima volta. Fanno poco meno di due miliardi, che si aggiungerebbero ad altri. Il Faustino ha lavorato quindici anni tra i milioni e i miliardi, ha investito, ha speso, qualcuno avrà messo da parte. Ma fin che si può, tanto vale non lasciare indietro nulla. Mentre il marito sta in manette, lei va in banca, preleva, converte in assegni, deposita in due cassette di sicurezza in un'agenzia di Parma della Cassa di Risparmio (quella di Silligardi). La signora non dorme, senza

pentimenti. Neanche un pensiero all'esercizio dei truffati. Ovviamente la guardia di finanza fissa il naso, apre le cassette e relazione: i soldi vengono dalla Parmalat, le cassette sono sue, della signora. Il magistrato firma l'accusa di riciclaggio e l'ordine di custodia cautelare. Arresti domiciliari, soltanto: alla signora sarà evitato con il carcere anche il supermercato e il latte dei suoi bondisti.

Lei per ora tace, non si deve giustificare. Avrà pensato di dare una mano al marito, in sofferenza. L'aveva fatto altre volte, come quando prestò il suo nome alla fondazione di una brillante impresa del consorte. In Lussemburgo, il 15 febbraio del 1999, sottoscrisse, mano nella mano, la nascita della società The Third Millennium, testimonianza di quanto i due insieme sapessero pensare al futuro e intanto pensassero a tutto: dall'acquisizione di partecipazioni fuori dai confini del

Granducato al trading azionario. La società non diventerà un gioiello, ma ci finirà dentro anche il mitico fondo Epicurum delle isole Cayman, prima puntata della crisi, e via nel groviglio di soldi finti (per i sottoscrittori) e di soldi veri (per chi comanda). Risulta che Tonna e signora siano anche soci nell'agricola Sole Novo, sede a Civitella Paganica in provincia di Grosseto, in compagnia di Antonio Maestoso, a sua volta consigliere di un'altra società, la Rimigliano srl, che ha fra i soci Francesca Tanzi. Cara Francesca, cara Donatella... Mentre squadre di finanziari, magistrati, avvocati rovistano e sorvegliano, la Francesca piange e la Donatella ritira, distoglie, accantona. Si potrebbe dire: depreda. Neanche una piega, sempre in missione, dalle isole dei Caraibi e dal Lussemburgo allo sportello vicino a casa. Beata ingenuità oppure orrenda presunzione d'onnipotenza in coppia.

La Bpl di Fiorani disposta a un intervento. Capitalia rinvia il consiglio

Il calcio a Bondi e Baraldi

Roberto Rossi

MILANO Saranno rispettivamente Enrico Bondi e Luca Baraldi il presidente e l'amministratore delegato del nuovo Parma Calcio. La conferma alle indiscrezioni è arrivata ieri sera con un comunicato di Parmalat Finanziaria. Nel consiglio di amministrazione entrano anche Umberto Tracanello e Guido Angiolini i consiglieri che affiancano il commissario straordinario Bondi nel salvataggio della Parmalat.

In un comunicato diffuso alle 20, la società ha precisato che «l'assemblea ha provveduto a coprire le perdite al 30 settembre 2003 e a ricostituire il capitale sociale fino a 20 milioni di euro tramite conversione di crediti da parte della Parmalat spa in amministrazione straordinaria». L'assemblea ha preso atto delle dimissioni di Stefano, Paolo e Francesca Tanzi e delle altre dimissioni già presentate, «nonché della disponibilità a rimettere il mandato di Alessandro Chiesi». «Infine l'assemblea - secondo ancora quanto scritto - ha deliberato la revoca dell'incarico di revisione

del bilancio alla società Grant Thornton e ha affidato il nuovo incarico alla PriceWaterhouseCoopers». Baraldi, attorniato dai giornalisti, all'uscita dell'assemblea a Parma, ha detto poche parole: «In questo periodo lavoreremo molto e parleremo poco», spiegando non essere informato sui conti della società.

Intanto dal fronte finanziario ieri il commissario straordinario Bondi ha proseguito nella sua opera di reperire soldi freschi (servono oltre 100 milioni per garantire la continuità industriale). Ieri l'incontro con Gianpiero Fiorani amministratore delegato della Popolare di Lodi. «È andato molto bene, siamo fiduciosi», ha detto Fiorani accompagnato dai rappresentanti della Lazard e dai suoi legali. «Parmalat è un'azienda che produce, dove lavorano tenacemente tante persone. Vedremo cosa si può fare». A chi gli chiedeva se era prevista la partecipazione di altri banchieri italiani Fiorani ha risposto: «Oggi c'è la Popolare di Lodi, poi si vedrà. Incontro Bondi che è un grande amico e un grande professionista».

Per ciò che riguarda le indiscrezioni su un acquisto da parte della Lodi di bond Par-

malat, Fiorani ha confermato che l'istituto nel 2003 ha acquistato obbligazioni del gruppo alimentare (per 100 milioni) ma le ha rivendute, sempre nel corso del 2003, «solo ed esclusivamente ad investitori istituzionali». La cessione di questi titoli è avvenuta quando «la gravità della crisi Parmalat era nota al mercato» e ha comportato una minusvalenza che nel bilancio «verrà assorbita dagli ottimi risultati dei primi nove mesi 2003», ha detto Fiorani. Ha poi osservato che Popolare Lodi «non ha mai promosso e partecipato a consorzi di collocamento di bond Parmalat».

Nella vicenda Parmalat anche Popolare Lodi, al pari delle altre banche, è finita sotto la lente della magistratura. E al pari degli altri istituti anche la Popolare di Lodi si considera parte lesa e si riserva di adottare le iniziative giudiziarie necessarie. In particolare, l'istituto è tranquillo sul proprio operato in merito alla vicenda dell'area Eurolat di Lodi, che la popolare stava per acquistare da Calisto Tanzi, patron di Parmalat; l'operazione è poi saltata quando è venuto alla luce il crack del gruppo alimentare.

Dal fronte bancario di ieri intanto la notizia che Capitalia ha spostato a lunedì prossimo il consiglio di amministrazione fissato per oggi. Nella riunione si parlerà anche del caso Parmalat e della costituzione di un fondo da 50-60 milioni per venire incontro alle richieste dei risparmiatori danneggiati dai titoli obbligazionari.

Tremonti rallenta sull'Authority unica. Il peso del crack bond

Ci costa come la Finanziaria

Bianca Di Giovanni

ROMA «La crisi Parmalat ha avuto un impatto pari a quello della correzione della Finanziaria», mentre i bond argentini «ci sono costati l'1% di ricchezza, si sono mangiati un punto di Pil». Dopo lunghe giornate di silenzio (e di incontri a porte chiuse) Giulio Tremonti torna a parlare della Parmalat e delle crisi finanziarie. Davanti alla platea della Cna, che lo accoglie con un brivido di freddezza per il suo accenno - considerato da molti inopportuno - alla tassa di successione («sono orgoglioso di averla abolita perché la pagavano i poveri», ha detto), si limita ad indicare le dimensioni gigantesche degli ultimi crack finanziari. Almeno 11 miliardi di euro quello dell'azienda di Collecchio secondo il ministro, 13 miliardi invece il «danno» causato dal crollo dell'Argentina.

Il titolare dell'Economia non si spinge oltre sul risparmio davanti all'auditorium dell'Hotel Plaza di Roma. Sa che è meglio tacere il giorno prima di un'audizione atte-

sissima che si terrà oggi a Palazzo Madama davanti alle commissioni congiunte di Industria e Finanze. Per di più sempre oggi parlerà anche il governatore Antonio Fazio dal vertice euromediterraneo dei banchieri centrali che si tiene a Napoli. Sarà ancora un duello a distanza?

Non è detto, visto il profilo che il ministro ha scelto negli ultimi tempi: poche parole e soprattutto «aperture» bipartisan. L'unico modo per non sucire schiacciato dai veti della stessa maggioranza che si fanno sempre più evidenti.

Dopo i colpi di acceleratore sulla SuperConsob di An e Udc ieri Gianni Alemanno ha dichiarato che non è ancora certo che la riforma approdi nel consiglio dei ministri di questa settimana. Antonio Marzano dal canto suo sposta il tiro. Per il ministro delle Attività Produttive il problema centrale è «più complicato» dell'autorità di controllo sarà quello dell'off shore, «perché, anche se riusciamo a fare una governance migliore - osserva - il mercato della finanza è un mercato internazionale». Insomma, la materia sembra allargarsi

all'infinito: scenario opposto a quello che Tremonti all'inizio aveva prospettato, con un intervento-lampo sulle Authority. Nel dibattito ieri è comparso anche Carlo Giovanardi, auspicando una riforma «il più possibile condivisa, non solo a livello di governo ma anche a livello parlamentare». Quanto a Umberto Bossi, torna a chieder e una Consob a Milano e torna a puntare il dito sulle Autorità di vigilanza, Banca d'Italia inclusa. Sulla questione della riforma «bisogna assolutamente trovare la quadra», afferma il ministro, lasciando intendere che il dibattito nella maggioranza è ancora aperto. Novità potrebbero arrivare anche da An, che ieri ha tenuto la prima riunione della task force economica alla presenza di Gianfranco Fini.

Ma nonostante la calma apparente, e la ricerca a parole di una soluzione condivisa e bipartisan, la tensione potrebbe presto tornare alta. Un esponente del governo, conversando con i giornalisti a Montecitorio ha detto ieri che «si aspetta l'avvio della tangentiopoli bancaria per dare impulso ed incisività al disegno di legge di governo», facendo riferimento ai possibili sviluppi dell'inchiesta a Parma e Milano sulla crisi della Parmalat. Che si aspettino le «cartucce» (dalle sedi di giustizia) per tornare a «sparare»? È assai probabile, anche se per ora è solo un'ipotesi. Intanto oggi il Parlamento si prepara a dare il via alla sua indagine.

L'opposizione in rivolta per le iscrizioni fantasma e il tempo pieno di fatto abolito: «Con questa circolare ha scavalcato il Parlamento»

Tutti a testa bassa contro la Moratti

L'Ulivo vuole le dimissioni del ministro. Fassino: il futuro dei bambini è a rischio. Sabato manifestazione a Roma

Mimmo Torrisi

ROMA Un ministro serio si sarebbe dimesso. In una delle giornate più surreali del suo gestione, Letizia Moratti ha scelto di continuare ad andare contro il resto del mondo, in nome di quello che è stato definito «efficientismo suicida», devastante per la scuola, ma persino per la Casa delle Libertà, che anche su questa storia ha dimostrato tutta la sua crisi. E contro l'ennesima sortita del ministro che continua a sentirsi manager, si è scagliata tutta l'opposizione: «Ha compiuto tre gesti inqualificabili insieme. Ha gettato definitivamente la scuola nel caos. Ha scavalcato il Parlamento tentando di applicare un provvedimento assai contestato. Ha di fatto abolito il tempo pieno, ai danni degli alunni, delle famiglie e dei docenti. Non paga, al danno ha aggiunto la beffa di una lettera di rassicurazioni ai genitori», hanno dichiarato in una nota congiunta i capigruppo al Senato di Ds e Margherita, Gavino Angius e Willy Bordon.

Poltrone incollate Le dimissioni naturalmente non sono arrivate, anzi, è stato ottenuto di far ritirare quelle della relatrice di maggioranza al decreto attuativo della legge sui cicli, Angela Napoli (An), che nel frattempo era già stata sostituita con l'ignaro deputato di Forza Italia, Sergio Granani. Tutta la vicenda, dicono ancora Angius e Bordon, è «un segno del malessere dilagante di fronte al comportamento di un ministro che in due anni e mezzo ha raggiunto il solo obiettivo di attaccare le fondamenta della scuola pubblica. Sostituire il tempo pieno con un doposcuola significa infatti privare i bambini di istruzione ed educazione, trattare i docenti come babysitter e mettere in difficoltà le famiglie, specie quelle meno abbienti».

Tutti contro La denuncia dei due esponenti dell'Ulivo, riprende sia le contestazioni che quasi all'unanimità sono venute dal mondo scolastico nel corso delle audizioni di queste settimane, sia le ragioni che avevano indotto la relatrice alle dimissioni: «Ora chiediamo al ministro Letizia Moratti di farla finita coi colpi di mano, con gli annunci e con i pasticci. Le chiediamo di ritirare la circolare e il decreto, ammettendo che non riuscirà ad attuare la sua legge sui cicli neppure per il prossimo anno. Le chiediamo di riprendere il confronto con tutte le parti interessate e con il Parlamento per l'attuazione della legge delega. Le chiediamo di non alterare leggi e progetti che hanno dato buoni frutti, come il tempo pieno. Le chiediamo di ottenere finalmente i finanziamenti annunciati da Berlusconi in persona, dei quali finora non c'è traccia, e di risolvere il problema del precariato docente. Le chiediamo in poche parole di ridare qualità alla scuola pubblica».

Il futuro ipotocato Che il ministro ascolti le richieste dell'opposizione, dopo aver ignorato una per una tutte le istituzioni, i sindacati, i rappresentanti

Angius e Bordon: «Basta con i colpi di mano e pasticci, il ministro ritiri subito il decreto e la circolare»

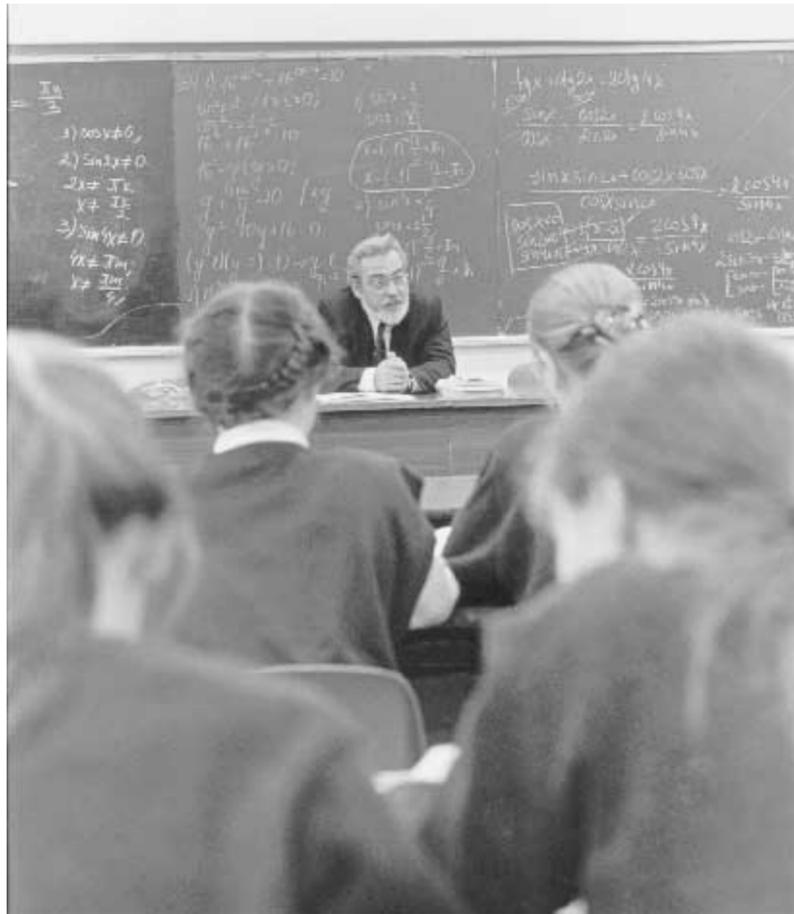


Foto di Andrea Sabbadini

La relatrice della legge? Fa la giravolta

Angela Napoli (An), scavalcata dalla circolare Moratti, si dimette. Poi si ravvede: «Lo faccio nell'interesse del Paese»

Chiara Martelli

ROMA Un autogol sulla riforma dell'istruzione e la maggioranza al governo si divide. Ma per poco. La relatrice del decreto attuativo della «legge Moratti» sulla riforma dei cicli scolastici, Angela Napoli (An), dopo un primo sgambetto alla Casa delle Libertà torna indietro sui suoi passi. Ritira le dimissioni e si rimette a sedere nelle aule della commissione cultura di Montecitorio, sfruttando il neo insignito - per qualche minuto - sostituto Sergio Granani (Fi). Un balletto durato poche ore, ma quel tanto che basta per infiammare gli animi del mondo politico - da destra a sinistra - scatenatosi in un incalzante botta e risposta di commenti e dichiarazioni. La deputata di Alleanza nazionale (la stessa che ha presentato lo scorso giugno alla VII commissione permanente il disegno di legge 4095 sulla riforma dello stato giuridico degli insegnanti) aveva deciso di lasciare i lavori parlamentari in polemica con il pregiudizievole comportamento del ministro, irrispettoso delle regole democratiche di questo Paese. Il nodo della discordia è l'attesa circolare ministeriale sulle iscrizioni, licenziata due giorni fa dal Ministero, che ricalca passo passo un decreto attuativo che ancora non esiste se non sui tavoli delle commissioni permanenti alla Camera e al Senato. Ragion per cui, con il plauso dell'opposizione, Angela Napoli aveva alzato la voce affermando che questa circolare era lesiva del prerogativo

del Parlamento. «Su questo decreto - ha affermato la deputata di An - le commissioni sono chiamate ad esprimere un parere che potrebbe contenere richieste di modifica estremamente importanti per l'attuazione della legge di riforma. Ma mi è parso che, nella circolare, siano state fatte delle scelte rispetto alle quali non saranno apportabili modifiche alla bozza di decreto». Infatti, invece di essere un testo consultivo con tempi e modalità di riferimento per il via alle iscrizioni al prossimo anno scolastico, nel provvedimento c'è un eccesso di delega. Si chiede alle

famiglie di effettuare delle scelte entro il 31 gennaio (con la proroga al 15 febbraio per i piccoli che compiono tre anni entro il 28 febbraio 2005) nel vuoto normativo più completo e nell'inesistente copertura finanziaria. «Qui c'è l'idea che la scuola non sia un'istituzione che offre a tutti gli studenti l'accesso al sapere - afferma l'assessore regionale alla scuola dell'Emilia-Romagna, Mariangela Bastico - ma una sorta di servizio fai-da-te, un puzzle smontabile e rimontabile a seconda delle esigenze delle famiglie».

Ma la circolare che in un primo momento

era stata imputata dalla Napoli come un provvedimento, seppur necessario e obbligatorio, esauriente le funzioni delle commissioni, si trasforma improvvisamente in un oggetto per il quale «una mano lava l'altra». Così rispunta il sereno a viale Trastevere, mentre la parlamentare di An non fa mistero sugli accordi del suo dietro front. «Avendo chiarito con Letizia Moratti il contenuto della circolare - dice Napoli - e avendo preso atto che la stessa non pregiudica i lavori in Parlamento ho deciso di riprendere il mio lavoro di relatore nell'interesse della scuola, delle famiglie e del Paese. Ho avuto, inoltre, l'assicurazione dal ministro che l'iter parlamentare sullo stato giuridico degli insegnanti verrà seguito con grande attenzione». È tutto chiaro. Il teatrino della politica contratta il ritiro delle dimissioni con un occhio di riguardo per il disegno di legge Napoli che, in pratica, significa la sventata del diritto del docente. «Ha l'aria di uno scambio in cui il via libera ad una circolare che crea il caos nel presente - dichiara Andrea Ranieri, responsabile formazione e cultura dei Ds - viene compensato da un iter parlamentare più rapido di un provvedimento che, se approvato, renderebbe permanente il caos nella scuola». Enrico Panini, segretario generale Cgil Scuola, raccoglie la bagarre istituzionale come un elemento rivelatore del clima di confusione che regna nel governo della scuola, mentre Massimo Di Menna, segretario generale Uil scuola, passa alle vie legali annunciando l'impugnazione del documento.

Tutti gli appuntamenti contro la riforma

Ultimi assalti di «protesta civile» per fermare del varo del testo definitivo di riforma della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione annunciato per il 19 gennaio. Oggi a Bologna ci saranno delle «passeggiate» sulle strisce pedonali sia all'inizio che alla fine delle lezioni con annesso un volantaggio di «controinformazione», mentre venerdì 16 gennaio è previsto un presidio davanti all'ufficio scolastico regionale con il blocco dell'accesso alle auto al parcheggio della struttura. Il tutto per tutto, invece, si giocherà sulle

strade romane sabato 17 gennaio, con una manifestazione nazionale della scuola che conta di dare la spallata finale alla contro-riforma Moratti. L'appuntamento è alle 14 a piazza Esedra da dove partirà un lungo corteo che percorrerà via del Tritone, via Sistina, via Trinità dei Monti per approdare a piazza del Popolo dove si terrà un comizio. A difendere il tempo pieno ci saranno i comitati spontanei, l'associazionismo civile, le associazioni professionali della scuola, le forze dell'opposizione, i sindacati e gli studenti.

dei genitori e quanti le chiedevano di cambiare strada, appare difficile: «Se non otterremo risultati immediati saremo costretti a chiedere le sue dimissioni», concludono Angius e Bordon.

Preoccupato per il destino della scuola pubblica, lo stesso segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino: «Si smantella il tempo pieno, non si sa a quale scuola iscrivere i nostri figli. Il rischio è che le famiglie italiane siano sempre più inquiete di fronte ad una scuola che non è in grado di garantire ai bambini e ai ragazzi quel futuro sereno che tutti vogliamo», ha dichiarato al Tg3, annunciando che sabato prossimo i Ds manifesteranno a Roma «insieme a genitori e insegnanti per protesta contro i provvedimenti della Moratti e per salvare la scuola italiana e il futuro dei nostri figli».

Piazza canta Una manifestazione che ha giocato un ruolo importante nel caos di questi giorni: «È evidente che, anche nella maggioranza, ci sono forze più sensibili a questa mobilitazione e altre meno - ha spiegato Ranieri, responsabile cultura della segreteria dei Ds - anche perché si tratta di una mobilitazione spontanea, non ideologica, venuta non a caso dai comitati dei genitori, quelli che, grazie all'azzeramento del tempo pieno, hanno visto per primi gli effetti della legge Moratti».

Capricci e balletti Ranieri ha avuto parole di stima per Angela Napoli: «È una delle poche nel centro destra che sa quello che dice», diametralmente opposto il giudizio sul ministro: «Irresponsabile, incompetente e arrogante». L'esponente di sinistra, infine, Ranieri, ha messo sull'avviso per la possibilità che l'intero decreto, se e quando sarà emanato, venga annullato dal Consiglio di Stato: «C'è un evidente eccesso di delega e si rischia la bocciatura, come è già avvenuto, e anche in quel caso lo avevamo detto, per la riforma dell'Università».

La scelta dello scontro, con il rischio di sfasciare tutto, secondo i Ds, è tutta da addebitare al ministro: «Era possibile rinviare d'un mese il termine per le iscrizioni, dando respiro a genitori e dirigenti scolastici, e avere così il tempo di emanare un decreto che tenesse conto delle osservazioni di tutti - ha spiegato ieri la parlamentare dei Ds, Alba Sasso - noi non avremmo sollevato obiezioni. Questo decreto pasticciato e pasticione, invece, non può che essere rivisto». Un giudizio condiviso anche da altre forze del centrosinistra: «I cittadini sono stanchi di pagare sulla loro pelle questi balletti, questi scontri di potere interni nelle verifiche del Polo di centro-destra - hanno dichiarato i senatori verdi, Fiorello Cortiana e Loredana De Petris - invece del ritiro delle dimissioni di Angela Napoli, ritirino il decreto». Dello stesso tenore, il commento della capogruppo di Rifondazione comunista in commissione Cultura alla camera, Titti De Simone, che ha chiesto al ministro di fermarsi: «Non si può imporre al mondo della scuola una riforma che nessuno vuole più, neppure la sua maggioranza».

Dietro il caos l'ennesima resa dei conti all'interno della maggioranza. Ranieri (Ds): Moratti irresponsabile

La Camera approva la normativa sui nuovi criteri per la composizione delle commissioni sull'impatto ambientale. Vigni e Bandoli, sinistra ecologista: «È abuso di potere»

Via libera al decreto Matteoli: deciderà lui se le grandi opere devastano l'ambiente

ROMA Tutto come previsto. La Camera ha dato il via libero definitivo ai nuovi criteri per la composizione delle commissioni del Ministero dell'Ambiente che valutarono la correttezza ambientale della costruzione di nuove grandi opere. L'ok è arrivato poco prima del termine ultimo previsto per il 17 gennaio: Matteoli, che ha firmato il decreto, era pronto a chiedere la fiducia se ce ne fosse stato bisogno. Dura la reazione dell'opposizione, che ha definito il provvedimento «uno scippo della Casa della Libertà ai danni di tutto il paese che con questa normativa viene di fatto privato del controllo del territorio e dell'ambiente».

Secondo il decreto, la commissione di valutazione di impatto ambientale che giudica le opere obiettivo sarà composta anche

da rappresentanti delle regioni, mentre per la commissione «via» ordinaria ci sono nuove norme per le nomine dei commissari. Di fatto in questo modo il ministro azzererà tutte le nomine, aggira una sentenza del Tar che ha dato ragione ai commissari sostituiti (23 su 40) da Matteoli l'anno scorso in nome dello spoils system, e decide chi insediare nella commissione. L'approvazione del nuovo decreto, infatti, potrebbe annullare il provvedimento del Tar, visto che anticipa la nomina di altri commissari prima del pronunciamento del Consiglio di Stato di fronte a cui pende il futuro dei commissari silurati. Secondo l'opposizione, Matteoli ha inserito norme che di fatto lasciano carta bianca al ministro per la nomina dei commissari incaricati di valutare le procedure ambientali

La Ue individua 420 siti naturali italiani «superprotetti»

ROMA La Commissione europea ha adottato nuove misure per proteggere la biodiversità nelle regioni montagnose dell'Unione. È stata infatti approvata una lista di 959 siti naturali che comprende regioni dell'arco alpino, dei Pirenei, degli Appennini e della Fennoscandia. Per tutti questi siti, oltre 400 dei quali in Italia, Bruxelles chiede una super protezione degli habitat quindi misure rinforzate a tutela delle specie animali e vegetali che vi abitano. Tra i siti superprotetti individuati in Italia, con numerose valli e

laghi, ci sono anche il ghiacciaio e il parco dell'Adamello e le Dolomiti del Brenta (Trentino Alto-Adige), il parco nazionale del Gran Paradiso, gli ambienti glaciali del Monte Bianco e del Gran San Bernardo (Val d'Aosta), le Dolomiti d'Ampezzo (Veneto) e quelle friulane, e il Gran Sasso (Abruzzo). In totale, circa 420 siti che dovranno essere difesi dal degrado provocato dall'urbanismo, dall'industrializzazione, dall'inquinamento e dal turismo di massa.

delle grandi opere.

Fabrizio Vigni e Fulvia Bandoli, di Sinistra ecologista, dicono: «È un vero e proprio abuso di potere che fa carta straccia delle sentenze della giustizia amministrativa». Sottolineano anche l'inedita continua presenza del ministro in aula, interessato più all'«occupazione del potere» che all'ambiente. «In due anni e mezzo non si era mai visto: né sulla legge delega ambientale, né sui rifiuti nucleari, né sul condono edilizio, né sul protocollo di Kyoto. Quando in parlamento si discute di ambiente il ministro non c'è mai. Ma quando c'è di mezzo l'occupazione del potere è in prima fila», concludono i due esponenti di sinistra.

La deputata dei verdi Luana Zanella spiega che «il provvedimento, anticipando

la decadenza dei commissari, annulla di fatto la sentenza del tar del Lazio, che aveva accolto il ricorso dei commissari dimissionati da Matteoli, e svuota il pronunciamento del Consiglio di Stato, regalando al ministro dell'ambiente piena libertà di nomina dei propri rappresentanti in commissione».

«È un provvedimento inaccettabile nel metodo e nel merito», dice il deputato della Margherita e segretario della Commissione Ambiente della Camera, Riccardo Villari, secondo il quale «il Governo ha utilizzato una sentenza della Corte Costituzionale che imponeva l'integrazione di rappresentanti delle regioni nella Commissione VIA sulle grandi opere, per azzerare la Commissione ordinaria, non compresa nella sentenza».

m.ze.

Anna Tarquini

ROMA Lei era la primula rossa delle Br. Nome in codice Marzia, al secolo Rita Algranati, condannata all'ergastolo per il sequestro Moro, ex moglie di Alessio Casimirri, l'ultimo latitante del commando di via Fani. Lui, Maurizio Falessi, militante delle Ucc, condannato a 11 anni per banda armata. Vent'anni d'impunità garantita da Paesi non allineati e finita la scorsa notte all'aeroporto del Cairo. In una trappola. Poche ore prima la polizia algerina che ha coperto la loro latitanza per tutti questi anni li aveva prelevati dalla loro abitazione. «Questi sono i passaporti e questi i biglietti aerei - aveva detto l'ufficiale - Ora salite sul volo con destinazione Cairo, Beirut, Addis Abeba. Non avrete problemi. Ma dovete lasciare questo Paese». Invece, come ha raccontato il loro legale Caterina Calia, una volta all'imbarco del volo per l'Egitto si sono trovati circondati da venti poliziotti. Li hanno chiusi in una stanza in attesa dell'Antiterrorismo che li ha presi in consegna. Non avevano armi e non si sono dichiarati prigionieri politici. Ma prima di esser trasferiti a Rebibbia hanno raccontato: «Siamo stati deportati dall'Algeria in virtù di un accordo sottobanco con Berlusconi. Non c'era alcuna richiesta di estradizione». Dall'81, come molti terroristi, avevano trovato rifugio nei paesi del nordafrica.

Un colpo duro
L'arresto della Algranati e di Falessi è l'ultimo colpo durissimo assestato alle Brigate Rosse negli ultimi mesi. «Una vittoria dello Stato democratico - si è congratulato ieri il ministro Pisanu che ha ricevuto la telefonata di congratulazioni di Ciampi - Il governo, il Parlamento e il Paese sono davvero uniti contro il terrorismo. Seppure a vent'anni dall'inizio della loro latitanza lo Stato ha assicurato alla giustizia due terroristi che con le loro azioni hanno contribuito ad insanguinare l'Italia negli anni di piombo».

Ma è anche il frutto del nuovo corso: la collaborazione con i servizi segreti di Paesi che fino a ieri erano considerati dalle Br luoghi sicuri. È lo stesso Pisanu ad avvalorare l'ipotesi che ci sia stato un accordo segreto per l'arresto dei brigatisti: «È l'efficacia dei nuovi modelli di cooperazione con le forze di polizia sperimentata negli ultimi mesi. Grazie all'intensificazione, da me promossa, della collaborazione tra servizi». Tuttavia, i particolari dell'arresto, come è anche normale che sia, non sono stati ancora del tutto chiariti dagli inquirenti. Gli investigatori hanno detto di essere arrivati alla cattura dei due terroristi grazie ad alcune intercettazioni e al lavoro in tandem degli 007 italiani con la polizia egiziana. Hanno anche detto che Algranati e Falessi erano

Gianni Cipriani

Un accordo sottobanco. Tra servizi segreti italiani e algerini, «mediato» dai governi dei due paesi, dal momento che la decisione di allontanare Rita Algranati e Maurizio Falessi da Algeri e consegnarli - attraverso una tappa egiziana studiata per confondere un po' le acque - alle autorità di Roma non poteva essere presa a livello di 007, ma doveva investire i due governi. «Siamo stati venduti», hanno fatto sapere i due tramite i loro avvocati, una volta arrivati negli uffici della Digos romana, in attesa di essere portati in carcere. Ed è in parte vero. Venduti, tuttavia, è un termine inesatto. Perché scambi non ci sono stati. Solo che una volta scoperta la loro presenza sul territorio algerino, sarebbe diventato imbarazzante per il paese arabo ospitare i due, proprio in un momento in cui le «intelligence» dei paesi nordafricani e quelli dei paesi europei sono «collegati» in funzione della lotta al terrorismo internazionale.

Trattativa segreta
Insomma, se dopo tanti anni di tranquilla latitanza, la Algranati e Falessi si sono ritrovati nel carcere di Rebibbia, i due se la dovrebbero prendere (per usare una immagine) principalmente con Bin Laden e con Desdemona Liocce. Ed in effetti, se non ci fosse stato questo stretto raccordo tra 007 per contrastare le cellule fondamentaliste, la presenza dei due ex brigatisti sarebbe passata inosservata chissà ancora per quanto altro tempo. E se non ci fossero state le imprese criminali delle «nuove» Brigate Rosse, che ha moltiplicato il livello di sensibilità sulla materia, probabilmente non sareb-

“ I due, bloccati di notte all'aeroporto dopo oltre vent'anni di latitanza: «Siamo stati deportati dall'Algeria per un accordo sottobanco con Berlusconi»



La «compagna Marzia» era sposata con Alessio Casimirri l'unico del commando Moro a non esser mai stato arrestato Pisanu: è una vittoria dello Stato democratico ”

Le Brigate Rosse si sono fermate al Cairo

Presi in Egitto due Br storici: Rita Algranati, ergastolo per il sequestro Moro, e Maurizio Falessi, militante Ucc

il caso Moro

• **Il rapimento e i 55 giorni** Il 16 marzo '78 Moro viene rapito dalle Br mentre si sta recando alla Camera per votare la fiducia al quarto governo Andreotti che sancisce, per la prima volta in Europa, la partecipazione di un partito comunista alla maggioranza di governo. Durante l'assalto i br uccidono i 5 uomini della scorta. Trascorrono 55 giorni durante i quali lo Stato sceglie la strategia

della fermezza - contro quelli che invece vorrebbero trattare - con i brigatisti, che il 9 mag '78 fanno ritrovare il corpo del presidente Dc in una R4 a via Caetani.

• **Gli arresti dei br** 1 ott '78: a Milano in manette 9 terroristi, tra cui **Azzolini e Bonisoli**; 30 mag '79: **Morucci e Faranda**; 24 set '79: **Gallinari**; 19 mag '80: **Seghetti**;

27 mag '80: **Anna Laura Braghetti**; 4 apr '81: **Mario Moretti**; 19 giu '85: ad Ostia **Barbara Balzerani**; 8 giu '88: in Svizzera è arrestato **Alvaro Loiacono**; 13 ott '93: arrestato Germano Maccari, accusato di essere il quarto carceriere di Moro. 8 giu '94: arrestato **Raimondo Etro**, che avrebbe svolto un ruolo di armiere; 2 giu 2000: arrestato in Corsica **Alvaro Loiacono**.

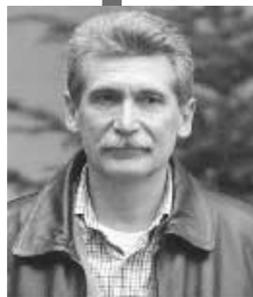
la vedetta

Rita Algranati era la «vedetta» di via Fani. 46 anni, romana, ha iniziato la sua militanza giovanissima, insieme a Casimirri, «gestendo» un'armeria br nel quartiere Gianicolense. È irripetibile dall'81: si è rifugiata prima in Nicaragua, poi in Africa e Medio Oriente. Nel '93 è stata condannata all'ergastolo per l'omicidio del giudice Palma ('78), del del carabiniere Varisco ('79), per l'agguato a una sede Dc ('79), nel quale morirono due poliziotti.



il compagno

Maurizio Falessi, latitante dal '79. A Roma milita in Potere Operaio, fino allo scioglimento ('73). Poi «passa» al Collettivo Comunista Centocelle - erede di PO - insieme ad altri futuri br come Seghetti, Savasta, Adriani e Maccari. Deve scontare 11 anni e due mesi per i reati di costituzione ed organizzazione di associazione sovversiva e banda armata denominata Ucc, tentato omicidio, concorso in detenzione e porto illegale di armi.



il latitante

Alessio Casimirri, dopo l'arresto della ex moglie Algranati, è rimasto l'unico latitante del gruppo del rapimento Moro, per il quale è stato condannato a sei ergastoli. Figlio di un funzionario del Vaticano, «Camillo» ha militato in Potere Operaio e poi in Autonomia operaia. Dall'83 vive in Nicaragua, dove si è dedicato alla pesca subacquea e ha aperto due ristoranti. Il governo italiano ne ha chiesto più volte, ma senza successo, l'estradizione.

pronti a scappare dall'Algeria dove avevano trovato rifugio da diversi anni. Ma i due hanno precisato invece che le autorità del paese nordafricano erano perfettamente a conoscenza della loro identità.

Sono 160 i latitanti degli anni di piombo che hanno trovato rifugio all'estero. Molti brigatisti godono ancora della protezione del governo francese mentre altre dieci persone sono nascoste in Nicaragua e tra queste Alessio Casimirri, l'unico componente del commando che rapì Aldo Moro mai arrestato. Del ruolo di Rita Algranati nell'agguato di via Fani si cominciò a parlare apertamente dal 1984. «Furono i pentiti a fare il suo nome - dice oggi Adriana Faranda. Ma del commando di via Fani parlo anche Valerio Morucci. «Le unità del commando erano dieci - raccontarono allora

i terroristi - Rita Algranati stava all'incrocio con la via Trionfale per segnalare l'arrivo di Moro e della sua scorta a Moretti che era sulla 128. Casimirri e Loiacono erano di copertura sulla parte alta di via Fani, la Balzerani, invece, era di copertura nella parte bassa all'incrocio con via Stresa, Morucci, Gallinari, Bonisoli e Fiore stavano sul marciapiede di fronte al fioraio: loro erano il gruppo di fuoco. Poi c'era Seghetti in via Stresa, nella 132 che doveva servire a portare via l'ostaggio». Moretti non fece mai il suo nome: la chiamava «la ragazza» che avrebbe dovuto segnalare l'arrivo delle auto di Moro e della sua scorta prima che svoltassero per via Fani. «È giovane, carina, non ha che da star ferma all'incrocio con un mazzo di fiori in mano». Rita Algranati, 46 anni compiuti, per un po' visse a Managua con il marito. Poi venne segnalata la sua presenza in Algeria.

Ergastolo

La «compagna Marzia» venne condannata all'ergastolo nel processo Moro '78 e accusata degli omicidi del giudice Riccardo Palma, responsabile dell'edilizia carceraria (febbraio 1978); del consigliere provinciale di Roma della Dc Italo Schettini (1979); del generale Antonio Varisco (13 luglio 1979) e dell'assalto alla sede della Dc in piazza Nicosia, a Roma (3 maggio 1979), nella quale vennero uccisi due agenti di polizia. Maurizio Falessi, 50 anni, è stato invece condannato in via definitiva a 11 anni per aver militato nelle Unità Comuniste Combattenti: è accusato di banda armata, associazione sovversiva, rapina e tentato omicidio. Il 23 novembre dell'82 venne condannato a 23 anni per le attività delle Ucc. Era latitante dal '79.

«Meglio tardi che mai - ha commentato ieri l'associazione nazionale vittime del terrorismo - Ma al tempo stesso ci chiediamo: perché qualcuno ha coperto fino ad oggi la latitanza di terroristi nonostante i tanti processi che hanno portato alla sua condanna?».

due, li hanno prelevati, gli hanno consegnato una somma di denaro, alcuni biglietti aerei per Beirut e Addis Abeba, via il Cairo, e li hanno accompagnati all'aeroporto, dicendo loro che non sarebbe accaduto nulla. In Egitto, però, i due sono stati presi in consegna dalla polizia locale che, a sua volta, li ha dati a quella italiana, nel frattempo giunta. La versione ufficiale, dunque, doveva essere quella che l'arresto era avvenuto mentre i due stavano cercando di imbarcarsi. Un po' di «fumo» per nascondere il retroscena. **Cosa può dire la Algranati?**

L'arresto di Falessi e della Algranati, ad ogni modo, è importante da un punto di vista simbolico e perché, nel caso della donna, si tratta di una brigatista che ha preso parte alla vicenda Moro. Tuttavia i due sono «ex» a tutti gli effetti. Anche la loro lunga permanenza in Algeria in condizione di latitanti «tollerati» ha impedito loro (anche se lo avessero voluto) di mantenere contatti con le nuove leve e avere qualcosa a che fare con le nuove Brigate Rosse. Ed in effetti gli stessi inquirenti hanno subito precisato che legami non sono assolutamente emersi. Tuttavia, da un punto di vista storico-giudiziario, la Algranati potrebbe raccontare qualcosa sul caso Moro. E sul perché, lei ed il suo ex compagno Alessio Casimirri, erano riusciti a sfuggire alle manette. E, forse, la donna potrebbe raccontare qualcosa su via Fani e sui quei drammatici 55 giorni, in cui rivestì un ruolo sicuramente non secondario. Parlerà la Algranati? Chissà. Certo è che la prospettiva di una lunghissima carcerazione, soprattutto se giunta a più di vent'anni di distanza e quando si è ormai «ex», potrebbe essere poco piacevole. Si vedrà.



Il corpo di Aldo Moro ritrovato in via Caetani il 9 maggio 1978

Dalle nubi di via Fani all'«intrigo internazionale»

I due «ex» vivevano indisturbati in Algeria, sotto la protezione dei servizi locali. E ora potrebbero raccontare molto sul caso Moro

be stata avviata una trattativa segreta per la consegna dei due. Ma qual è il vero retroscena dell'arresto della Algranati e di Falessi? E quali sono - se ci sono - gli sviluppi investigativi che potrebbero far luce su qualche pagina, più o meno recente, del terrorismo italiano? Queste sono le domande dalle quali ci si aspetta una risposta.

Un'identità falsa un'occupazione «normale». Poi la trattativa segreta tra servizi, mediata dai due governi ”

La versione ufficiale dell'arresto di Algranati e Falessi, c'è da dire subito, non corrisponde a verità. E ciò non per nascondere qualcosa di inconfessabile ma perché, come spesso capita quando di mezzo ci sono i servizi segreti e rapporti diplomatici riservati, nulla può essere ufficialmente ammesso. Tuttavia la vicenda ha avuto l'inizio alcuni mesi orsono quando, durante alcune attività dei nostri 007, è stato accertato che i due ex brigatisti vivevano ad Algeri, conducendo una vita abbastanza normale (un lavoro ed una occupazione stabile) anche se con un'identità falsa. Dietro la latitanza c'era però un particolare piuttosto fastidioso: per vivere tranquillamente in quel paese arabo, i due avevano goduto della protezione dei servizi segreti algerini. Gli agenti locali avevano garantito loro ogni copertura. Come avrebbero quindi potuto il

Sisde ed il Sismi collaborare nella lotta al terrorismo internazionale con un organismo che proteggeva due ex terroristi, uno dei quali - la Algranati - addirittura coinvolta nel sequestro e nell'uccisione di Aldo Moro, ossia nel delitto politico più grave nella storia del nostro paese? L'imbarazzo era molto evidente. Anche perché, in questi casi, altre considerazioni - ad esempio l'attuale emergenza - avrebbero potuto consigliare la nascita di uno scontro tra servizi o qualche incidente diplomatico. Sono state paradossalmente gli accertamenti successivi a togliere tutti di imbarazzo: è stato scoperto che i due erano in Algeria grazie alla protezione dei servizi segreti locali, ma si trattava di una decisione presa molti anni addietro, sotto vecchie gestioni ed in un altro contesto internazionale. Dopo la presenza dei

due era quasi finita nel dimenticatoio, tant'è che le autorità algerine avevano praticamente dimenticato di avere i due indesiderati ospiti. C'erano dunque le condizioni per muovere alcuni passi. Ma certamente, come detto, l'estradizione (o meglio: la consegna) di Algranati e Falessi non poteva essere decisa dalle intelligence. Così i servizi segreti italiani hanno avvertito il governo il quale, a sua volta, si è attivato presso le autorità di Algeri. E qui c'è stata un'ulteriore sorpresa: il governo nordafricano era assolutamente all'oscuro della presenza dei due ex brigatisti e si è a sua volta rivolto ai propri servizi segreti perché fosse fatta chiarezza e si fosse provveduto. Chiari i motivi: se fosse accaduto qualcosa, o se fosse trapelata la notizia, per il governo di Algeri l'imbarazzo sarebbe stato assai grande. Tanto più in tempi di lotta al cosid-

detto terrorismo internazionale, per il quale molti servizi (tra cui quelli italiani e algerini) sono collegati tra di loro. L'operazione è stata messa in piedi in poco tempo e le cose sono andate esattamente come hanno raccontato i due ex brigatisti ai loro legali: l'altro giorno gli agenti algerini sono andati presso l'abitazione dei

«Compagna Marzia» ebbe un ruolo di primo piano nel rapimento dello statista Dc. Ci saranno rivelazioni? ”

laurea vaticana

Andreotti «dottore» graffia Berlusconi: Non tiene conto della politica

CITTÀ DEL VATICANO Il pontificio Ateneo Lateranense ha conferito ieri «honoris causa» la laurea «Utrouque iure» (contemporaneamente in diritto canonico e in diritto civile) al senatore a vita Giulio Andreotti e proprio in concomitanza con il suo 85° compleanno. Gli è stato consegnato dal «gran ciambellano» dell'Ateneo, cardinale Camillo Ruini e dal rettore, monsignor Rino Fisichella. Un riconoscimento «inaspettato» che gli è stato conferito con l'approvazione di Giovanni Paolo II e questo ha particolarmente commosso l'uomo politico che proprio all'Ateneo Lateranense iniziò i suoi studi di diritto che fu costretto ad interrompere. Nella lettura della «Laudatio» monsignor Fisichella ha ripercorso le tappe dell'intensa vita culturale, umana e politica del senatore a vita. «Andreotti ha saputo coniugare il concetto di giustizia a quello

di unità - ha detto Fisichella - e ha saputo fare del diritto uno strumento di coesione sociale». Nella sua poco formale «Lectio Magistralis» il senatore ha ripercorso con orgoglio la storia sua e della Dc «degasperiana» e ha anche espresso riconoscimento verso «il Papa che guarda al primato della pace». La cerimonia si è tenuta nell'aula magna dell'Ateneo, gremita da personalità del mondo politico e istituzionali, ecclesiastici e diplomatici e dagli «andreattiani» e gli «amici» di partito. Tra i presenti Francesco Cossiga e Gianni Letta, Paolo Cirino Pomicino e Franco Sensi. Alla cerimonia è seguita una lunga intervista di Sergio Zavoli che ha fornito ad Andreotti l'estro per una battuta delle sue: «De Gasperi si è sempre occupato di politica. Berlusconi fa fatica a capire che la politica è una cosa di cui si deve tener conto».



Milano: a processo per bancarotta ricatta la teste. Lei ritratta, sviene, poi ammette: «Ho paura»

De Carolis, l'ex forzista tutto truffe e minacce

Susanna Ripamonti

MILANO Massimo De Carolis, ex capogruppo forzista nel consiglio comunale di Milano è un personaggio imbarazzante anche per il suo stesso schieramento. Si è allontanato dalla politica senza che nessuno lo rincorresse ed ora accumula inchieste giudiziarie, con la passione di un collezionista.

L'ultima grana in cui ha lasciato le penne è un processo per bancarotta arrivato ormai a giudizio e in corso a Milano, settima sezione penale. Era già piuttosto inguaiato dall'accusa di falso in bilancio, distrazioni e bancarotta per una società, la Taylor made promotion di cui era socio occulto, ma ha pensato di rovinarsi definitivamente minacciando la principale testimone d'accusa, la signora Luisa Peroni, che ieri do-

veva deporre in aula contro di lui. Il processo non riservava sorprese. La teste, durante le indagini preliminari, aveva confessato al pm Alfredo Robledo che lei era solo formalmente l'intestataria della società e che il vero titolare era proprio lui, Massimo De Carolis. Lui aveva falsificato i bilanci, lui aveva emesso fatture false, lui aveva portato la società alla bancarotta.

Aveva patteggiato ed era uscita dal processo, ma ieri colpo di scena. La signora aveva cambiato idea e interrogata dall'avvocato di parte civile ha cominciato a dire che le responsabilità erano solo sue. E De Carolis? «Lui non c'entra, la responsabilità è solo mia» ha detto in sostanza la signora.

Brusio in aula, commenti e stupore. Il presidente decide di sospendere per dieci minuti l'udienza, ma la commedia continua. La signora

Peroni ha un malore, sviene e quando il pm rientra in aula la trova lunga e distesa nel corridoio. Il dottor Robledo ha un'intelligenza vivace e un olfatto allenato. Non gli sfugge la puzza di bruciato che appesantiva l'aria. Rientra in aula, il processo riprende, la signora si siede di nuovo davanti al tribunale e attende le domande del pm, che vanno subito al nocciolo. Scena alla Perry Mason.

Robledo: «Signora Peroni, lei questa mattina è stata avvicinata dall'imputato De Carolis?».

Peroni: «Sì».

Robledo: «E cosa le ha chiesto l'imputato?».

Peroni: «Di dire la verità».

Robledo: «Quale verità, signora Peroni?».

La teste scoppia in lacrime. Piangendo spiega: «De Carolis mi ha avvicinato, ha minacciato di denun-

ciarmi. Io non ho mezzi di sussistenza, lui mi aiuta, diversamente non saprei come fare. Ho paura».

Continua a ripetere: «Ho paura». Poi confessa: «La verità è quella che avevo detto al dottor Robledo» e conferma tutte le accuse fatte nel corso delle indagini, documentate anche da carteggi, che non lasciavano dubbi sulle responsabilità dell'imputato. Vano anche il tentativo dell'avvocato Isolabella, difensore di De Carolis che prima minaccia denunce, poi tenta di rivoltare la frittata e chiede: «Signora Peroni, il pm Robledo l'ha avvicinata, vi siete mai incontrati fuori dal Palazzo di giustizia?». Buco nell'acqua. Alla fine il pm incassa la vittoria e si limita a ricordare all'avvocato che esiste un galateo istituzionale al quale pure lui farebbe bene ad attenersi.

E adesso naturalmente per De Carolis, arriveranno altri guai.

Arrestata Mamma Ebe. Di nuovo

Un santuario, guarigioni miracolose e funzioni pseudo-religiose: la santona si era rimessa all'opera

Giorgio Sgherri

FIRENZE Indovina, suora, santona e medichessa. Mamma Ebe, al secolo Gigliola Ebe Giorgini, 71 anni, è finita nuovamente in carcere per aver ricostruito il suo santuario attirando decine e decine di nuovi adepti nella sua villa nel Cesenate. Con scopi, al solito, che erano tutt'altro che religiosi. La santona di San Baronto, paesino nel pistoiese dove ieri mattina è stata arrestata insieme al marito, Gabriele Casotto, aveva ripreso a fornire psicofarmaci, antidepressivi, trattamenti sanitari e a svolgere pratiche pseudo religiose. Una sua vecchia passione, che risale agli anni '70.

Oltre 20 mila intercettazioni telefoniche hanno portato la polizia - squadra mobile di Forlì, Firenze, Pistoia e Prato - sulle tracce della santona di San Baronto e ad eseguire 22 ordinanze di custodia cautelare di cui 6 in carcere e 16 agli arresti domiciliari. Le accuse dell'autorità giudiziaria di Cesena vanno dalla falsità ideologica all'esercizio arbitrario della professione medica. A Mamma Ebe sono stati sequestrati quattro immobili a Pistoia, Lamporecchio, Empoli e Scandicci dove ogni martedì era solita ricevere una trentina di pazienti.

Il sipario rialzato

Su Ebe Giorgini sembrava calato il sipario dopo l'arresto a Firenze nel 1986. La vicenda giudiziaria della santona iniziò il 9 marzo 1984 con l'irruzione dei carabinieri a «Villa Gigliola» di San Baronto dove la donna aveva costituito la sua falsa congregazione, poi a Vercelli e a nord di Roma. Era un'attività frenetica. Centinaia di persone ricorrevano alla santona per curare malattie, stati di depressione ma anche mali d'amore. Di lei non si era più sentito parlare, anche se aveva continuato ad abitare in Emilia Romagna «attirando» - secondo i magistrati - pazienti ed adepti, esercitando riti pseudo religiosi e ponendoli in uno stato di soggezione».

L'inchiesta che ha messo nuovamente nei guai Mamma Ebe è stata avviata nell'agosto 2003 in seguito ad alcune segnalazioni e alle indagini della polizia. Insieme a Mamma Ebe - che al momento dell'arresto ha tuonato: «La legge italiana è uno schifo» - sono stati arresta-

ti Letizia Guasti, 25 anni, di Montiano; Laura Gesualda Mariotti, 70 anni, di Lamporecchio; Carmela Lo Conte, 68 anni, di Larciano; Rita Andrenacci, 56 anni, di Larciano; Marta Bian-

calani, 56 anni, di Prato; Marco Gabriellini, 23 anni, di Roncofreddo; Alessio Brunelli, 24 anni, di Cesena; Clara Maccari, 70 anni, di Gambettola; Carlo Esposito, 73 anni, di Gambetto-

la; Gisella Castagni, 57 anni, di Cesena; Giovanna Bartolini, 54 anni, di Larciano; Maurizio Marradi, 42 anni, di Empoli; Tiziana Bettarini, 37 anni, di Empoli; Stefano Giusti, 48

anni, di Scandicci; Rita Rainone, 46 anni, di Firenze; Angela Biancalani, 47 anni, di Quarrata.

Figura di spicco della congregazione di Mamma Ebe era il dottor Mauro Martelli, 47 anni, di San Miniato ma residente nel cesenate. Il medico forniva le ricette per i medicinali che venivano usati dalla santona per curare malattie psichiatriche e, pur avendo solo 47 pazienti, il medico fra giugno e dicembre 2003 ha prescritto farmaci per ben 388.000 euro. Era entrato nel mirino degli investigatori già nel 2002.

Le stimmate sconfessate

Mamma Ebe nel maggio del 1985 subì il primo processo che si svolse a Torino. La donna aveva aperto un santuario a Vercelli. I giudici la condannarono a 6 anni con la concessione degli arresti domiciliari.

Ma già nel 1955 era salita alla ribalta della cronaca sostenendo di avere le stimmate. Interveneva nella congregazione del Santo Ufficio che sconfessò Ebe Giorgini. Ma la donna non si arrese: nel 1979 aprì la «Pia Unione» che rimase attiva fino al 1984 quando intervenne la magistratura torinese accusandola di associazione a delinquere e sequestro. Molti adepti avevano infatti abbandonato le proprie famiglie donando a Mamma Ebe tutti i loro risparmi. Nel giugno 1986, l'instancabile guaritrice venne arrestata a Firenze per un mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Roma per associazione a delinquere, sequestro di persona, truffa, esercizio arbitrario della professione medica. Dopo Vercelli, la santona aveva aperto un nuovo santuario a Morlupo, piccolo centro dell'alta Sabina a nord di Roma. Arrivavano lì da tutte le parti d'Italia, soprattutto da Napoli e Caserta. Autobus, macchine, perfino a piedi. Arrivavano alle 3, le 4 del mattino. Poi andavano nella villa e chiedevano di parlare con Mamma Ebe.

Quando i carabinieri si presentarono nella villa di Morlupo, Ebe Giorgini non c'era. La rintracciarono nel reparto di chirurgia di Villa Nova a Careggi per una discopatia. «Sono una povera donna con il dovere di aiutare il prossimo. Andare in prigione non serve né a me né agli altri», dichiarò ai militari. La storia si ripete.



Ebe Giorgini durante l'arresto a San Baronto di Pistoia

Foto di Bove/Ansa

la storia di Ebe

- **Gli arresti** Una lunga vicenda di arresti clamorosi, processi, condanne e accuse pesantissime, che hanno ispirato anche un film del regista Carlo Lizzani. Mamma Ebe diventa improvvisamente un personaggio pubblico nell'aprile del 1984, quando viene arrestata per la prima volta per associazione per delinquere, truffa, sequestro di persona, abbandono dei malati ed esercizio abusivo della professione medica. Reati commessi nella duplice veste di santona e di imprenditrice.
- **Il processo** iniziò a giugno e le testimonianze portarono alla luce un mondo fatto di fanatismo religioso, di presunte guarigioni miracolose, di ragazzi trasformati in schiavi con la promessa di una ordinazione sacerdotale, di ragazze costrette a lavorare 20 ore al giorno. La condanna: 10 anni di reclusione. Un anno e mezzo dopo l'appello, la pena viene quasi dimezzata: 6 anni, con gli arresti domiciliari. Nel marzo dell'87 un'altra condanna: 8 mesi di reclusione per associazione a delinquere.

Passa una mozione di Pietro Folena che impegna l'esecutivo a modificare il decreto che prevede la conservazione di tutto il traffico e-mail e in rete per cinque anni

Il governo vuole il controllo totale di Internet. Ma c'è chi dice «no»

Giovanni Visone

ROMA Uno stop al progetto governativo di controllo del traffico internet? È presto per dirlo. Quello che è certo è che la Camera ha approvato una mozione presentata da Pietro Folena che impegna il governo a rimuovere «tutte le norme potenzialmente lesive dei diritti di riservatezza previsti dalle leggi nazionali e dalla normativa europea in materia, nonché dall'articolo 15 della Costituzione». Vale a dire a modificare il decreto approvato dal consiglio dei ministri il 23 dicembre, che prevede la conservazione di tutto il traffico e-mail e internet per cinque anni, creando una sorta di «grande fratello» della rete.

Verrebbe infatti costruito un database immenso nel quale sarebbero registrate abitudini, gusti, opinioni dell'utente. Qualche esempio. La signora, facciamo per dire, Maria Bianchi, dipendente della presidenza del consiglio, è un'abituale lettri-

ce del sito de l'Unità. Qualcuno potrebbe schedarla come antiberlusconiana. Oppure: il signor Mario Rossi ama sfogliare il recente calendario di Walter Nudo. Perché dare a qualcuno la possibilità di rintracciare in un sistema le sue predilezioni sessuali? Una indispensabile norma antiterrorismo, aveva detto il governo dopo aver approvato il decreto. Di diverso avviso, però, il garante della privacy che aveva manifestato il suo allarme per un provvedimento lesivo del principio costituzionale che garantisce la riservatezza della corrispondenza «e di ogni altra forma di comunicazione».

Appello costituzionale

È di lunedì l'appello di un gruppo di costituzionalisti, primo firmatario il professor Gaetano Azzariti, che ha chiesto al Parlamento di cancellare il decreto. La lotta alla criminalità, scrivono, non può giustificare, «lo stravolgimento dei diritti alla dignità delle persone e alla loro riservatezza. Lo dimostra in fondo la stessa esperienza statunitense, la na-

zione che più di ogni altra ha inasprito dopo l'11 settembre le misure di prevenzione e repressione in ragione della lotta contro la criminalità e il terrorismo, ma che pure non è giunta ad adottare un generalizzato sistema di controllo sull'intera popolazione e su ogni tipo di comunicazione».

Paolo Nuti, presidente dell'Associazione Italiana Internet Provider, sottolinea un altro pericolo, oltre a quello della violazione dell'articolo 15 della Costituzione: «Sotto il

Lunedì l'appello dei costituzionalisti per cancellare il decreto. Poi una vasta mobilitazione in rete

profilo della realtà fisica, assumendo che, nella media, i 24 milioni di utenti internet italiani ricevono (solo) un megabyte di posta al giorno, la conservazione di questo traffico per cinque anni genererebbe un archivio di circa 80 milioni di CD-Rom». Una cifra che evidentemente potrebbe esistere solo in una riedizione di 1984 di Orwell.

Il popolo della rete

Secondo Folena «il centrodestra è stato costretto a tenere contro della mobilitazione senza precedenti del popolo della rete. E per questo ha accolto la mia proposta di studiare nuove norme per il controllo del traffico. Una norma come quella prevista dal decreto non esiste in nessun paese europeo e neanche negli Stati Uniti».

Tutto risolto dunque? Non è detto. Il dibattito a Montecitorio ha infatti registrato alcune significative divergenze. Martedì il governo aveva respinto una prima formulazione della mozione che faceva esplicito riferimento al decreto «grande

fratello», che è già all'esame della Camera. Ieri invece è stata approvata una nuova formulazione più generica, che si limita a fare riferimento al dettato costituzionale. Folena è comunque fiducioso: «In teoria - spiega - loro possono blindare il decreto così com'è, o addirittura appropiarlo con la fiducia. Ma se il governo volesse forzare la mano e fare un braccio di ferro, questo provocherebbe una ribellione enorme. Sarebbe una sfida a milioni di persone, soprattutto giovani. E il Polo perderebbe centinaia di migliaia di voti».

Non è tutto. In base alla mozione, il governo deve obbligare l'Alitalia a rivedere l'accordo fatto con gli Usa sulla trasmissione di dati dei passeggeri di voli diretti negli Stati Uniti. E infine («ma forse è la questione più importante», chiosa Folena) il governo viene impegnato ad aumentare i fondi per il garante della privacy. Senza i quali gli strumenti di controllo nelle sue mani non possono funzionare.

LIBERI DI SCEGLIERE
LIBERI DI AMARE

Presentazione della proposta di legge per il PACS
(Patto Civile di Solidarietà)

Per garantire la libertà d'amare
Contro ogni discriminazione
Per dare diritti alle coppie di fatto

Intervengono

Luciano Violante
Mercedes Bresso
Aurelio Mancuso
Pietro Marcenaro
Matteo Micati

Coordina
Andrea Benedetto

TORINO
16 gennaio 2004
ore 21.00

Sala D. Carpanini
Lungo Dora Savona 2

cods
coordinamento omosessuale
democratici di sinistra



Umberto De Giovannangeli

Ha atteso il momento propizio. Ha eluso la sorveglianza dei soldati, attivato il proprio corpetto esplosivo e trasformato l'«installazione n.12» - una palazzina eretta per ispezionare i manovali palestinesi in transito - in un ammasso di macerie. Valico di Erez, nord di Gaza. I «kamikaze di Allah» tornano a colpire. E a mettere vittime. La bomba umana «targata» Hamas è una giovane madre di 21 anni, Rim al-Riashi. La kamikaze riesce con un abile stratagemma ad aggirare il «metal-detector» disposto all'ingresso della palazzina: la giovane terrorista informa preventivamente i soldati di guardia che l'apparecchio avrebbe comunque attivato l'allarme perché - spiega - aveva una placca di metallo nella gamba. Attenuati così i primi sospetti dei soldati - che mandano a chiamare una soldata, perché la perquisisse meglio - Rim attende con calma il momento in cui accanto vi siano il maggior numero di israeliani, e preme l'interruttore della propria bomba. La deflagrazione potentissima è udita in tutta la zona industriale del valico di Erez. L'edificio è sventrato in una maniera tale che in un primo momento gli artificieri israeliani hanno l'impressione che fosse stato centrato da un razzo. Il bilancio dell'attentato - il secondo in 24 ore, dopo un agguato a un'automobile di coloni costato l'altro ieri la vita a un israeliano, presso Ramallah - è di quattro israeliani uccisi - tre soldati e un civile - e una dozzina di feriti.

In una conferenza stampa il colonnello Gadi Shamni, responsabile locale delle forze armate israeliane, rileva che «i terroristi hanno sfruttato clinicamente» la disponibilità di Israele a garantire il transito quotidiano da Erez di migliaia di pendolari palestinesi. Le misure restrittive che saranno adottate si ritorceranno quindi, aggiunge, su migliaia di famiglie di Gaza il cui sostentamento dipende dalla possibilità o meno dei loro capifamili-

L'Anp punta il dito sull'occupazione dei Territori Il vicepremier israeliano: fermate i terroristi

Segue dalla prima

Rim aveva partecipato a qualche manifestazione, ma nessuno dei suoi amici aveva pensato a lei come una potenziale «martire» del jihad. «Non nascondeva le sue simpatie per Hamas ma non aveva mai militato attivamente nel movimento», racconta Zahira, una compagna di studi della giovane kamikaze. Rim era impiegata nella zona industriale di Erez, dove si recava quotidianamente. Mai un'assenza, mai un ritardo. E scarsa propensione alle confidenze politiche. Una insospettabile. Che ha maturato la sua scelta estrema con fredde determinazione, manifestata anche negli ultimi atti di vita. Per distrarre i soldati, la kamikaze ha escogitato un singolare stratagemma: giunta di fronte agli apparecchi disposti per il rilevamento di metallo ha spiegato di avere una placca nel ginocchio. I militari le hanno chiesto allora di mettersi da parte, per sottoporsi ad ulteriori ispezioni. Rim è così entrata nella stanza dove si trovavano i militari senza destare eccessivo sospetto. Sorrideva, fingendo di essere claudicante. Dopo alcuni istanti ha attivato il

“ L'attentato alla frontiera in una palazzina dove avvengono le ispezioni sui manovali arabi in transito Aggirato il metal detector ”



Avi Pazner: così si mina la fiducia tra noi e i palestinesi Abu Ala attacca: è il vostro Muro che alimenta collera e frustrazione ”

Una donna kamikaze fa strage in Israele

In nome di Hamas salta in aria al valico di Erez: 5 morti. Il governo Sharon: pagheranno i palestinesi

glia di raggiungere Israele per lavorare. Un concetto ribadito da Avi Pazner, consigliere del primo ministro Ariel Sharon. Per Pazner questo attentato «renderà nuovamente molto più dura la vita ai palestinesi perché complicherà il loro ingresso in Israele». Inoltre, prosegue Pazner, l'azione della kamikaze «mina la fi-

ducia tra israeliani e palestinesi» proprio mentre il processo di pace sembra essere finito in un vicolo cieco. Da Ramallah il premier palestinese Ahmed Qre'i (Abu Ala) accusa Israele di essere il primo responsabile per questa ed altre violenze. Tutte discendono, sostiene, dalla costruzione del «Muro dell'Apartheid» in Ci-

sgiordania, che genera nuovi sentimenti di collera popolare e di frustrazione. Per uscire da questa logica devastante, propone il premier palestinese, sarebbe opportuno che entrambe le parti proclamassero una tregua. «Israele ha su di sé l'esclusiva responsabilità per ciò che è accaduto, fintantoché persiste nell'occupazione,

nella costruzione del muro, nei blocchi e nell'inasprimento del conflitto», gli fa eco Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat. Ma a Gerusalemme, il vicepremier Ehud Olmert trova in queste parole la conferma che sono ormai esigue le speranze di rilanciare il dialogo tra le parti. Abu Ala,

sottolinea Olmert, «meglio farebbe a combattere contro i terroristi, piuttosto che prendersela con Israele che erige la barriera al solo scopo di contenerli».

L'attentato ad Erez è rivendicato con un comunicato congiunto dalle Brigate dei martiri di al-Aqsa (il gruppo armato legato ad Al-Fatah, che l'altro ieri aveva

anche rivendicato l'uccisione del colonno presso Ramallah) e da Hamas. Il leader degli integralisti Ahmed Yassin ha inoltre creato ieri un precedente quando ha elogiato il comportamento della kamikaze-donna. In questo caso una madre di due bambini, di tre anni e di diciotto mesi. «Per la prima volta Hamas ha utilizzato una combattente donna e non un combattente uomo e questo è stato un nuovo sviluppo nella resistenza contro il nemico», dichiara lo sceicco Yassin. «La resistenza contro il nemico - avverte - si intensificherà fino a che non lasceranno la nostra terra e patria». In passato Hamas aveva polemizzato a lungo con altri

gruppi dell'Intifada armata e aveva consigliato loro di impedire alle donne missioni suicide. L'impiego di combattenti femminili - aveva detto Yassin - era lecito solo in casi rarissimi: quando non ci fosse cioè alcun modo per un combattente maschio di portare a buon fine la missione stabilita. «Non c'è dubbio che oggi (ieri, ndr.) Yassin ha compiuto un salto di qualità», commenta il professor Shaul Mashal, docente all'Università di Tel Aviv e autore di studi sulla dottrina di Hamas. «L'impiego di donne-kamikaze - rileva - è stato legittimato in passato dai curdi, dai cececi, dalle Tigri tamil. Ma per Hamas si tratta di una novità assoluta. E da sperarsi che non prenda adesso piede». Una speranza che si perde nel clamore delle grida che accompagnano i funerali di «Rim la martire», già divenuta il nuovo simbolo dell'Intifada palestinese.

Un simbolo disarmato era invece Tom Hurndall. Aveva 22 anni, era un pacifista britannico. Per nove mesi era rimasto in coma dopo che un soldato israeliano gli aveva sparato nella Striscia di Gaza mentre stava aiutando alcuni bambini di Rafah a mettersi in salvo. Da nove mesi Tom Hurndall era ricoverato nell'ospedale per neurodisabili di Putney. L'altra sera è morto. Il soldato che lo ha colpito a morte è stato identificato e affronterà presto una Corte marziale israeliana.

Morto il pacifista britannico ferito a Gaza da un soldato israeliano deferito alla Corte marziale



Il luogo dove la donna kamikaze, foto in basso, si è fatta esplodere a Erez

Rim aveva due figli: un bimbo di tre anni, una di 18 mesi

La madre della porta accanto che sognava il martirio

meccanismo di esplosione. Una madre kamikaze. Che prima di partire per la missione suicida, ha accudito i suoi due bambini, li ha baciati teneramente e salutato il marito, come faceva ogni giorno prima di recarsi al lavoro. Stavolta, però, l'appuntamento di Rim era con la morte. «Sognavo di diventare una martire e di morire per il mio popolo fin da quando avevo 13 anni». Sono le parole della ventunenne kamikaze registrate in un ultimo messaggio video ripreso prima dell'attacco di metallo ha spiegato di avere una placca nel ginocchio. I militari le hanno chiesto allora di mettersi da parte, per sottoporsi ad ulteriori ispezioni. Rim è così entrata nella stanza dove si trovavano i militari senza destare eccessivo sospetto. Sorrideva, fingendo di essere claudicante. Dopo alcuni istanti ha attivato il

dopo, alla madre amorevole si sostituiva la martire invasata: «Volevo trasformare il mio corpo in una scheggia mortale da lanciare contro i sionisti. Volevo quindi bussare alle porte del Paradiso con i teshchi dei sionisti», dice poi nel suo ultimo messaggio Rim, la «mamma-kamikaze». La famiglia al-Riashi si chiuse nel proprio dolore. I giornalisti giunti per raccogliere informazioni sulla kamikaze vengono respinti dai vicini. Ma sui muri di Gaza già appaiono scritte inneggianti a Rim la «martire», che dopo aver baciato i suoi figlioletti è andata ad uccidere «i soldati dell'occupazione». Rim ha coronato il suo sogno. Tragico. Devastante. Lo stesso che aveva coltivato, e realizzato, Darin Abu Aishe, 21 anni, studentessa modello dell'università di Nablus che il 27 febbraio 2002 si fece saltare in aria ad un posto



di blocco israeliano vicino Gerusalemme. Le «kamikaze della porta accanto». Come lo era Wafa Idris, assistente della Mezzaluna Rossa palestinese di 26 anni, senza un passato politico ben definito, non particolarmente religiosa. Wafa Idris si fece esplodere il 27 gennaio 2002, uccidendo un pensionato israeliano; forse morì a causa dell'esplosione prematura dell'ordigno che portava in una borsa. Bilal al-Masri non conosceva la famiglia al-Riashi, ma anch'egli apparteneva alla borghesia palestinese. Bilal è un farmacista padre di due adolescenti che hanno da poco perso la vita nei Territori. Amjad, appena quindicenne, è morto il 3 gennaio scorso sotto il fuoco israeliano; una morte violenta che il fratello Iyad, 16 anni, ha voluto vendicare facendosi esplodere in una strada di Nablus qualche giorno più

tardi. Per i suoi amici, Iyad è un eroe, un martire dell'Intifada. In suo nome maledico Israele e invocano nuove operazioni di martirio. Chiuso nel suo dolore, il padre di Amjad e Iyad non se la prende però con gli israeliani, «come avrebbe fatto la maggior parte dei genitori palestinesi», i cui figli si sono «eroicamente sacrificati per sconfiggere il nemico». Da quel maledetto giorno in cui Iyad è stato dilaniato dall'esplosivo che portava addosso, Bilal al-Masri continuava a porsi la stessa domanda: «Chi ha trasformato mio figlio in un attentatore suicida?». Una domanda angosciante a cui Bilal ha dato già una prima risposta, puntando il dito contro i gruppi armati palestinesi, responsabili più degli israeliani, a suo dire, della morte del suo ragazzo. «Chiunque abbia mandato Iyad a morire non avrebbe dovuto far-

lo», dice Bilal. «Avrebbero dovuto capire la sua situazione, aiutarlo, e soprattutto impedirgli di portare a termine la missione, anche se era ciò che voleva». Una denuncia rara, quella di al-Masri, condivisa però da moltissimi palestinesi a Nablus. «Il sangue dei miei figli è stato versato per niente», sospira tristemente Bilal al-Masri. Ma il quarantacinquenne farmacista non accetta di considerare il figlio Iyad un martire e di recitare il ruolo del padre di un eroe dell'Intifada. Bilal è un padre disperato. Un padre coraggioso. «Coloro che lo hanno spinto al martirio non hanno tenuto in alcun conto dei sentimenti di sua madre e del resto della famiglia che aveva già perso un altro figlio qualche giorno prima». Le sue parole, le sue lacrime, sono un atto di accusa per i reclutatori di kamikaze. «Mio figlio - ripete Bilal - è morto per nulla. E se oggi dico queste cose è per evitare che altre famiglie si trovino a piangere i loro figli, sacrificati invano per una violenza che non ci darà mai la libertà e l'indipendenza». E non resterà alla vita i tanti Iyad.

Umberto De Giovannangeli

Toni Fontana

Autobomba a Baquba: cinque vittime

Attaccata una stazione della polizia irachena. Otto guerriglieri uccisi a Samarra

Mentre si avvicinano date importanti per il futuro dell'Iraq, la guerriglia continua ad operare con l'obiettivo di destabilizzare il paese e far sapere che anche i nostalgici del regime di Saddam intendono dir la loro nel confronto di posizioni in corso. Così i registi del terrore, che cambiano di volta in volta i loro bersagli, sono tornati a colpire la nuova polizia irachena nei cui ranghi serpeggia un forte malcontento per la paghe basse e i rischi del mestiere. Un'autobomba è stata fatta esplodere nei pressi di una stazione di polizia nella città di Baquba, ad una settantina di chilometri a nord-est della capitale. Cinque le vittime: due passanti, due agenti iracheni e un funzionario della difesa civile. Per qualche ora si era diffusa la notizia secondo la quale anche tra i morti vi era anche il kamikaze che si era fatto esplodere su una Toyota verde, ma successivamente il generale americano Mark Kimmit ha spiegato a Baghdad che un rudimentale miscuglio di esplosivi, composto da bombe a mano e proiettili di artiglieria, era stato fatto saltare con un congegno a distanza. Altri due ordigni piazzati nella stessa zona sono stati disinnescati dalle forze americane.

La ripresa degli attacchi contro gli agenti, che contano decine di caduti, rischia di accrescere e far esplodere il malcontento che ha spinto molti poliziotti alle dimissioni. L'altro «anello» che la guerriglia intende far saltare è quello dei dipendenti civili delle forze di occupazione. Ieri, ancora una volta nel triangolo sunnita, nei pressi di Tikrit, è stato preso di mira un convoglio della logistica che stava portando rifornimenti ai soldati americani. Due autisti, un turco e un pakistano, sono stati uccisi dalle raffiche dei guerriglieri; un soldato americano ed un civile sono stati feriti nella sparatoria. Il comando Usa risponde ai nuovi attacchi della guerriglia tentando di decapitare il vertice della lotta armata. Ieri a Samarra i soldati hanno arrestato quattro nipoti di Izzat Ibrahim al Douri, già braccio destro del rais e attuale capo (secondo l'intelligence

Afghanistan, si estende la zona sotto il controllo degli italiani

BRUXELLES L'Italia si è offerta di proteggere con i suoi soldati la città di Ghazni, nel sud dell'Afghanistan, nell'ambito dell'ampliamento del mandato dell'Isaf, la forza di sicurezza a comando Nato finora confinata nella capitale Kabul e a Kunduz. Lo si è appreso ieri da fonti informate dell'Alleanza Atlantica a Bruxelles. «L'Italia ha espresso il desiderio di andare avanti e creare presto una «Prt», ha detto la fonte riferendosi ai «steam di ricostruzione provinciale» (Prt), la formula con cui la Nato sta estendendo il suo controllo nel territorio afgano al di fuori della capitale Kabul.

Il ministro della Difesa Antonio Martino, come noto, aveva già preannunciato al Parlamento l'intenzione di assumere la responsabilità di una «Prt» ma finora non era stato specificato in quale provincia. Oltre all'Italia, si è appreso, anche Svezia e Norvegia si sono offerte di proteggere una Prt in un'altra provincia afgana al momento non precisata. Il sud del paese, dove si trova Ghazni, ricordano a Bruxelles conoscitori della situazione afgana è alquanto instabile e pericoloso. La prima Prt è stata istituita dalla Germania a Kunduz. Nei prossimi mesi è prevista la creazione di cinque Prt e in totale si dovrebbe arrivare a dodici.

scoperto Saddam Hussein. L'ex rais invita infatti i suoi sostenitori a «non fidarsi» dei combattenti della «jihad» accorsi in Iraq per contrastare le forze di occupazione. Ieri intanto l'organizzazione «Reporters sans frontières» ha reso noto il contenuto di un'inchiesta condotta sui fatti avvenuti l'8 aprile a Baghdad. Quel giorno un carro armato americano sparò un proiettile contro l'Hotel Palestine nel quale alloggiavano i giornalisti stranieri. Due reporter rimasero uccisi. Secondo l'indagine, realizzata da Jean-Paul Mari, giornalista del Nouvel Observateur, gli ufficiali americani che comandavano le truppe impegnate nella conquista della città, ed in particolare il generale Blount, che guidava la terza divisione, portano «gravi responsabilità» perché, pur sapendo che la stampa alloggiava in quell'albergo, non hanno informato i soldati sul campo. Come altre inchieste hanno dimostrato i carristi che hanno esploso il colpo non erano a conoscenza del fatto che i reporter erano al Palestine, mentre - dice il rapporto di Rsf - i comandanti non hanno fatto nulla per impedire l'attacco. La tesi della «legittima difesa», avanzata dal comando Usa secondo il quale vi potevano essere dei cecechini sul tetto del Palestine, viene definita «una menzogna di Stato» dal giornalista che ha svolto l'indagine.

Bruno Marolo

WASHINGTON Howard Dean si è liberato di una palla al piede. Ha superato la diffidenza dell'elettorato nero, che rallentava la sua corsa verso la candidatura del partito democratico per sfidare George Bush. Si è servito di un'arma segreta: l'appoggio dell'ex presidente Jimmy Carter, che fra i neri è popolarissimo. Il primo risultato è stata la vittoria nelle primarie di Washington, che hanno un valore soltanto simbolico. Il 70 per cento degli abitanti della capitale è nero e tutti i commentatori scommettevano sulla vittoria del tribuno afro-americano Al Sharpton. Invece Dean ha ottenuto più voti di lui. Sono voti che non contano per l'elezione dei delegati nel congresso del partito, ma servono a capire da che parte soffia il vento.

Jimmy Carter ha annunciato che farà il grande passo domenica. Lascerà che Howard Dean lo accompagni nella scuola parrocchiale di Plains in Georgia, dove ogni settimana insegna dopo la messa, e lo presenterà agli allievi. Non sarà una presa di posizione ufficiale ma avrà lo stesso effetto, perché le parole rivolte ai ragazzi saranno trasmesse nelle case di milioni di elettori. Finora Carter, come l'altro ex presidente democratico Bill Clinton, ha evitato di schierarsi apertamente. Tuttavia non è un segreto che Clinton aiuti il generale Wesley Clark, e Carter nelle ultime settimane ha aiutato Howard Dean con un impegno crescente. Ha messo a sua disposizione il figlio Chip, come volontario per la campagna elettorale. I rivali di Howard Dean ripetono che un intellettuale del nord come lui non può battere Bush. Il grande serbatoio di voti potenziali per il partito democratico è il profondo sud dal quale sono emersi Carter e Clinton. Dean è stato governatore del Vermont,

“ Dopo Al Gore scende in campo anche l'ex presidente Il figlio Chip volontario nella campagna elettorale dell'ex governatore del Vermont ”



Nella capitale Usa molti scommettevano sulla vittoria del tribuno afro-americano Al Sharpton. Alta l'affluenza nelle elezioni di protesta ”

Carter si schiera con Howard Dean

Il candidato democratico strappa la fiducia dei neri e vince le primarie simboliche di Washington



Il candidato democratico Dean durante un comizio elettorale

uno stato in cui l'intera popolazione è bianca, e nella ricerca disperata di consensi nel sud si è lasciato sfuggire una battuta sulla bandiera dei confederati che ha offeso i neri senza placare i razzisti bianchi. I consigli di Jimmy Carter lo hanno aiutato a superare l'imbarazzo. «Howard e io - ha detto l'ex presidente - veniamo da ambienti diversi ma abbiamo molti punti in comune. Tutti e due siamo cresciuti sulla ribalta politica partendo dal nulla. La principale differenza è che io non avevo soldi, e Howard grazie a Internet ne ha trovati tanti». C'è un'altra differenza. Carter si misurava con un presidente debole come Gerald Ford, mentre Dean dovrebbe vedersela con George Bush e il suo formidabile apparato elettorale. Per fermare Dean, i democratici che hanno perso la speranza di ottenere la candidatura si avventano con furore. Sanno bene che perderebbero la corsa anche se vincessero una tappa, ma ogni punto segnato da loro è un colpo di piccone sull'immagine dell'abortito rivale. Dick Gephard, l'ex capogruppo alla camera rinnegato

dalla base del partito per aver approvato l'invasione dell'Iraq, ha qualche possibilità nello Iowa, lo stato che il 19 gennaio sarà il primo a scegliere i delegati. Al Sharpton, l'agitatore che guida le marce di protesta dei neri, poteva essere il primo soltanto sulla piazza di Washington, ma contro Howard Dean ha perduto anche questa.

Gli abitanti di Washington sono i soli americani che non hanno rappresentanti con diritto di voto in parlamento. Per attirare l'attenzione su questa anomalia storica, il comune ha indetto le elezioni primarie in anticipo. Il partito democratico ha sconfessato l'iniziativa e minacciato di non riconoscere i delegati di Washington nel congresso nazionale. Alla fine è stato raggiunto un compromesso: i delegati saranno

scelti in aprile in assemblea. Le elezioni primarie di martedì non avevano valore legale. Il direttivo nazionale del partito ha invitato i candidati al boicottaggio. Nessuno si è iscritto, ma il consiglio comunale ha deliberato di includere egualmente i nomi sulle schede elettorali. Cinque candidati hanno inviato una diffida: Wesley Clark, Richard Gephard, Joe Lieberman, John Edwards e John Kerry. I loro nomi sono stati cancellati. Howard Dean era rimasto in lista con due neri, Al Sharpton e Carol Brown, e un bianco, Dennis Kucinich. Bianchi e neri, nella capitale americana, a volte lavorano negli stessi uffici ma alla sera si ritirano in quartieri diversi e la domenica frequentano chiese segregate di fatto. Le chiese dei neri hanno organizzato il trasporto ai seggi e hanno ottenuto un'affluenza del 15 per cento, il che non è poco perché di solito vota il 9 per cento. La vittoria del reverendo Al Sharpton era data per scontata. Invece Howard Dean lo ha sorpassato, e ora può dire che molti neri sono con lui.

Conquista dello spazio: Bush tenta di sedurre l'America

Promette missioni dell'uomo sulla Luna entro il 2015 poi su Marte. Critiche anche dai repubblicani

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush ha «un nuovo piano per l'esplorazione dello spazio e per estendere la presenza dell'uomo all'interno del sistema solare». Il presidente lo ha annunciato ieri durante una rarissima visita al quartier generale della Nasa di Washington, anticipando uno stanziamento di 800 milioni di dollari che dovrebbe riportare in auge l'immagine dell'agenzia spaziale americana dopo la tragica conclusione dell'ultimo volo dello Shuttle. «Il desiderio di esplorare e comprendere è parte del nostro carattere e questo ha portato effetti positivi nella nostra vita in molti modi - ha detto il presidente citando i progressi fatti nella medicina, nelle telecomunicazioni e nella scienza in generale in seguito alle missioni spaziali - mol-

to rimane da esplorare e da imparare. È il momento per l'America di compiere il passo successivo».

Al centro dell'ambizioso e avveniristico progetto c'è la ripresa delle missioni umane, prima sulla Luna, poi addirittura su Marte. La tabella di marcia prevede che le attuali navicelle vengano ritirate entro il 2010, quando dovrebbe entrare in servizio una nuova astronave, con costi di esercizio più economici, ma soprattutto più sicura. In quella data dovrebbe anche cessare l'impegno degli Stati Uniti nella Stazione spaziale internazionale, che dal 2016 sarebbe affidata esclusivamente all'Agenzia spaziale europea, alla Russia, al Canada e al Giappone. Entro il 2015 Bush promette che astronauti americani rimetteranno piede sulla luna. Poi sarà la volta di future esplorazioni su Marte. Il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, non ha escluso che altri Paesi possano

essere coinvolti nell'avventura: «La Russia probabilmente offrirà qualche importante contributo». Questo non toglie che tutta l'operazione sia fortemente caratterizzata a stelle e strisce, con toni che esplicitamente richiamano a J. F. Kennedy, alla suggestione della conquista dello spazio e al primo sbarco sulla Luna.

Bush è volato alto con la retorica, ma i suoi critici sostengono che il vero obiettivo della nuova missione Nasa non sono né la Luna né Marte, ma quello molto più terreno di farlo restare altri quattro anni alla Casa Bianca. A sorpresa l'attacco più forte contro l'annuncio di Bush non è arrivato dall'opposizione democratica, ma da un potente gruppo di conservatori legato a doppio filo con il Partito repubblicano. «Questa è una totale assurdità fiscale - ha dichiarato Stephen Moore, presidente del Club for Growth - Bush sta spendendo

come se avessimo soldi da buttar via, ma non è affatto questo il caso». Nel 1989, quando era presidente Bush padre, la Casa Bianca già accarezzava l'idea di spedire un astronauta su Marte, ma il preventivo di 500 miliardi di dollari, base lunare esclusa, fu giudicato eccessivo e il progetto dovette essere accantonato. Da allora nessuno aveva più pensato di mandare l'uomo a esplorare il Pianeta rosso perché le nuove tecnologie hanno reso più conveniente affidare questi compiti alle macchine. Impresa comunque non facile, che ha richiesto diversi tentativi prima che il robot Spirit riuscisse a trasmettere immagini da Marte sulla Terra.

Mentre la comunità scientifica pareva definitivamente convinta della necessità di continuare queste esplorazioni con degli automi, il presidente Bush ha deciso invece di celebrare il successo di

Spirit con l'annuncio di una missione americana che per la prima volta porti l'uomo su Marte. L'amministrazione si è affrettata a precisare che il nuovo programma spaziale non comporterà aggravati a spese dei contribuenti. «Gli Stati Uniti spendono meno dell'un per cento del bilancio federale per la ricerca utilizzata dalla Nasa per le sue missioni - ha dichiarato Sean O'Keefe, numero uno dell'agenzia - Questo stanziamento è destinato a rimanere sostanzialmente immutato. Quello che cambia sono gli obiettivi». «È l'obiettivo è di una continua esplorazione, alla ricerca di nuovi orizzonti. Investire in un programma che... raggiunga l'obiettivo», ha detto Bush compiacendosi per il gioco di parole.

Il Congresso lo scorso anno ha trovato un accordo per destinare alla Nasa un bilancio di 15,5 miliardi di dollari, 90 milioni in più rispetto

all'anno precedente; il provvedimento di spesa è già passato alla Camera e attende ora l'approvazione del Senato. In questo scenario gli stanziamenti necessari per costruire la nuova stazione lunare e per mandare l'uomo su Marte dovrebbero essere ricavati con il risparmio ottenuto dal disimpegno americano nella stazione spaziale internazionale, cui gli Stati Uniti attualmente partecipano con un miliardo di dollari all'anno, e dalla rottamazione dello Shuttle, la cui manutenzione ha raggiunto un costo di oltre quattro miliardi di dollari l'anno. Con queste cifre a disposizione non è chiaro come la Nasa possa andare alla conquista del sistema solare, ma per sottolineare la determinazione della Casa Bianca, oltre a Bush ieri si è mosso anche il vice presidente, Dick Cheney, che è andato in visita al Jet Propulsion Laboratory in California e ha chiesto un motore per volare su Marte.

NEW YORK Immagini di bambini che fanno gli sgatterti nelle cucine dei ristoranti, che lavorano alla catena di montaggio, che raccolgono immondizia per le strade, bambini cui è stata rubata l'infanzia. «Indovina chi dovrà pagare i mille miliardi di deficit del presidente Bush», si legge alla conclusione di «Child's Pay», lo spot di Charlie Fisher vincitore del concorso «Bush in 30 Seconds» lanciato da MoveOn (www.moveon.org), l'organizzazione impegnata per un cambio della guardia alla Casa Bianca.

«Molte persone sono gravemente preoccupate per la direzione in cui stanno andando gli Stati Uniti sotto la presidenza di George W. Bush e hanno trovato un modo creativo, forte e incisivo per esprimere questa preoccupazione» ha dichiarato Peter Schurman, direttore esecutivo di MoveOn. Quando lo scorso anno è stato lanciato il concorso, gli organizzatori si aspettavano di ricevere qualche centinaio di spot, ne hanno ricevuti oltre 1.500, e per la selezione dei 14 finalisti hanno potuto contare sul giudizio di circa 175mila spettatori che attraverso Internet hanno compilato più di due milioni di recensioni. Un successo straordinario, ben prima della premiazione del vincitore, avvenuta durante una serata di gala a New York, presenti celebrità del mondo dello spettacolo, della cultura e della politica.

Il concorso è stato reso possibile dal contributo di George Soros, il finanziere filantropo che ha già in-

Nel video premiato si vedono i piccoli sfruttati come sgatterti o alla catena di montaggio. Con i fondi del guru della finanza in onda sui maggiori network

Lo spot finanziato da Soros: i bimbi pagano il deficit Usa

vestito 13 milioni di dollari per fare in modo che Bush non ottenga un secondo mandato alle presidenziali di quest'anno. Soros è stato al centro di dure polemiche per il contenuto di alcuni spot presentati al

concorso, filmati in cui l'attuale presidente americano veniva paragonato ad Adolf Hitler. «Sono un sopravvissuto all'Olocausto e non ho bisogno di farmi spiegare da nessuno che differenza passa tra l'attua-

le amministrazione e il nazismo - ha replicato il finanziere - Quando si indice un concorso ognuno è libero di presentare ciò che vuole, perché polemizzare per filmati che non sono arrivati neppure in fina-

le». Soros ha così spiegato il suo impegno nella campagna contro Bush: «Non è un fatto personale. Sono convinto però che l'attuale politica del governo sia un pericolo per gli Stati Uniti e tutto il resto del

mondo». «Child's Pay» andrà in onda con un budget di 15 milioni di dollari sui principali network televisivi a partire dalla prossima settimana, a cavallo del discorso sullo Stato

dell'Unione che Bush pronuncerà martedì di fronte alle Camere riunite e alla Nazione.

La critica è rimasta colpita dalla qualità di tutti gli spot che hanno partecipato al concorso: sia nel lavoro dei professionisti che in quello dei videomattori, in generale lo standard non ha nulla da invidiare alle produzioni della pubblicità commerciale, che di solito possono contare su budget multimilionari. Il tono nella maggior parte dei casi è serio, e non potrebbe essere altrimenti data la gravità degli argomenti affrontati, la guerra, la disoccupazione, la progressiva erosione delle libertà costituzionali, ma non sono mancate opere di grande ironia. Nello spot firmato da Nathania Vishnevsky si vede un uomo con in volto la maschera di George W. Bush e indosso i panni di Robin Hood che ruba gli spiccioli ai bambini e il bastone ai vecchietti.

«Dovrebbero cambiare nome al concorso - è stato il gelido commento di Christine Iverson, addetta stampa del Comitato nazionale del Partito repubblicano - 30 secondi di paura e disgusto sarebbe più appropriato. Non ho visto un singolo messaggio positivo. Questi spot promuovono la protesta, la contestazione, la negatività. Sono un attacco personale al presidente degli Stati Uniti». «Child's Pay», insieme agli altri 14 spot finalisti può essere visto online all'indirizzo <http://www.bushin30seconds.org/finalists.html>.

ro. re.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	
	Italia	estero	Italia	estero
12 MESI	7,66 € postale 2,69 € coupon 2,97 €	29,6 € postale 2,81 € coupon 3,08 €	57,4 € postale 2,81 € coupon 3,08 €	132 €
6 MESI	7,66 € postale 1,16 € coupon 1,31 €	135 € postale 1,47 € coupon 1,65 €	153 € postale 1,47 € coupon 1,65 €	66 €

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 38, Tel. 0131.445532
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0132.21424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAZI, via Amendola 16/65, Tel. 080.5485111
BELLIA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Siano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.482154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 38, Tel. 0984.792527
CUNEI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milani 46, Tel. 055.561192-573666
FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentarà 6, Tel. 049.8734711
PADOVA, via Lincolno 19, Tel. 049.8230511
PALERMO, via Marconi 3/c, Tel. 091.814081-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggini 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194.501535-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814081-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È mancata all'affetto dei suoi cari

DOMENICA MUSCONI
in Franzoni

Lo annunciano i familiari e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 15 gennaio alle ore 14 nella camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 15 gennaio 2004

O.F. Tarozzi,
tel. 051.432193 Bologna

Sergio e Rita Poggio sono vicini al dolore di Milvia e Mario Cassago per la prematura scomparsa di

VITTORIO DUBINI

di cui ricordano la generosità nell'impegno politico e il coraggio.

Milano, 14 gennaio 2004

Le compagne e i compagni della sezione dei Democratici di Sinistra Milanesi partecipano al dolore della famiglia Cassago per la perdita di

VITTORIO DUBINI
Milano, 14 gennaio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni

Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Segue dalla prima

L'iniziativa è stata della Unicoop e insieme della missione di suore francescane che dieci anni fa si è insediata nel villaggio.

Ieri si è inaugurata la fabbrica, anche se in realtà manca ancora qualche mese prima che possa partire: la struttura è pronta ma non ci sono ancora i macchinari e devono essere decise le assunzioni. All'inaugurazione ha partecipato una delegazione della Coop e una delegazione della regione Toscana, guidata dal presidente Claudio Martini. Insieme a loro c'eravamo noi giornalisti. Ci hanno fatto visitare la fabbrica, poi il villaggio, poi la missione delle suore francescane. Ci hanno fatto incontrare con questa popolazione, poverissima, che fa parte di quel terzo dell'umanità che vive con meno di due dollari al giorno, e - quasi tutta - fa parte anche di quell'ottavo di mondo, ancora più sfortunato, che vive con meno di un dollaro al giorno. Il villaggio dove sorge la fabbrica si chiama Madaplathuruth e ha circa 25 mila abitanti. Sta a una trentina di chilometri a sud di una città di media grandezza, Cochin, che è la capitale di questo stato meridionale, il Kerala. È uno stato piccolo, ha 25 milioni di abitanti. Cochin invece ha seicentomila abitanti. I nostri compagni di viaggio, che sono tutti fiorentini, scherzano sul fatto che sia considerata una piccola città, dal momento che è il doppio più grande di Firenze. Qui in India però sono dimensioni modeste. Cochin è importante per il suo porto, molto attivo, e per la pesca. Soprattutto per i gamberetti, che vengono presi dai pescatori, sbucciati dalle donne, impacchettati, congelati e inviati in tutto il mondo. I

pescatori per il loro lavoro ricevono più o meno trenta o quaranta euro al mese. Le donne che sgusciano prendono meno della metà. Se avete letto Marx, fate un po' di conti e troverete il plusvalore (ci riuscite anche se non lo avete letto).

Le bandiere rosse
Lo Stato del Kerala ha due caratteristiche. Una forte presenza cristiana (quasi il 20% della popolazione è cristiana, mentre nel resto dell'India si supera di poco il 2%) e una forte presenza comunista. Giri per strada e ogni tanto sfreccia un camion, o una macchina, o una vespa con la bandiera rossa. Suonano, strillano. In certe case sono appesi striscioni con la falce e il martello. Il Kerala probabilmente è il più grande stato comunista al mondo, dopo la Cina. I comunisti sono andati al potere nel '57, prima di Fidel Castro, e ci sono rimasti (a differenza di Castro anche vincendo molte libere elezioni). Il Kerala, ci dicono, è lo Stato dove si vive meglio in India. C'è meno violenza, poca criminalità, resistono le strutture essenziali della società tradizionale, è molto basso il conflitto religioso. Così ci spiegava il sindaco comunista di uno di questi villaggi, e la suora francescana, capo della missione, gli dava ragione. Martini (il presidente della Toscana) ha ironizzato. Ha detto: «Vedete, dove ci sono i comunisti si risolvono anche le questioni religiose...».

Il welfare delle fontanelle
In effetti sembra di capire che il partito comunista abbia sviluppato abbastanza i servizi sociali. Il Kerala è una specie di Emilia (ma i miei com-

“ In un villaggio dell'estremo Sud una camiceria nata con la solidarietà di una coop toscana, dell'episcopato e del lavoro degli abitanti. Un fondo per le ragazze così povere da non potersi permettere il matrimonio (combinato)



India, la fabbrica darà la dote alle donne che vivono con un euro

pagni di viaggio si ribellano a questa idea: loro dicono che casomai è una specie di Toscana, che c'entra l'Emilia?). Solo che quando gli indiani parlano di servizi sociali intendono una cosa un po' diversa da quella che pensiamo noi in Italia. Per esempio qui è stato realizzato il servizio di portare le fontanelle di acqua nei punti strategici del villaggio. Prima erano lontane chilometri. Questo è un servizio sociale: è welfare, stato del benessere. Capite? Di acqua corrente neanche se ne parla. L'acqua corrente è per i ricchi.

Sapete chi sono i ricchi? Quelli che danno i soldi in prestito. Una famiglia indiana - come si diceva all'inizio - ha un solo problema nella vita: trovare i soldi per una buona dote alla figlia. Per farla sposare bene. E siccome i soldi non li ha, fa i prestiti. Si indebita per tutta la vita. Le doti sono sontuose: due, o tre, o anche quattromila euro. Mentre la gente è poverissima. Lo stipendio medio di un operaio (come quello, che abbiamo visto, del pescatore) è di 2000 rupie al mese, a una rupia vale 60 volte meno dell'euro. Quindi

L'operazione coordinata dalla missione delle suore francescane: qui le nozze sono solo a pagamento

di circa 35 euro al mese, poco più di uno al giorno. Ma non è un euro a testa, deve bastare per tutta la famiglia, se la moglie (o il marito) non lavora. Se lavora si arriva a sfiorare i tre euro. Da dividere coi figli: due, o tre, o forse sei, sette, dieci. E circa il 10% dello stipendio se ne va per

mandare il figlio a scuola (la scuola non è gratis, costa 200 rupie al mese) se - per assurdo - hai un figlio solo, ma se ne hai tre o quattro, allora o rinunci alla scuola o rinunci a metà stipendio. Qui al sud rinunciano quasi tutti allo stipendio, perché l'analfabetismo è bassissimo.

Poi devi pagare le medicine, se sei fortunato un po' di luce, la legna, il mangiare. Un chilo di riso costa 13-15 rupie (30 centesimi di euro), il pollo costa 35 rupie al chilo (70 centesimi), il pesce costa il doppio, la luce quattro o cinque euro al mese. Prezzi bassi, ma con 30 o 40 euro

al mese devi stare molto attento al mangiare. Se poi vuoi usare la moto, o la macchina, devi mettere benzina: mezzo euro al litro, con un pieno se ne va lo stipendio. E invece almeno un quarto dello stipendio (dieci euro, o venti se si lavora in due) va dato agli usurai per la dote. Ci vogliono una ventina d'anni almeno per ammortizzare la dote di una figlia.

Una povertà diversa
Abbiamo girato Madaplathuruth in lungo e in largo. E nel mezzo della giungla. Ci sono le palme, i banani, e alberi di ogni tipo che fanno frutti dai nomi misteriosi ma buoni da mangiare. La vegetazione è molto fitta. Le viuzze sono minuscole, si cammina a piedi affiancandosi al massimo in due o tre. Tutte stradine sterrate naturalmente, e talvolta anche sassose. Nessuno di loro però usa le scarpe. Vivono in capanne minuscole fatte con le foglie di cocco intrecciate (tranne i ricchi che hanno le case, di mattoni ma senza vetri alle finestre). Le capanne - e anche le case - sono incastrate tra gli alberi. Non hanno il gas e cucinano

Nonostante sopravvivano con un dollaro o poco più al giorno garantiscono anche la scuola ai figli

“

col legno arso, quasi nessuno qui ha la luce e vanno a letto presto. L'acqua la vanno a prendere alle fontane con dei vasi di ferro. Vanno le donne. Le fogne non ci sono. O assorbe la terra o cloache a cielo aperto. Intorno alle baracche c'è un po' di terra, con le galline, qualche capra, gli alberi con la frutta.

Però la cosa che colpisce è l'ospitalità e l'allegrezza. I bambini sono allegri, e non vogliono una lira, quindi non è allegria forzata. È incredibile come sono belli i bambini. Giocano, si divertono come pazzi, sono pulitissimi, è tutto pulitissimo e le donne spazzano continuamente, anche sulla sabbia, per metterla in ordine, e passano gli stracci ininterrottamente nei pochi pavimenti che hanno. Sembra gente contenta. Qui la povertà è completamente diversa da quella disperata delle grandi città, di Delhi, di Bombay, di Calcutta. Vengono in mente certe pagine di Ernesto Balducci che cercava di spiegare come la sua giovinezza, negli anni 20 e 30, in un paese poverissimo delle Alpi Apuane, fosse stata felicissima, perché secondo lui la povertà, quando supera la soglia della fame e della criminalità, può essere anche molto gioiosa. Qui la criminalità proprio non si vede. Durante il nostro giro abbiamo lasciato i computer nel pulmino aperto. Li abbiamo ritrovati. Adesso la missione delle suore francescane ha costruito 98 case di mattoni e ha sostituito un po' di capanne. Le suore ne vanno fierissime: le case sono minuscole, 47 metri quadrati e ospitano famiglie di sette o otto persone.

Le suore francescane
La fabbrica è bella, è quasi pronta, è linda. Le Coop ci hanno messo cento milioni per costruirla, la popolazione locale ci ha messo le braccia a prezzi stracciati, l'episcopato italiano ci ha messo altri cento milioni per comprare le macchine. Tutta l'operazione è stata diretta da una suora francescana che si chiama Subi.

È di un villaggio qui vicino, ha 24 anni, è molto bella e ride sempre. Parla un po' di italiano perché ha studiato in Italia, sembra una bambina ma pare che sia determinatissima ed energica. A supervisionare il tutto c'è madre Daniela Capaccioli, toscana vera, simpaticissima e superattiva, che è la superiore generale delle francescane. Sono loro che hanno organizzato la cerimonia dell'inaugurazione, e la cerimonia è stata una grande festa per tutto il villaggio.

Madre Daniela, che è una persona di straordinaria apertura mentale, ci ha parlato dei problemi delle donne qui da queste parti e in generale in India. È una situazione gravissima, quasi disperata. La società indiana impone una sottomissione insopportabile e totale. I matrimoni combinati e a pagamento riducono la donna a un ingombro. Non esiste nemmeno l'ombra della parità di diritti con l'uomo né sul piano economico, né su quello sociale, né nella vita di tutti i giorni. Non è neanche riconosciuto il diritto all'amore. L'uomo può scegliere la sposa, la donna no, non può scegliere niente, neanche se concedersi o negarsi: viene offerta e pagata dalla famiglia. E da quando si sposa esiste solo in quanto subalterna al marito. Le suore francescane stanno tentando di intaccare questa struttura, è il loro impegno principale, un po' ci riescono ma l'impresa è impossibile. C'è un fatto curioso, visto da qui: i diritti politici delle donne sono quasi riconosciuti.

Nei consigli comunali e regionali circa il 30 per cento sono donne, e anche in Parlamento più del dieci per cento. Lo scarto tra civiltà della società politica e società civile è rovesciato rispetto ai luoghi comuni d'occidente.

Piero Sansonetti

allarme per un nuovo virus

Oms: influenza dei polli più pericolosa della Sars

L'influenza dei polli, che ha ucciso almeno tre persone in Vietnam, potrebbe rivelarsi più pericolosa della Sars e i governi asiatici stanno correndo ai ripari. Secondo la stampa di Hong Kong, le vittime dell'influenza dei polli in Vietnam potrebbero essere dodici e il governo della «regione amministrativa speciale» della Cina ha ordinato di mettere a morte centinaia di volatili.

Hong Kong ha anche bloccato le importazioni di pollame dalla Corea del Sud e dal Giappone, due paesi colpiti dal nuovo virus. Le analisi effettuate in un laboratorio di Hong Kong sul sangue di cinque vittime vietnamite dell'influenza hanno confermato che tre di loro sono state uccise dal virus, indicato con la sigla H5N1. Peter Cordingley, dell'ufficio regionale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha detto che se l'H5N1 «si congiungerà con quello della comune influenza... avrà il potenziale di provocare danni estesi». Finora il virus si trasmette solo nel contatto animale-uomo, le cose diventerebbero serie se dovesse mutare, consentendo il contagio da uomo a uomo.

Un gruppo di esperti dell'Oms, ha aggiunto Cordingley, ha raggiunto Hanoi per valutare insieme alle

autorità sanitarie vietnamite le misure da prendere per evitare che si scateni una vasta epidemia che, secondo alcuni studiosi, potrebbe rivelarsi ben peggiore della Sars. La scorsa primavera la Sars, conosciuta anche come «polmonite atipica» ha colpito circa ottomila persone in trenta paesi, uccidendo circa il dieci per cento.

«Non c'è protezione contro questo virus di nuova generazione, che potrebbe innescare una grande epidemia», ha detto la microbiologa Veronica Chan dell'Università delle Filippine. Chan ha ricordato che nel 20esimo secolo un virus simile a quello apparso in Asia ha provocato delle epidemie «devastanti», come quella dell'«influenza spagnola», che in Europa uccise milioni di persone. Il virus della «spagnola» non fu mai identificato, e scomparve spontaneamente dopo aver seminato la morte. «Ci dobbiamo preoccupare - ha rincarato la dose la scienziata - perché è un virus che uccide. Uccide».

I casi di morte per influenza dei polli in Vietnam vengono dopo un'analoga esplosione del virus nella Corea del Sud, dove le autorità hanno reagito mettendo a morte quasi due milioni di animali. Martedì scorso Seul ha denunciato il primo caso di infezione da H5N1 dopo una settimana di tregua. In Giappone, dove sono stati segnalati alcuni casi all'inizio della settimana, ci si sta preparando all'eliminazione di almeno tremila polli per circoscrivere il contagio. Ad Hong Kong è fresco il ricordo dell'epidemia di influenza dei polli del 1997, che causò la morte di sei persone.

Dublino smentisce Berlusconi: Carta Ue, l'intesa era lontana

L'Irlanda, presidente di turno dell'Unione, e Prodi accelerano: il 2004 dovrà essere l'anno della Costituzione

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Pacifico e sobrio. Ma molto europeo. Il premier (Taioseach) irlandese, Bertie Ahern, ha presentato ieri il programma del suo semestre (da gennaio a giugno) davanti al Parlamento europeo. Ha fatto una gran bella figura. L'applauso dell'aula ha quasi sconfinato nell'ovazione. Si vede che bastava davvero poco per mettersi alle spalle la presidenza italiana di Berlusconi che, come ha detto l'on. Enrique Baron Crespo, capogruppo Pse, si è distinta per «stravaganze politiche e show mediatici». Basta, archiviata. Si va avanti. Sotto il cielo d'Irlanda ci so-

no tre compiti di primo piano: avanzare verso la Costituzione, dopo il fallimento di dicembre, spingere sulle iniziative per la crescita rianimando le scelte di Lisbona (anno 2000) completare il processo di allargamento per la «grande festa» del primo maggio a Dublino, come ha detto Romano Prodi. Il quale, in «totale sintonia programmatica» con Ahern, ha proclamato anche che il 2004 dovrà essere «l'anno della Costituzione». Ed è proprio sul tema della Costituzione che ieri Ahern ha denudato la presidenza di Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano aveva venduto la storiella degli «82 punti» approvati e, dunque, definitivamente acquisiti in materia di Trattato costitu-

zionale. Nessuno ci aveva creduto anche perché, ripetutamente richiesta, anche da una risoluzione del Parlamento, la presidenza italiana non ha mai spiegato o tanto meno rivelato in cosa consisteva quell'accordo basato sugli 82 punti. Ahern ha annunciato che chiederà, in un prossimo incontro, a Berlusconi «sino a che punto c'è stato un accordo». In programma incontri anche con Chirac e Schröder, con tanti altri, e poi un rapporto al Consiglio europeo di metà marzo.

Ma ieri il premier irlandese ieri ha puntualizzato: «In termini di negoziazione non si può considerare che ci siano intese globali finché non ci sono accordi ufficiali». Insomma: una sconfessio-

ne elegante ma clamorosa della presidenza Berlusconi. Quegli 82 punti d'intesa si reggono su nulla. «Fantasmi» per Daniel Cohn Bendit. La verità, ha detto l'on. Pasqualina Napoletano, presidente della Delegazione Ds, è che «Berlusconi non ha lasciato nulla in eredità ad Ahern in materia di Costituzione». L'abolizione della tassa di successione non ha favorito l'operazione. Il premier irlandese è stato anche esplicito: la sua presidenza farà «tutto il possibile» per fare passi avanti ma partendo dai punti fermi della Convenzione, con il suo progetto, e del «conclave» dei ministri a Napoli. «Negli archivi della Cig - ha detto Napoletano - non esiste nulla di consolidato. Questa è

l'amara verità. Non c'è il tanto sbandierato "aquis" e, di conseguenza, in mancanza di un'intesa, ciascun governo andrà per la sua strada». Ora, ha aggiunto la presidente dei parlamentari Ds, è del tutto spiegata «la tiepidezza della maggioranza di centro-destra italiana che, dopo il fallimento di Berlusconi, pensa d'aver chiuso il conto con l'Europa».

Da più parti si fa strada l'idea che davvero non si possa arrivare alle elezioni europee di giugno senza un accordo sul testo di Trattato. Un certo ottimismo di Dublino è incoraggiante. Ma lo stesso Ahern ha chiesto il sostegno politico del Parlamento europeo. Un'iniziativa, sotto forma di lettera-appel-

lo al presidente Cox è stata sottoscritta dagli onorevoli Segni, Napolitano, Bodrato, Napolitano, Frassoni, con la proposta di far votare dall'aula le parti 1 e 2 del progetto di Costituzione. Come gesto politico forte e di sostegno al processo costituzionale. E nel ventennale del progetto costituzionale di Altiero Spinelli. Un «voto di fiducia» che piacerà di sicuro tanto a Carlo Azeglio Ciampi che non perde l'occasione per puntolare sul tema. E che costituirà, ha concluso Napolitano, anche un forte richiamo «ai parlamenti nazionali, a cominciare da quello italiano, perché premano sui governi e li obblighino a lavorare per dare finalmente all'Unione una buona Costituzione».



Giorni di Storia
n. 17
Meditate che questo è stato
Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n. 17
Meditate che questo è stato
Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Tremonti attacca Prodi e scherza sul debito

«La nostra, interpretazione intelligente di un patto stupido». Nessuna preoccupazione sui conti

Bianca Di Giovanni

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Foto Sandro Pace/Ap



l'analisi

Un ministro marziano in Europa

Sergio Sergi

ROMA Prima un attacco a Romano Prodi, poi uno a Pier Luigi Bersani e Fausto Bertinotti. Così Giulio Tremonti «inaugura» la campagna elettorale del 2004. Per il titolare dell'Economia brucia la decisione della Commissione Ue di ricorrere contro le scelte dell'Ecofin per un'interpretazione più flessibile del patto di Stabilità e crescita. Se non altro perché quell'interpretazione fu caldeggiata proprio da Tremonti in veste di presidente di turno. Così nel suo intervento all'assemblea della Cna il ministro decide di tirare la prima stoccata. «Mi sembra strano - esordisce - leggere che la Commissione fa ricorso alla Corte di giustizia per una interpretazione più flessibile e intelligente del Patto di Stabilità e crescita, quando uno (cioè Prodi, ndr) parlava l'anno scorso di Patto "stupido" perché poco flessibile. Allora è stupido fare ricorso contro un'interpretazione intelligente del Patto».

Se le briglie del patto sono troppo strette, insomma, meglio allargarle per tutti. Eppure, assicura Tremonti, sui conti pubblici non c'è nulla da preoccuparsi. «Gestire il terzo debito pubblico del mondo non è un'esperienza piacevole - dichiara - ma i nostri conti non sono i peggiori d'Europa. Siamo riusciti a tenere la barra dritta. Il debito comunque continua a scendere». A chi denuncia che quello stock non scende quanto dovrebbe scendere, Tremonti si limita a replicare: «Allora fallo tu». Ottima argomentazione politica.

Il titolare dell'Economia brucia la scelta della Commissione Ue di ricorrere contro l'Ecofin

Romano Prodi, nell'aula di Strasburgo, dice che il ricorso alla Corte di Giustizia del Lussemburgo per i fatti dell'Ecofin del 25 novembre, è stata una "scelta difficile da prendere". Anzi, una "decisione dolorosa". E si becca un applauso insistito quando spiega che "se ci sono le regole, queste vanno rispettate". Anche se non piacciono. Si tratta semplicemente di un principio che, aggiunge, "ci viene dalla democrazia". La reazione, fuori dall'aula del Parlamento europeo, all'iniziativa della Commissione (presa, a maggioranza, con 6 commissari contrari), è stata variegata. Ci sono governi che l'appoggiano e governi che dissentono, anche con energia. Scontata, ovviamente, la critica dei governi di Berlino e di Parigi. Ci sono forze politiche che sono apertamente favorevoli, come il capogruppo del Ppe, Hans Poettering o come i Ds in Italia, ci sono esponenti politici che contrastano la scelta compiuta, come il berlusconiano

Antonio Tajani, in dissenso con Poettering, e il premier austriaco Wolfgang Schuessel che, pur essendo tra gli originari sostenitori di Prodi, adesso ritiene che il ricorso alla Corte sia un errore. Tutte posizioni perfettamente legittime. La Presidenza di turno irlandese, poi, elegantemente pensa che la questione sia di stretta competenza della Commissione e non s'immischia. Eppure, c'è qualcuno che non ce la fa proprio ad astenersi da un atteggiamento da prima donna. Il semestre di presidenza italiana, naufragato prima dell'arrivo di Babbo Natale, è alle spalle ma Giulio Tremonti, che ha presieduto l'Ecofin che ha assolto i deficit eccessivi di Germania e Francia stracciando le regole del Patto e di Maastricht, fa lo spiritoso. "È stupido - dichiara - fare ricorso contro un'interpretazione intelligente del patto di stabilità". Dove lo "stupido" serve a richiamare un giudizio di Romano Prodi a proposito di flessibilità delle

regole per la moneta unica e dove l'"intelligente" si dovrebbe riferire all'azione del medesimo Tremonti. Perché, questo è il punto, Tremonti pensa di essere l'intelligente del caso. Il creativo intelligente. Uno che se ne intende di trucchetti per abbellire i bilanci: con i condoni, in Italia, continua a confezionare finanziarie con una disinvoltura inedita. Prima o poi, le misure fantastiche verranno al nodo e ne subiremo le conseguenze. Il pesantissimo debito dei conti italiani è lì, immobile e inquietante e la Commissione, al pari di altre autorevoli autorità internazionali - come la Banca centrale europea - è pronta a rammentare che questo parametro, se non scende con uno scarto rilevante, è una seria palla al piede per i tempi del risanamento.

Tremonti, l'intelligente, fa il gradasso. E, come il suo presidente del Consiglio, torna ad attaccare l'euro. Come se l'euro non fosse la

moneta nazionale. È stupefacente osservare che un ministro del Tesoro, che è stato sino a pochi giorni fa presidente di turno dell'Eurogruppo, cioè dell'organismo che annovera i dodici paesi della moneta unica, sconfessi ad ogni occasione la moneta del proprio Paese. Con una propaganda subdola, che andrebbe rintuzzata con maggiore energia, il ministro del Tesoro riversa sull'euro la responsabilità dell'aumento dei prezzi, il "colpo del carovita". Che, a suo dire, è addebitabile anche al "conio pesante". Il "popolo - dice - non vi era abituato". Invece di spiegare cosa (non) ha fatto il governo per guidare l'introduzione dell'euro e l'andamento dei prezzi, Tremonti l'"eretico" batte i piedi perché vuole la banconota da 1 euro. La carta, infatti, è più leggera della moneta in nichel e ottone che pesa 7,5 grammi dal diametro di 23,25 grammi. Se lo dice Tremonti, bisogna credergli. Lui non è stupido.

ca. Altro tema caro all'inquilino di Via Venti Settembre, l'euro e l'aumento dei prezzi. Secondo Tremonti non si può parlare di inflazione, ma di «una botta di carovita», dovuta soprattutto non ai mancati controlli sul change-over ma alla mancata introduzione di una banconota da un euro, proposta «ridicolizzata dai siti degli economisti ma che è stata capita da tanta gente».

Il secondo affondo è tutto per Bersani, in platea tra gli artigiani ad ascoltare l'intervento di Tremonti. «Credo che Bersani - dichiara - abbia parlato bene del suo programma con Bertinotti: rimettere la tassa sulle successioni, aumentare la tassa sui depositi, eliminare i contratti flessibili e altri interventi di illuminata (ironico, ndr) politica economica nell'interesse delle vostre imprese». Viceversa Tremonti si dice «orgoglioso per la scelta del governo di aver eliminato la tassa di successione perché non c'è grande patrimonio

che abbia mai pagato questa tassa. La pagavano le aziende, i capannoni, le piccole imprese. Per questi non c'era scampo». Forse il ministro si sarebbe atteso un caldo applauso a questo punto. Ma è rimasto deluso: la platea era gelida. Tanto che alla fine ha dovuto fare retro-marcia: «Adesso parliamo di cose serie».

Nell'uscita davanti alla platea dell'Hotel Plaza di Roma, comunque, Tremonti replica a distanza anche al segretario di Rifondazione, che proprio nell'intervento sulla finanziaria in parlamento aveva chiesto meno precarietà del lavoro e più tasse per le rendite finanziarie. Chiaro il contro-manifesto del centro-destra: meno tasse per le rendite e più precarietà. Come di consueto il ministro ricorda la fase storico-economica che il nostro paese e l'Europa si trovano ad affrontare ma con «armi spuntate». «Si tratta di una fase storica straordinaria caratterizzata da una fortissima asimmetria tra la dimensione, la cifra dei problemi - dichiara - e la capacità di risolverli. Tra i problemi degli ultimi due anni indicati Tremonti ha ricordato le due guerre «che hanno comportato un mutato assetto geo-politico e lo scatenarsi del commercio su scala globale senza regole dopo il Wto». E qui è arrivato il perenne «caso Cina», ma stavolta affrontato con sfumature diverse dal ministro. Paesi come il nostro - ha detto - che hanno prodotti a basso contenuto tecnologico ne risentono per primi». Non si muore di mancanza di dazi, ma anche di poca innovazione. E arrivato a dirlo anche Tremonti.

Davanti agli artigiani della Cna accusa anche Bersani: vuole aumentare le tasse e rendere il lavoro meno flessibile

Maroni si dice ottimista sulla tenuta unitaria della Casa delle libertà e avverte: molte delle richieste dei sindacati sono inaccettabili. Poi aggiunge: la delega sarà approvata in poche settimane

Epifani: mobilitazione se il governo va avanti sulle pensioni

Nedo Canetti

ROMA Roberto Maroni è, come gli capita sovente, molto ottimista. Partecipa al Senato ad una riunione di maggioranza sulle pensioni, presente Giulio Tremonti, e, al termine, annuncia un completo accordo nella maggioranza: sui tempi della riforma e sui contenuti.

Presenza poi, sempre a Palazzo Madama, ad una seduta della commissione Lavoro, che discute proprio della cosiddetta riforma e, all'uscita, annuncia che i tempi dell'approvazione saranno rapidi, anzi rapidissimi, questione di poche setti-

mene. Peccato che non tutti, nella Casa delle libertà, la pensino allo stesso modo. Esponenti dello stesso governo, come Gianni Alemanno, e della maggioranza, come il presidente della commissione, Tomaso Zanoletti (Udc) e il vice presidente dei senatori di An, responsabile previdenza del partito, Oreste Tofani, che pure hanno partecipato alle stesse riunioni, dicono cose completamente diverse.

Per il titolare dell'Agricoltura è necessario lavorare ancora per un'intesa di maggioranza. «Dobbiamo riflettere - sostiene - e confrontarsi per verificare quella che è un'intesa

di maggioranza». «Stiamo lavorando - spiega Zanoletti - per trovare una formula un po' diversa da quella prevista attualmente sulla questione ostica e difficile dell'innalzamento dell'età pensionabile».

E per l'esponente di An, il problema nella Cdl è ora «tutto politico». «Occorre - sostiene - dare alla questione previdenziale un "taglio" condiviso al massimo», segno che condivisione ancora non c'è.

Idee discordanti anche per quanto riguarda il confronto con i sindacati. Il ministro è del parere di tirare dritto, andare rapidamente al voto sulla delega, indipendentemente dagli incontri con le parti

sociali. Ritiene «inaccettabili» molte delle proposte dei sindacati, propone di chiudere il confronto e «proseguire in sede parlamentare». Affermazioni che fanno replicare il leader della Cgil, Epifani, in modo netto: se il governo va avanti - dice - il sindacato riprenderà la mobilita-

zione. E aggiunge: non ci sono margini per accordi separati.

Non così la pensa Zanoletti, il quale sostiene, invece, la necessità di concordare un nuovo emendamento in sede di maggioranza e di presentarlo ai sindacati, «prima di essere portato in Parlamento». Ci

sarebbero tutte le condizioni - come hanno chiesto i diessini Giovanni Battafarano e Luigi Viviani e il verde Natale Ripamonti - per interrompere l'esame in commissione ed aspettare l'esito degli incontri.

Non è questa l'intenzione del governo. «Ci ritroveremo così - sostengono gli esponenti della Quercia - a votare a breve emendamenti dell'esecutivo che nessuno ha ancora visto: in realtà il governo, diviso e confuso, appare lontano - per dirla con Alemanno - dall'aver trovato un'intesa, e per questo vuole imporre una brusca accelerazione alla delega, con il rischio di riaprire un nuovo, lacerante conflitto sociale».

COMUNE DI PISA

P.O. Gare

ESITO DI GARA

Il 30.12.2003 è stato aggiudicato il pubblico incanto relativo ai lavori di restauro conservativo e realizzazione del complesso architettonico S. Michele degli Scalzi I; Lotto lavori Chostro monumentale (app. 35/03) - Importo a base di asta euro 1.800.000,00 oltre I.V.A. - Dittie partecipanti: n.34 - Impresa aggiudicataria: Restauro & Costruzioni Albanese S.r.l. di Palermo con il ribasso del 15,720%. Copia integrale del presente esito - stata pubblicata sul sito (www.comune.pisa.it/gare-lavori).

Il Dirigente del Servizio Edilizia Pubblica (Arch. Marco Guerrazzi)

COMUNE DI MIRANDOLA Provincia di Modena
Servizio Lavori Pubblici e Patrimonio
BANDO DI CONCORSO PER L'ASSEGNAZIONE DI AREE ALLE DESTINAZIONI PRODUTTIVE POSTE ALL'INTERNO DEL PIANO INSEDIAMENTI PRODUTTIVI DI VIA DI MEZZO, RELATIVA ALLA ZONA "PIP SUD STRALCIO EST".
Si rende noto che è stato pubblicato un bando per l'assegnazione in proprietà, ai sensi dell'art. 27 della L. 865/71 dei sotto indicati lotti facenti parte del Piano Inseidiamenti Produttivi denominato "PIP SUD STRALCIO EST" di cui alla deliberazione di C.C. n. 142 del 03/07/2000, esecutiva e s.m. adottata con atto di C.C. n. 161 del 27/10/2003 i seguenti lotti: Lotto 4a, di mq. 5399,77, valore di cessione Euro 388.783,44 - Lotto 4b, di mq. 1946,23, valore cessione Euro 140.128,56 - Lotto 4c, di mq. 1896,28, valore di cessione Euro 136.532,16 - Lotto 4d, di mq. 1896,28, valore di cessione Euro 136.532,16 e - Lotto 6, di mq. 4.469,29, valore di cessione Euro 295.598,84. Saranno inserite in graduatoria le richieste di aziende che svolgono attività ammesse nell'area oggetto di bando, secondo le NTA del piano particolareggiato relativo al comparto di insediamento. Saranno valutate anche domande di singoli che desiderano costituire nuove attività, attualmente sprovviste di certificato CCIAA. Per partecipare all'assegnazione, gli interessati dovranno far pervenire al Comune - Piazza Costituyente n. 1 - Ufficio Protocollo - entro e non oltre le ore 12,00 del 22/01/2004 la documentazione prevista nel bando integrale di concorso, in visione presso l'Ufficio Patrimonio e sul sito del Comune di Mirandola alla voce "Bandi" www.comune.mirandola.mo.it. Ulteriori informazioni potranno essere assunte presso l'Ufficio Patrimonio nelle giornate di martedì/sabato dalle ore 9,30 - 12,30 e giovedì dalle ore 9,00 - 13,00 e 15,00 - 18,00. Responsabile del procedimento geom. Silvano Pretto (Tel. 0535/29530). Prot. n. 21394, Mirandola, 03/12/03.
Il Capo Servizio LL.PP. e Patrimonio
Arch. Davide Baraldi

**Soppresse le pause
I lavoratori ricorrono
contro Ducati Energia**

MILANO Un ricorso contro la Ducati Energia di Bologna (di proprietà del vicepresidente di Confindustria, Guido Alberto Guidi) promosso da Fim, Fiom, Uilm e sottoscritto da 142 dipendenti è stato inviato all'Ufficio provinciale del Lavoro, preposto per legge ai tentativi di soluzione delle controversie di lavoro individuali per evitare le vie giudiziarie. I lavoratori contestano la decisione della direzione aziendale di eliminare unilateralmente le pause previste da un accordo sindacale precedente. Secondo la Fiom, una volta esaurito il tentativo obbligatorio di conciliazione, qualora la posizione aziendale venisse confermata, si procederà per via giudiziaria.

Si apre oggi a Riccione - nel pieno della stagione dei pre-contratti - l'assemblea nazionale dei metalmeccanici della Cgil

Nuova strategia contrattuale e congresso per la Fiom



Felicia Masocco

ROMA Mettere a punto una strategia che consenta di tenere aperta la vertenza sul contratto nazionale che per la Fiom non si è mai chiusa, e che allo stesso tempo guardi ad ottenere il massimo di unità possibile con Fim e Uilm nella contrattazione di secondo livello. È un intreccio piuttosto complicato quello su cui oggi e domani si confronterà l'assemblea nazionale della Fiom riunita a Riccione.

Una riflessione che si colloca a cavallo tra la stagione dei pre-contratti, anch'essa tutta aperta (440 accordi raggiunti, 2.089 vertenze in corso), e un termine che sebbene non sia proprio prossimo ha tutto il peso che ha, cioè la scadenza a fine anno del biennio economico. Sul da farsi decideranno gli oltre 400 membri dell'assemblea che nella Fiom è l'organismo che deli-

bera sulle politiche sindacali.

Resta sullo sfondo l'altro grande nodo che i metalmeccanici Cgil devono sciogliere, quello di un congresso straordinario già proposto dal leader Gianni Rinaldini nella primavera scorsa e bocciato, per motivi diversi, dall'ala sinistra della Fiom e da quella riformista con una querelle che portò alle dimissioni dal comitato centrale dell'ex segretario generale Claudio Sabbatini.

L'ipotesi di un nuovo congresso si è riaffacciata di recente, mentre sarebbero rientrate in tutto o in parte le obiezioni di coloro che si opposero. Di questo si parlerà nella prossima riunione del comitato centrale che si terrà il 29 gennaio prossimo. Si saprà allora quanto fondato sia il tam-tam che vorrebbe un'accelerazione su questo percorso con l'appuntamento congressuale fissato prima dell'estate. In che misura una decisione simile

possa coinvolgere anche la confederazione è presto per dirlo. Certamente la Cgil non potrebbe stare a guardare non solo perché la Fiom non è pezzo marginale dell'organizzazione ma anche perché un suo congresso straordinario starebbe a significare un atto di discontinuità con quanto avvenuto finora.

Per qualche osservatore sarebbe addirittura la prima vera tappa della Cgil del dopo-Cofferati. Un momento in cui necessariamente nella categoria e di rimando nella confederazione emergerebbe con maggiore forza la dialettica tra le diverse anime sulla linea da tenere che in Cgil si è già vista in occasione del referendum sull'articolo 18 e che non è rientrata. Basti pensare che da allora nel sindacato di Corso d'Italia sono nate due nuove componenti, una a sinistra, l'altra riformista, assai determinate a far valere le proprie posizioni spesso distanti da quelle di Guglielmo

Epifani che comunque finora sono state seguite dalla stragrande maggioranza del sindacato.

Sono questioni che restano sullo sfondo. Oggi a Riccione è un altro il punto da fare, quello sulla politica contrattuale e su quella industriale. In un contesto politico e sociale certo non avaro di argomenti, a cominciare dalla questione salariale riesplora con gli autotrotranvieri e da questi riportata all'attenzione a colpi di scioperi.

È evidente che rinnovare i contratti sulla base dell'inflazione programmata non basta più, né per la Fiom si può tornare a parlare di gabbie salariali come auspicato dal sottosegretario. E neanche rivedere al ribasso il modello contrattuale magari svuotando il primo livello, quello nazionale, con una inaccettabile differenziazione delle condizioni di lavoro e di retribuzione azienda per azienda, territorio per territorio.

Via dal paniere la canottiera di Bossi

L'Istat aggiorna l'elenco dei prodotti. I consumatori: mistifica ancora la realtà

Marco Tedeschi

MILANO L'Istat aggiorna il suo paniere, ma i consumatori lo bocciano senza appello: anche se rinnovato, continua a mistificare la realtà. E l'Eurispes incalza: le modifiche introdotte sono assolutamente marginali.

Nel nuovo paniere, su cui l'Istituto di statistica calcola la variazione dei prezzi al consumo e l'inflazione, entrano 7 nuovi prodotti e ne escono 11 ritenuti non più rappresentativi della spesa degli italiani.

A far parte del paniere entrano quindi cereali biologici, maglia sottogiacca, detergente per wc, antenna satellitare e decoder, macchina fotografica digitale, assicurazione del ciclomotore e commercialista. Escono invece formaggio italiano, nocciola, canottiera, tessuto per arredamento, cucchiaini d'argento, zoccoli, spedizione bagagli e trasporto dell'auto sui treni, videoregistratore, automobile in miniatura, portamonete. Con le sette new entry e le 11 fuoriuscite di prodotti «la cui diffusione risulta in declino», il nuovo paniere Istat risulta costituito da 569 posizioni rappresentative.

Ma il nuovo paniere non piace alle associazioni dei consumatori, che bocciano la revisione delle voci dell'Istituto di statistica, accusandolo anzi di continuare a «mistificare» la realtà.

«Il problema - afferma Elio Lannuti, presidente dell'Adusbef (una delle associazioni dell'Intesa dei consumatori) - non è cosa entra o cosa esce dal paniere. Non è questione di noccioline, ma di peso che i prodotti hanno all'interno del paniere. Se l'assicurazione rc auto o quella dei motorini, appena entrata, hanno un valore irrisorio, mentre il peso che hanno sul reddito delle famiglie è di venti volte quanto fotografato dall'Istat, vuol dire che c'è una mistificazione».

Il problema non sono le voci contenute ma il peso che si dà a ciascuna di esse. Sottovalutata la Rc auto

ne, forse anche in malafede, per addomesticare la statistica e per rappresentare una realtà edulcorata». L'Intesa annuncia quindi che dimostrerà «come la statistica possa essere manipolata scientificamente per rappresentare una realtà dei consumi virtuale rispetto alla spesa quotidiana delle famiglie».

Critico anche il giudizio del Codaccons. «Ancora una volta - afferma il presidente dell'associazione Carlo Rienzi - ci troviamo di fronte ad un paniere non rappresentativo della realtà degli acquisti degli italiani. Escono infatti prodotti ancora largamente usati, come il portamonete o la canottiera, mentre vengono mantenuti all'interno prodotti inutili come l'armadio a 6 ante, introvabile nelle abitazioni moderne».

Per Rosario Trefiletti di Federconsumatori, il problema, oltre che nei pesi, sta anche «nell'esattezza delle rilevazioni territoriali, che a volte lasciano a desiderare». Inoltre, più che un'unica lista, secondo Trefiletti, bisognerebbe avere a disposizione per il calcolo dell'inflazione panieri differenziati, per prodotti (distinti cioè per beni di largo consumo e di nicchia) e per reddito.

Secondo Paolo Landi dell'Adiconsom, le modifiche del paniere «vanno bene», ma l'Istat dovrebbe essere più

IL NUOVO PANIERE ISTAT

► **569** posizioni rappresentative. Alcune formate da più prodotti (ad esempio, per gli ortaggi freschi si considerano **21** prodotti; per i medicinali **134**)

► **11** le posizioni rappresentative eliminate rispetto al paniere 2003 (formaggio italiano, nocciola, tessuto per arredamento, canottiera uomo, zoccoli, portamonete, videoregistratore, automobile in miniatura, cucchiaini d'argento, spedizione bagagli e trasporto auto FS)

► **7** le posizioni rappresentative inserite: commercialista (onorario libero professionista), cereali biologici, maglia sottogiacca, detergente per WC, antenna satellitare e decoder, macchina fotografica digitale e assicurazione ciclomotore

LE VARIAZIONI INTRODOTTE

- **Accorpamento in un'unica posizione "riparazione elettrodomestici"** (riparazione di frigorifero, lavastoviglie e lavatrice)
- **Accorpamento nella voce "olio motore"** (olio motore extra e olio motore multigrado)
- **Posizione "libri scolastici"** (accorpando vocabolario tascabile, atlante geografico e narrativa scolastica)
- **"Automobili fino a 4 metri e automobili oltre i 4 metri"** (scorporando le voci di prodotto automobili italiane e automobili straniere)

P&G Infograph

trasparente nella rilevazione dei prezzi. La nostra richiesta è che l'Istat ci fornisca i tabulati delle rilevazioni per poter effettuare una verifica».

Negativo anche il giudizio dell'Eurispes, secondo cui le modifiche introdotte dall'Istat nella lista dei prodotti per il calcolo dei prezzi sono «assolutamente marginali e non influiscono sul dato dell'inflazione, a cui non crede più nessuno». Per il presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, «il vero problema non è tanto il paniere in sé, ma la pesatura, perché se non cambia il peso di beni e servizi il risultato sarà sempre il 2,5%».

Secondo Fara è «impensabile», ad esempio, attribuire all'rc auto un peso dello 0,4% ed altrettanto «impossibile è pensare, come fa l'Istat, che nella spesa delle famiglie la casa pesi solo per il 9%». Per questo, sottolinea il presidente dell'Eurispes, le modifiche annunciate oggi «non hanno senso e non servono a nulla, perché non cambiano il calcolo dell'inflazione». Secondo l'Istituto di ricerca il tasso di inflazione si è attestato all'8% nel 2002, con un lieve rallentamento della corsa nel corso del 2003 (+6%). «Questo vuol dire - conclude Fara che in due anni l'inflazione reale è stata del 14%, in netto contrasto con le rilevazioni dell'Istat».

HOLMO

Acquisito l'8% di Reti bancarie

Holmo, la holding che con la finanziaria Finsoe controlla Unipol, possiede attraverso Meieaurora l'8,013% del capitale di Reti Bancarie Holding, la nuova denominazione del Banco di Chiavari a seguito del riordino del gruppo Bipielle. L'operazione, si legge nelle comunicazioni societarie alla Consob, è del 2 gennaio, giorno di efficacia proprio del riassetto del gruppo lodigiano.

MESI

Cassa integrazione per 70 operai

All'Imesi di Carini (Palermo), stabilimento di materiale rotabile del gruppo Ansaldo Breda, scatta a partire da lunedì la cassa integrazione per 70 operai (contro gli 83 inizialmente annunciati). Si riduce anche a 63 il numero dei dipendenti che saranno dichiarati in esubero e per i quali la Regione Sicilia avvierà con una società mista un percorso di riqualificazione e ricollocazione.

MOTO

Yamaha punta alla leadership in Italia

Yamaha punta alla leadership del mercato delle due ruote in Italia con l'apertura di 180 nuove concessionarie per arrivare a un totale di 350. Il mercato italiano rappresenta il 35% di quello di tutta Europa e nel 2003 Yamaha si è posizionata dietro Honda con un fatturato di 338 milioni di euro. In Europa, il giro di affari Yamaha è stato pari, nel 2002, a 1,8 miliardi di dollari, di cui il 66% realizzato nel settore delle due ruote, in cui la quota di mercato di Yamaha è pari al 20%.

FONTEMURA

Niente stipendio Dipendenti in sciopero

Non hanno riscosso lo stipendio di dicembre, né la tredicesima. Per questo i lavoratori dello stabilimento Fontemura di Poti (che imbottiglia acqua minerale) hanno deciso di incrociare le braccia oggi e domani. Oggi si terrà una assemblea per valutare eventuali altre forme di lotta in assenza di segnali da parte dell'azienda.

sindacato

Nasce la Filcem, federazione dei chimici e dell'energia Cgil

MILANO Nasce la Filcem-Cgil, la nuova federazione dei lavoratori della chimica, dell'energia e delle manifatture, risultato dell'accorpamento di due organizzazioni di categoria aderenti alla confederazione: la Filcea e la Fnle. La decisione di dar vita alla Filcem - che può contare su 170mila iscritti - è stata formalmente assunta ieri dai due direttivi riuniti in seduta congiunta.

A battezzare la neonata federazione è stato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, che ha concluso la riunione. Epifani ha ricorda-

to, tra l'altro, le grandi questioni che riguardano il settore tra le quali ci sono il rapporto tra mercato e regole e tra pubblico e mercato.

Segretario della Filcem è stato nominato Giacomo Berni, già segretario generale della Filcea e a lungo alla guida della Fnle. La Fnle e la Filcea resteranno formalmente istituite per ottemperare agli impegni statutari fino al prossimo congresso della Cgil, previsto nel 2006, in occasione del quale si svolgeranno i congressi di scioglimento e quello costitutivo.

contratto

Sit in davanti a Palazzo Venezia Domani chiuse le agenzie fiscali

MILANO Sit-in ieri a Roma in Piazza Venezia dei lavoratori delle Agenzie fiscali per protestare contro il mancato rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da due anni. E in mancanza di risposte immediate i sindacati confermano lo sciopero del 16 gennaio che bloccherà tutta l'amministrazione finanziaria, comprese le dogane.

«Questo comparto è l'unico settore del pubblico impiego dove, per esclusiva responsabilità del governo, non si è ancora sbloccato il negoziato», ha sottolineato il segretario nazionale della Fp-Cgil, Carlo Podda,

il quale ha reso noto che per spiegare le ragioni della lotta ai cittadini è stata messa in piazza S.Marco, a Roma, una grande tenda della Croce Rossa.

«Che a questo governo di far funzionare la macchina fiscale non importa nulla, che preferisca premiare con i condoni chi le tasse non le paga, ci è noto. Forse pensa anche che i dipendenti delle agenzie fiscali siano un pò inutili», ha concluso il sindacalista.

Assemblea Pubblica

Diritti di cittadinanza e stato di diritto

Genova
17 gennaio 2004
ore 15,30

Salone (c.g.)
della Provincia di Genova
Piazzale Mazzini 1



Aprile
Per la Sinistra

Associazione
Aprile
per la sinistra

www.tornareavincere.it

Presiede
Simona Margiotta

Introduce
Mino Ronzitti

Partecipano
Federico Alberti
Critiano Barattino
Giuliano Giuliani
Mauro Guzzonato
Raimondo Martone
Raiondo Ricci
Edoardo Sanguineti
Adriano Sansa

Conclude
GIOVANNI BERLINGUER



PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA
presso la Corte d'Appello di Roma
Ufficio Esecuzioni Penali - Tel. 06.6838.871 - Fax 06.6872.209

N° R.G. 3778/2001 Corte Appello - N° R.Es. 836/2002 Proc.Gen.
La Corte d'Appello di Roma - Sez. I penale, in riforma sentenza del 26/2/2001 Tribunale di Latina Sez. Dis. di Terracina, ha pronunciato in data 4/2/2002 la seguente

SENTENZA

nei confronti di: **HAMAN/ABDELJALIL**
nato a Casablanca (Marocco) il 20-02-1957

imputato dei reati di: A) B) DENEGAZIONE CONTINUATA PER LA VENDITA DI MUSICA/ASSETTE E.C.D. SENZA TIMBRO SIAE ARTT. 171 TER LETT. B) E C) D.L.VO 685/94
D) RICETTAZIONE ARTT. 648 CP
REATI RIUNITI DALLA CONTINUAZIONE ARTT. 81,62 BIS CP
Commissio: 17/11/1999
Omissis.

P.Q.M.

ha condannato **HAMAN/ABDELJALIL** nato a Casablanca (Marocco) il 20-02-1957 alla pena di: **Reclusione anni 1 mesi 5 - Multa euro 1.033,00**

Pene accessorie:
PUBBLICAZIONE DELLA SENTENZA PENALE DI CONDANNA
PER ESTRATTO E PER UNA VOLTA SUL PERIODICO «MUSICA» DEL QUOTIDIANO «LA REPUBBLICA» E SUL QUOTIDIANO «L'UNITÀ».

Sentenza esecutiva il 27/6/2002.
Estratto per uso pubblicazione.

Roma 19 dic. 2003

IL CANCELLIERE CI
(dott.ssa Maura Bonito)

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds)

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Radior data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds)

FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ ITALIA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ AMERICA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ EURO HIGH YIELD, AZ DOLLARO GOVERNATIVI BT, AZ EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ EURO HIGH YIELD, AZ DOLLARO GOVERNATIVI BT, AZ EURO GOVERNATIVI BT

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

Descr. Fondo Ultimo Prec. Rend. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for AZ AMERICA, AZ PACIFIC, AZ AREA EURO, AZ EUROPA

flash

CALCIO
Ravanelli torna al Perugia
ma stasera niente Juventus

Dopo 15 anni ieri Fabrizio Ravanelli (nella foto) è tornato ad allenarsi al Curi con la maglia del Perugia. «Vivo un sogno» ha confessato al termine della sua prima giornata da grifone di serie A. In mattinata l'attaccante aveva firmato il contratto che lo legherà alla società umbra per i prossimi sei mesi. Non giocherà però stasera contro la Juve nell'incontro di Coppa Italia: Lippi lascia Del Piero, Trezeguet e Nedved a Torino, rientrano Legrottaglie, Tacchinardi e Thuram.



Si allarga in Francia il caso Cofidis: nel mirino anche la stella Sassone

Ciclismo, tra i cinque indagati per doping anche l'elemento di punta della nazionale per le Olimpiadi di Atene

PARIGI Si allarga a macchia d'olio in Francia l'inchiesta sul doping alla Cofidis: sono finora cinque le persone in stato di fermo, tra le quali Robert Sassone, ex componente della squadra, già campione del mondo di "americana" nel 2001 e "scratch" l'anno scorso. Sassone, nato in Nuova Caledonia, ha lasciato Cofidis alla fine della scorsa stagione, proprio come Marek Rutkiewicz, il polacco ormai ex professionista che è stato il primo fermato nell'inchiesta. La polizia conferma che l'indagine potrebbe avere ripercussioni enormi sul plotone professionistico: una trentina di corridori sono infatti già sulla lista delle persone da interrogare. A Hyeres, sulla costa

sud della Francia, nelle case di Rutkiewicz e Sassone, la polizia afferma di aver sequestrato anfetamine, Epo, ormone della crescita, testosterone e anabolizzanti vari. Tutti in quantità tale da rendere poco credibile l'ipotesi di «consumo personale». Nelle retate scattate due giorni fa su tutto il territorio francese, dopo un'inchiesta durata otto mesi, sono stati sequestrati prodotti dopanti «a decine», stando agli inquirenti. Oltre ai due ex corridori di Cofidis, sono in stato di fermo il medico polacco della squadra, Bogdan Madejak, sfuggito lunedì all'arresto, sua figlia farmacista e sua moglie. Una seconda figlia è stata rilasciata. I fermati compariranno tutti

davanti al giudice istruttore nelle prossime ore per l'iscrizione nel registro degli indagati. Il «cervello» dell'organizzazione sarebbe Madejak, i due corridori sarebbero i bracci operativi, le due donne le intermediarie. Alla Cofidis si parla di «comportamenti isolati» di corridori che sono stati alle sue dipendenze. Intanto il fermo di Sassone, grande speranza del ciclismo francese per le Olimpiadi di Atene, ha destato scalpore nell'ambiente delle due ruote. Il corridore si era trasferito alla squadra Oktos-Saint-Quentin ed era fra i titolari selezionati per i Giochi della prossima estate. Il selezionatore Bleu, Jacky Mouroux, ha espresso «grande stupore».

Vieri va, anzi resta: il caso è aperto

Multato per l'assenza a Udine, l'Inter tratta col Chelsea per 30 milioni. In arrivo Adriano

Max Di Sante

L'attaccante dell'Inter Christian Vieri



Quanti italiani coi «blues»

È la squadra più "italiana" d'Inghilterra e se il trasferimento di Vieri al Chelsea dovesse concludersi lo sarà ancora di più. Se il più famoso calciatore nostrano ad aver vestito la maglia dei "blues" resta ancora Gianfranco Zola (sei stagioni a Londra e il titolo di miglior giocatore della storia del club) sono molti gli italiani ad essere passati per lo Stamford Bridge. In passato furono Roberto Di Matteo e Gianluca Vialli (arrivati nel 1996) poi fu la volta di Gigi Casiraghi (1998, prima del terribile infortunio che ne segnò la carriera). A Londra, inoltre, nel 1998 sbarcarono anche Carlo Cudicini, che quest'anno ha per secondo Marco Ambrosio, e Samuele Dalla Bona. Dopo di loro, nel 2000, fu la volta di Gabriele Ambrosetti e della breve apparizione di Christian Panucci. L'anno successivo a vestire la maglia dei blues fu invece Luca Percassi. Tanti giocatori, quindi, ma anche allenatori. Il primo fu Gianluca Vialli, poi Claudio Ranieri che siede sulla panchina del Chelsea dal settembre del 2000.

opposto. Nel dicembre scorso, la società nerazzurra aveva buttato giù una bozza di accordo con il Parma che prevedeva il trasferimento di Adriano a fine stagione. Un pre-contratto studiato per acquistare il brasiliano senza indebolire il club gialloblù che lo avrebbe trattenuto in prestito fino a fine campionato. Ma il crack Parmalat e la bufera che ha investito la famiglia Tanzi e di conseguenza il Parma, ha fatto precipitare gli eventi. Moratti si è convinto della necessità di stringere i tempi e ha lanciato il segnale: subito Adriano all'Inter.

E Vieri non è di certo rimasto a guardare. In molti avevano drizzato le antenne quando domenica sera a Controcampo il centravanti aveva detto: «Sono a disposizione della società, se loro intendono puntare su Adriano e troviamo un accordo, posso andare via senza problemi». Ma aveva subito aggiunto: «Ne parleremo con Moratti a fine stagione».

Dal canto suo, Moratti ha commentato il nervosismo di Vieri, dopo averlo sentito telefonicamente, «non può essere dovuto all'eventuale arrivo di Adriano», un giocatore con le stesse caratteristiche di Christian. Adesso o a giugno prossimo, cambia poco: «Qualsiasi giocatore dell'Inter può essere ceduto - ha ripetuto il presidente - per quale motivo poi debba essere Vieri... Adriano non può diventare un problema, è semmai un vantaggio per l'Inter. Se poi si troverà bene con Vieri, tanto meglio».

Resta il fatto, che le trattative con il Chelsea non sono state smentite da nessuno e secondo alcune bene informate l'accordo ci sarebbe già. Comunque, il caso Vieri ha tenuto banco per tutto il giorno e questo la dice lunga sul clima e sulle aspettative che ci sono rispetto al club nerazzurro.

MILANO Voci, solo voci. Ma tali da far esplodere il caso Vieri. Secondo le indiscrezioni che si sono inquisite per tutta la giornata di ieri, il bomber nerazzurro sarebbe stato venduto al Chelsea per trenta milioni di euro. L'accordo sarebbe stato raggiunto a Londra tra gli emissari di Roman Abramovich, il magnate russo proprietario del club inglese, e i rappresentanti della società nerazzurra, Oriali e Moretti. Le voci si sono poi moltiplicate ma la conferma non è arrivata; al contrario, in serata, solo timide smentite.

Il «caso Vieri» è cresciuto nel pomeriggio, quando l'attaccante si è presentato nella sede dell'Inter dove gli è stata contestata una multa in seguito al suo rifiuto di seguire la squadra nella trasferta di Udine. Tutti parlano di «equivoco», e di «disponibilità» ad accettare la penalizzazione («accetto serenamente ogni decisione della società», ha detto più volte Vieri) ma secondo alcune voci, il confronto sarebbe avvenuto con toni accesi.

Tutto sarebbe nato quando Christian, iscritto nella lista dei convocati per la gara di Coppa Italia a Udine, ha preferito restare alla Pinetina per curarsi meglio un leggero infortunio al ginocchio. Vieri sostiene di aver avuto il via libera da parte del dirigente tecnico Marco Branca, ma su questo ci sono versioni contrastanti. Comunque, il nome di Vieri appariva nella lista e il giocatore, di fatto, non si è presentato.

Ma l'equivoco non è tutto. Il fatto di non aver avuto rassicurazioni sul proprio futuro è stata un altro elemento «pesante», secondo voci, che ha indotto ad un avvicinamento con il Chelsea, con il quale già da tempo la società aveva sviluppato un contatto. Dalla

la girandola di attaccanti in nerazzurro

• **Ronaldo** Dopo una stagione al Barcellona (34 reti in 37 partite) il fenomeno sbarca a Milano nell'estate del 1997, pagato 50 miliardi di lire. Con l'Inter (fra infortuni gravissimi) gioca cinque stagioni segnando 49 reti in campionato, 7 nelle Coppe Europee e 3 in Coppa Italia. Il divorzio si consuma dopo le lacrime del 5 maggio 2002 quando l'Inter, perde lo scudetto all'Olimpico. Volò al Real Madrid in cambio di 45 milioni di euro



• **Hernan Crespo** Acquistato dalla Lazio nei giorni dell'addio a Ronaldo l'argentino resta a Milano una sola stagione segnando 6 reti in campionato e 9 in Champions League. Con la società nerazzurra Crespo non raggiunge mai un feeling adeguato e nell'agosto del 2003 Moratti ufficializza la sua cessione al Chelsea per una cifra vicina ai 26 milioni di euro. La notizia non piace ai tifosi e soprattutto a Vieri che si arrabbia con la società.



• **Adrian Mutu** Con la maglia neroazzurra l'attaccante rumeno disputa soltanto 10 gare nella seconda metà della stagione 1999/2000 prima di venire ceduto in prestito al Verona (16 gol in due stagioni). Risolta la comproprietà con il club scaligero, Mutu finisce al Parma dove segna 18 reti. Dal club gialloblù il giovane centravanti viene ceduto nell'agosto del 2003 al Chelsea per una cifra complessiva di circa 22,5 milioni di euro.



sede nerazzurra di via Durini si smentisce la trattativa, anzi si sostiene che il viaggio non è dovuto alla trattativa per la cessione del bomber. Nel pomeriggio, lo stesso presidente Moratti ha dichiarato: Oriali e Moretti? «Non sono là per Bobo», ma in tarda serata si è

invece appreso di trattative avanzate e, successivamente, di accordo raggiunto.

Ma poi le smentite hanno preso il posto delle conferme e a sostegno della «non cessione» ci sarebbe anche la considerazione che Vieri non potrebbe giocare per

un'altra squadra per tutta la stagione attuale di Champions League.

Sul futuro dei rapporti tra Vieri e l'Inter nulla di ufficiale, ma segnali tanti, troppi per non far pensare a contatti, trattative più o meno segrete, nonostante i tentati-

vi di Moratti di «depistare». «Oriali - ha detto il presidente - è a Londra per altre ragioni che non hanno nulla a che vedere con Vieri. Qualsiasi giocatore dell'Inter potrebbe essere ceduto e quindi per quale motivo dovrebbe essere proprio Vieri?».

La vicenda ha subito un'accelerazione in seguito al raggiungimento di un accordo tra Inter e Parma per la cessione di Adriano, cosa che non sarebbe stata accolta con «entusiasmo» da Bobo, anche se in tutte le dichiarazioni il giocatore si è sempre espresso in senso

Il brasiliano firma fino al 2006, bocciata l'idea Fisichella: «Voglio vincere per Senna»

Barrichello risposa la Ferrari

Lodovico Basalù

MADONNA DI CAMPIGLIO Vogliamo dirlo tutta subito senza perdersi in inutili preamboli? La Ferrari ha preferito "Maldini"-Barrichello a "Baggio" Fisichella. Lo stringato comunicato diffuso ieri tra le Dolomiti del Brenta, dove è in corso la tradizionale settimana bianca con i piloti di Maranello, non si presta altro che a questa interpretazione. Insomma la corrente che cercava di lanciare nuovamente un italiano alla corte delle rosse è stata decisamente soffocata. Una corrente che vedeva Luca Cordero di Montezemolo in prima fila - almeno questa è la sensazione - contro un'altra, capitanata dall'invincibile, da quel Michael Schumacher (il tedesco esternerà oggi) che preferiva sposare la continuità, ben appoggiato dal generale Jean Todt. E così è stato, visto che Barrichello, come appunto Maldini, rappresenta la continuità. Il Baggio-Fisichella avrebbe invece potuto costituire l'imprevisto, l'azzardo. Magari con qualche pensiero in più per il Kaiser sei volte campione del mondo. Martedì pomeriggio, a Maranello, è stato dunque firmato il contratto con Calmerio-Rubens per la cifra di 5 milioni di dollari a stagione (oltre 6 milioni di euro). Che fino alla fine del 2006 piloterà ancora le monoposto più famose al mondo. La stessa scadenza fissata a

Schumacher, a Todt, a Brawn, a Byrne, ovvero a quel terribile gruppo di fuoco che ha fatto il vuoto tra i team avversari negli ultimi cinque anni.

A questo punto è lecita un'altra domanda: che senso ha il contratto di Fisichella come collaudatore della rossa? Quella rossa che verrà presentata nella nuova veste il prossimo 26 gennaio presso lo stabilimento della Vecchia Meccanica situato presso il fortino di Maranello? Nessuno. Almeno fino al 2007, quando l'aria dovrebbe davvero cambiare, anche se nessuno può giurare sulla voglia di appendere il casco al chiodo da parte di Schumacher.

E anche il buon Barrichello è stato subito perentorio: «Ho ottenuto il rinnovo del contratto solo con quello che ho fatto in pista. Le due vittorie ottenute lo scorso anno sono state molto più importanti e significative rispetto alle quattro che ho siglato nel 2002, quando la nostra monoposto era davvero superiore. Mi chiedete tutti se ho avuto dei contatti con altri team (vedi Williams, prossima orfana di Montoya ndr). Ebbene sì, anche se ho sempre pensato alla Ferrari, visto che ho un'immensa fiducia in questo team».

Qualcuno gli parla di Ayrton Senna, visto che quest'anno ricorrono i dieci anni della morte del brasiliano, con iniziative che coinvolgeranno in Brasile tutta S.Paolo, per non parlare del nutrito programma di mostre previste

in occasione del Gp di S.Marino. Che bello sarebbe vincere un titolo proprio in occasione di un simile anniversario. Barrichello però non ci sta: «Corro come sempre, senza aspettare favori da nessuno. E ad Ayrton ho sempre pensato, giorno dopo giorno, mese dopo mese. Senza aspettare ricorrenze o quant'altro. E poi se devo cogliere il mio primo campionato del mondo lo voglio fare con i miei mezzi, senza aspettare sfortune o ritiri ai danni di Schumacher. Quest'anno dovremo lottare ancora di più; abbiamo chiesto ai progettisti di curare soprattutto il rendimento della macchina in condizioni di caldo estremo, visto quanto patito nel 2003. Dalla nostra abbiamo comunque l'affidabilità e non crediamo di essere in ritardo sugli avversari».

Giancarlo Fisichella ha abbozzato senza polemizzare: «Sono un pilota Sauber e corro per il team svizzero (motorizzato Ferrari ndr) e questo è ciò che conta. Rispetto alla Jordan è di sicuro un passo avanti. E poi oggi (ieri ndr) ho compiuto 31 anni, sono ancora giovane e nulla è precluso per me». Non è peraltro un caso se il romano ha firmato solo per un anno. Sperando nei due posti liberi (non capita spesso in F1) che ci saranno all'interno del team BMW-Williams in vista della stagione 2005 visto che Montoya emigra alla McLaren e Ralf Schumacher è scontento della busta paga.



SISTEMA FESTE DE L'UNITÀ



Venerdì 16

ore 15,00

Seminario nazionale Feste de l'Unità

Fare Feste:

- Le norme

Luca Billi

(responsabile Feste de l'Unità Federazione DS Bologna)

Fare Feste:

- Gli spettacoli

Roberto Miglioli

(presidentessa nazionale Assaromusica)

Fare Feste:

- La ristorazione

Giuliano Gallini

(direttore Marketing - CIP)

Sabato 17

ore 10,00

Assemblea Nazionale Feste de l'Unità

- Relazione

Lino Paganelli

(responsabile nazionale Sistema Feste de l'Unità)

- Conclusioni

Maurizio Migliavacca

(responsabile organizzazione - Segreteria nazionale DS)

Saranno presenti:

- Gianni Cuperlo

(responsabile Comunicazione - Segreteria nazionale DS)

- Ugo Sposetti

(Tesoriere nazionale DS)



La buona comunicazione

Corso per operatori della campagna elettorale

23/24 - 30/31 gennaio 2004

MILANO	ROMA	NAPOLI
<p>Hotel Michelangelo, via Scarlatti, 33 Telefono 02 67553019 - Fax 02 6694232</p> <p>per Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna</p>	<p>Centro Congressi Cavour via Cavour 50/a</p> <p>per Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Molise e Sardegna</p>	<p>Hotel Capodimonte, via Molariello, 66 Telefono 081 459000 - Fax 081 0299344</p> <p>per Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia</p>
<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Maurizio Migliavacca</p> <p><i>L'evoluzione della comunicazione politica</i> Enrico Menduni</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Stefano Balassone</p> <p><i>Comunicare e dialogare con i cittadini</i> Beatrice Magnolfi</p>	<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Gavino Angius</p> <p><i>L'evoluzione della comunicazione politica</i> Mario Morcellini</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Paolo Franchi</p>	<p>VENERDÌ 23 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>L'Italia nella transizione europea</i> Roberto Barbieri</p> <p><i>Il linguaggio della politica</i> Fabrizio Tonello</p>
<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>Continuità e cambiamento nel comportamento di voto</i> Paolo Segatti</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Gianpaolo Fabris</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> Francesco Riccio</p> <p><i>Il fund raising</i> Beatrice Lentati</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i> Andrea di Martino</p>	<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La legislazione elettorale</i> Stefano Ceccanti</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Nando Pagnoncelli</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> Mario Rodriguez</p> <p><i>Il fund raising</i> Mauro Agostini Daniele Fusi</p> <p><i>Il comitato elettorale e la gestione del collegio</i> Francesco Borrelli</p>	<p>SABATO 24 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La legislazione elettorale</i> Francesco Clementi</p> <p><i>Conoscere la società italiana</i> Roberto Weber</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Il marketing politico</i> <i>Il fund raising</i> Paolo Guarino</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Carlo Buttaroni</p> <p><i>Lo staff</i> Giuliano Frosini</p>
<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ORE 16.00/20.00</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Donato Bendicenti</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Claudio Ligas</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Roberta Lisi</p>	<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Michele Mezza</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Stefano Sedazzari</p>	<p>VENERDÌ 30 GENNAIO</p> <p>ore 16.00/20.00</p> <p><i>Forme, regole, protagonisti della comunicazione politica</i> Edoardo Novelli</p> <p><i>Il ruolo dell'informazione locale</i> Fabrizio Morri</p> <p><i>L'ufficio stampa</i> Stefano Di Traglia</p>
<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La campagna elettorale on line</i> Mattia Miani</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Gianni Cuperlo</p>	<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La gestione dell'ufficio elettorale</i> Carlo Buttaroni</p> <p><i>La leadership nell'era digitale</i> Giuseppe Rao</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Francesca Marinaro</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i> Andrea di Martino</p>	<p>SABATO 31 GENNAIO</p> <p>ore 9.30/13.00</p> <p><i>La campagna elettorale on line</i> Ignazio Vacca</p> <p><i>Organizzazione del partito e competizione elettorale</i> Ugo Sposetti</p> <p>ore 15.00/18.00</p> <p><i>Laboratorio di public speaking</i> Mario Maresca</p>

La quota di partecipazione individuale alle quattro sessioni di lavoro è fissata in 25 euro

I nostri relatori

Mauro Agostini Deputato DS	Francesco Clementi Docente Università Roma	Daniele Fusi Deputato DS	Mattia Miani Giornalista	Francesco Riccio Amministratore Delegato Running
Gavino Angius Presidente Gruppo Senato DS	Gianni Cuperlo Responsabile	Paolo Guarino Docente Università Roma	Maurizio Migliavacca Responsabile	Mario Rodriguez Presidente MR & Associati
Stefano Balassone Giornalista	Andrea Di Martino Presidente ADM	Beatrice Lentati Consulente pubblica	Mario Morcellini Docente Università Roma	Stefano Sedazzari Capo Ufficio Stampa
Roberto Barbieri Responsabile	Stefano Di Traglia Responsabile	Claudio Ligas Portavoce Presidente	Fabrizio Morri Responsabile	Gruppo DS Senato
Mezzogiorno DS	Roberta Lisi Ufficio Elettorale DS	Roberta Lisi Ufficio Elettorale DS	Roberta Lisi Informazione DS	Paolo Segatti Docente Università di Pavia
Donato Bendicenti Giornalista	Giampaolo Fabris Vice-Rettore IULM	Beatrice Magnolfi Deputata DS	Edoardo Novelli Docente Università Siena	Ugo Sposetti Tesoriere DS
Francesco Borrelli Consulente Running	Paolo Franchi Giornalista	Enrico Menduni Docente Università Milano	Nando Pagnoncelli Presidente Abacus	Fabrizio Tonello Docente Università Padova
Carlo Buttaroni Sociologo	Giuliano Frosini Consulente Running	Michele Mezza Giornalista	Giuseppe Rao Dirigente pubblico settore	Ignazio Vacca Responsabile DS Online
Stefano Ceccanti Docente Università Bologna				Roberto Weber Presidente SWG

il convegno

FRECCERO OGGI A ROMATRE: TV DI STRADA E TV DI AUDIENCE
«Da un lato c'è l'audience con le sue leggi e i suoi paradigmi che dominano il mercato, dall'altro le tv di strada che in poco tempo hanno fatto sognare una nuova democrazia della comunicazione. Ma si tratta di utopia e di qualcos'altro?». Carlo Freccero, ex direttore di Raidue e attuale titolare della cattedra di Teorie e Tecniche del Linguaggio Radiotelevisivo dell'Università Roma Tre, sintetizza così il senso del convegno-dibattito «Teletstreet e Audience» che si terrà oggi, alle 11, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere dello stesso ateneo (via Ostiense, 234).

non è satira

STRISCIA RINCARA: ECCO ALTRE PROVE DEL TAROCCO DI BONOLIS. ORMAI È GUERRA APERTA

Alessio Fulci

Nella coda al veleno: le rivelazioni di Striscia martedì sui «finti» concorrenti del programma di Bonolis Affari tuoi erano solo un assaggio del vero affondo, completato ieri sera con un altro video a sorpresa. Stavolta gli impallinatori scelti di Ricci, Iacchetti e Greggio, hanno mostrato le immagini di un altro concorrente, il toscano Massimo Bianchi, detto «Loppa», che aveva partecipato alla puntata del 17 novembre scorso. Bianchi è stato definito un «mezzo attore figurante», dato che nel suo curriculum figura anche la partecipazione a film di Roberto Benigni (Non ci resta che piangere, La vita è bella e Pinocchio). Le, diciamo così, singolari circostanze non si fermano alla coincidenza ma diventano una ammissione tout court che i malignissimi di Striscia ottengono con un complice. Vanno così in onda le immagini del «Loppa» che si «confessa» al ristorante. Bian-

chi ammette che al programma di Bonolis partecipa «tutta gente dello spettacolo, infilata lì apposta». Tutto pilotato, insomma, dice Loppa, che ammette: «io avevo un contratto da 600 euro e sapevo cosa c'era nelle scatole. Prima di iniziare il programma - continua - sapevano già chi doveva giocare in tutte le puntate». Sempre nel corso del servizio, il concorrente-attore ha ammesso di aver partecipato anche ad alcune puntate di Domenica in e di aver preso 360 euro ogni volta. Così, mentre davanti alle telecamere del Tg1 e del Tg2, i due «figuranti» chiamati in causa per «taroccamen» dallo Striscia di martedì - Leo Rutigliano e Gemmaro Filazzola - si sbracciavano a raccontare la loro estraneità alla professione di attore, sui canali Mediaset l'accusa veniva rimbalzata con forza e con dovizia di particolari. «Prove inconfutabili» gongola Greggio, che ha anche ipotizzato un

collegamento tra Bianchi e Lucio Presta, il manager di Paolo Bonolis e anche di Roberto Benigni. Prevedibile l'immediata risposta di Presta in questo ping pong mediatico sempre più frenetico che dichiara di non aver mai conosciuto in vita sua il signor Loppa: «l'ho visto per la prima volta alle registrazioni del programma Affari tuoi», dice, precisando che in qualità di agente di Benigni si occupa solo di teatro e tv, «del suo cinema e dei suoi casting non so nulla. Il signor Loppa non so chi sia». Infaticabili, i terminator di Striscia demoliscono anche gli alibi di Rutigliano mostrando un'intervista da lui rilasciata al quotidiano «Libero», dove dice di essere stato cercato dallo stesso Bonolis e un sito internet dove il senegante (almeno dalle telecamere Rai) attore riporta un curriculum pieno di prestazioni artistiche. Alla fine dei botti, un segnale

di tregua a Bonolis: «Paolino, facciamo pace, vieni da noi, non ce l'abbiamo con te. Ma smetti di fare taroccamen». La partita, comunque, continua oggi con la consegna di un altro tapiro a Lucia Annunziata, la presidente Rai. Già, peraltro, avvicinata ieri dall'invitato di Striscia, Valerio Staffelli, probabilmente in avanscoperta. Era stata la stessa Annunziata a darne notizia, auspicando toni più pacati da parte di Antonio Ricci. «Questa polemica - ha commentato - si iscrive in un momento di scontro editoriale, legittimo ma feroce, in cui si confrontano l'azienda per cui Ricci lavora e la nostra». Alla polemica si aggiunge la società Endemol, accusata di procurare figuranti, che fa sapere che le affermazioni di Loppa si riferiscono soltanto ad alcune puntate pilota del programma cui ha partecipato registrate durante l'estate e mai trasmesse. La guerra continua...

Giorni di Storia n. 17
Meditate che questo è stato
Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia n. 17
Meditate che questo è stato
Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Alberto Crespi

ENCICLOPEDIA & CINEMA

Vedi alla voce Bruce Lee



E così Bruce Lee è nella Treccani, presumibilmente dalle parti del generale Lee (il capo dell'esercito sudista durante la guerra di Secessione) e di Harper Lee, la scrittrice americana autrice del *Buio oltre la siepe*. Fa piacere, ma sicuramente i molti fans del re del kung-fu, a Oriente come a Occidente, non avevano bisogno del bacio accademico per decidere che Bruce era un grande. Tra l'altro, l'enciclopedico omaggio suona appena appena altezzoso: è sicuramente vero che «la complessità della figura di Lee va oltre il valore dei film da lui interpretati, di fattura quasi sempre mediocre e frettolosa», ma perché sottolinearlo? Certo, nessuno meglio dell'autore della voce, Alberto Pezzotta, è autorizzato a dirlo: Pezzotta ha scritto per Baldini & Castoldi un fondamentale e bellissimo volume sul cinema di Hong Kong, quindi conosce bene l'argomento. E quel «quasi sempre» è un abile salvataggio in corner: Bruce Lee ha interpretato pochissimi film, essendo morto giovane, a nemmeno 33 anni (la stessa età di John Belushi e di un'altra superstar nata esattamente 2004 anni fa), quindi Pezzotta ha staticamente ragione anche se dovessimo sostenere, come siamo pronti a fare, che almeno *Dalla Cina con furore* sia un gran bel film.

Ricordati di Totò

Il problema è un altro: affermare che certi divi sono superiori ai film che hanno girato è un luogo comune della critica, in cui noi italiani siamo cascati ai tempi della rivalutazione postuma di Totò. Solo ora stiamo cominciando a capire che Totò ha fatto ANCHE bei film, ma tant'è. Ovviamente Pezzotta, che come dicevamo conosce i suoi polli, scrive cose sacrosante nella scheda: «Rinnovatore del cinema di Hong Kong, icona del nazionalismo cinese, ambasciatore della cultura orientale in Occidente, leggenda internazionale... Con il suo stile di combattimento a mani nude contribuì a creare un nuovo genere di film d'arti marziali che puntava in primo luogo sulla prestanza fisica dell'interprete». Tutto vero. Lee, il cui nome cinese era Li Siu-Lung (detto anche Li Xiaolong, «piccolo drago»), fu un personaggio straordinario all'interno del cinema di arti marziali che pure aveva già, in Cina e a Hong Kong, una lunga tradizione. Probabilmente, anche se ci mancano le basi per affermarlo in modo perentorio, fu il primo combattente di kung-fu a recitare, nel senso più nobile del termine.

Era un ottimo attore: espressivo, ironico, sensibile. Ma nemmeno questo sarebbe bastato a farne una leggenda. I motivi della sua fama planetaria si nascondono, oltre che nella sua morte prematura e misteriosa, in un dato che noi occidentali ignoriamo, e che possiamo scoprire solo andando a consultare, ahinoi in traduzione, dei testi orientali: Bruce era doppiamente esotico perché era un ponte fra due culture. Magari pochi lo ricordano, ma era nato negli Usa: nel 1940 a San Francisco, città con la Chinatown più importante e vivace d'America, quella immortalata da Polanski nel suo celebre film.

Lui, un patriota
Suo padre era un divo dell'Opera cantonese, corrispettivo «sudista» della più famosa Opera di Pechino. Bruce aveva poi

Tutto vero: l'eroe del kung fu è entrato nelle pagine dell'Enciclopedia Treccani, tra scrittori e generali famosi. Lo salutano come ponte tra la cultura cinese e quella occidentale mentre liquidano i suoi film «quasi sempre mediocri e frettolosi». Ma così si diceva anche di Totò...

Bruce Lee. Nelle foto sotto: da sinistra nelle prime due foto «L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente», nella terza una scena da «Il furore della Cina colpisce ancora», nell'ultima «Dalla Cina con furore»

una dimostrazione di arti marziali in tv. Spaccò un asse con un calcio dopo averla lanciata in aria, cosa che i tecnici considerano ai limiti dell'impossibile (è già arduo spaccare un asse a calci se qualcuno ve la tiene ferma!). Fra i telespettatori che assistettero alle sue prodezze c'era Raymond Chow, ex giornalista, figlio del presidente della Bank of China, già socio dei famosi Shaw Brothers (i produttori storici del cinema hongkonghese) e fondatore, proprio in quel fatidico 1970, della Golden Harvest, destinata a diventare la più importante società di produzione cinematografica dell'ex colonia britannica. Chow era a sua volta un patito di arti marziali. Vedere Bruce in tv, contattarlo e ingaggiarlo fu un tutt'uno: «Perché non ti stabilisci qua? È tempo che tu faccia qualcosa di importante per il cinema cinese». Bruce pensò che era una buona idea. La leggenda iniziò così.

Dal successo al mito

Fece squadra con Lo Wei, un regista della vecchia guardia (classe 1918, nativo della provincia dello Jiangsu) che aveva già girato una trentina di film, ma era pronto a mettersi in discussione e a consentire al giovane attore di coreografare le lotte e di intervenire sulla sceneggiatura. Il primo film fu realizzato di corsa nel '71: ebbe svariati titoli (in inglese sia *Fists of Fury*, pugni di furia, sia *The Big Boss*) e in Italia si chiamò *Il furore della Cina colpisce ancora*. Era un thriller, ambientato a Bangkok, in cui Bruce è un bravo ragazzo che trova lavoro in una fabbrica di ghiaccio, scopre che si tratta di una copertura per il traffico di droga e stermina a cazzotti tutti i cattivi. Ebbe un tale successo che Bruce e Lo Wei si presero più tempo, e più cura, per il successivo *Dalla Cina con furore*, che è in qualche misura un classico, «il» film di arti marziali per eccellenza, un prototipo al quale sono debitori sia i noir di John Woo sia l'elegante, e già manieristico, *La tigre e il drago* di un altro Lee, il taiwanese Ang. Stavolta siamo nella Shanghai di inizio '900 e si racconta la lotta fra due scuole di kung-fu, una cinese l'altra giapponese. Bruce è il campione della prima, e fa strage degli adepti della seconda per vendicare l'assassinio del suo maestro.

Marziale, ma arte

Il film è imperniato sulla dolorosa accettazione della «violenza necessaria», e sul rapporto allievo-maestro che è assolutamente centrale nelle arti marziali, nelle religioni orientali (sia taoismo che buddhismo zen) e nella cultura cinese tutta: basterebbe ricordare numerosi film di Chen Kaige (*Il re dei fanciulli*) o di Zhang Yimou (*Non uno di meno*), i due registi della Cina Popolare più noti in Occidente.

Come vedete, esistono motivi seri perché Bruce Lee sia considerato un tramite fra Oriente e Occidente e al tempo stesso un simbolo dell'identità culturale cinese. La morte, avvenuta a Hong Kong il 20 luglio 1973, ha fatto il resto. Molti fans non hanno mai accettato la versione ufficiale (edema cerebrale) e continuano a pensare che Bruce sia stato ucciso, o a sognare di incontrarlo ancora vivo, come Elvis o Jim Morrison.

Suo figlio Brandon, imitandolo tragicamente (è morto per un incidente sul set a soli 28 anni), ha contribuito ad alimentare la leggenda. Una leggenda che ora è entrata in un'enciclopedia, ma che continuerà, per chissà quanto tempo, a vivere fra la gente.



Recita la Treccani:
«Rinnovatore del cinema di Hong Kong, icona del nazionalismo cinese, ambasciatore della cultura orientale...»

trascorso l'infanzia a Hong Kong, imparando a combattere e mettendosi nei guai con la polizia per le frequentazioni di una gang giovanile violentemente anti-britannica. Poi, nel 1959, i suoi genitori erano tornati in America: Bruce frequentò l'università a Seattle e successivamente aprì una scuola di kung-fu a Oakland, presso San Francisco. Era la prima metà degli anni '60 e varrà la pena di ricordare che Lee viveva nell'angolo più fertile e innovativo del pianeta: a due

passi da Berkeley, la famosa università, nella California della *Summer of Love* accompagnata dalle musiche dei Grateful Dead e dei Jefferson Airplane. Tra i suoi «allievi» c'erano divi della New Hollywood come Steve McQueen e James Coburn.

Cominciò, lui stesso, a ottenere piccoli ruoli. Ma un simile personaggio, ponte - come si diceva - fra due continenti, non poteva che «svoltare» durante una visita in Cina. Nel 1970, a Hong Kong, diede

Era un buon attore, sensibile, ironico. Alla sua scuola di arti marziali studiarono Steve McQueen e James Coburn...

scelti per voi

UNA SPOSA PER DUE Rete4 16,50 Regia di Henry Levin - con Sandra Dee, Bobby Darin, Micheline Presle. Usa 1962. 96 minuti. Commedia. Chantal, una ragazza effervescente e nel fiore degli anni, viene convinta dal padre a sposarsi. Lei sceglie un fotografo ma la vita di coppia non è tutta rose e fiori e Chantal, per ingelosire il marito, si inventa un amante. Lui le rende la pariglia. Graziosa commediola degli equivoci.

RITORNO AL FUTURO PARTE II Italia1 21,00 Regia di Robert Zemeckis - con Michael J.Fox, Christopher Lloyd, Thomas F.Wilson. Usa 1989. 108 minuti. Fantascienza. Seconda puntata nel futuro per Doc, lo scienziato strano, e Marty, il ragazzo che, per il bene della sua futura famiglia, dovrà correggere il corso degli avvenimenti. Più intricata della prima parte - alla quale si riferisce con numerosi rimandi - ma spettacolare.



C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA Rete4 21,00 Regia di Sergio Leone - con Robert De Niro, James Woods. Usa 1984. 220 minuti. Drammatico. La storia di Noodles e Max, due ragazzini ebrei divenuti amici per le strade del Bronx e cresciuti insieme fino a diventare figure di primo piano della malavita di New York. Ultimo film del grande regista che ci ha lasciato così uno dei più grandi affreschi sull'America degli anni Venti.

UN UOMO, UNA DONNA Rete4 1,35 Regia di Claude Lelouch - con Anouk Aimée, Jean Louis Trintignant. Francia 1966. 103 minuti. Drammatico. Anne e Jean-Luc, due vedovi provati dalla vita, si incontrano per caso durante una visita al collegio dove studiano i loro figli. Nella memoria della donna è ancora vivo il ricordo del marito scomparso e Jean se ne crea quasi un complesso. Ma l'uomo non si perde d'animo.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno RADIO 6.00 EURONEWS. Attualità. 6.20 PAROLA DI KAROL. Rubrica "Famiglia". 6.30 TG 1. Telegiornale. 6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1 Flash. Telegiornale; 10.35 Tg Parlamento. Rubrica 10.45 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo 15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

giorno 20.00 TELEGIORNALE 20.30 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. 21.00 UNA GIORNATA PARTICOLARE. Gioco. Conduce Milly Carlucci 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica 2.00 DEGLI DEI LA MEMORIA E DEGLI HEROI. Documentario. "Il Palazzo Ducale di Mantova" 2.30 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica 2.50 DR. CREATOR - SPECIALISTA IN MIRACOLI. Film (USA, 1985). Con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano, Virginia Madsen

CARTOON NETWORK 17.00 TOONAMI / TEEN TITANS. Cartoni 17.25 TOONAMI / SAMURAI JACK. Cartoni animati 17.50 LE SUPERCHICHE. Cartoni 18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni animati 19.15 BILLY E MANDY. Cartoni animati 19.40 MUCCA E POLLO. Cartoni 20.05 DAFFY DUCK. Cartoni animati 20.30 RISATE CON I FLINTSTONES. Cartoni animati 21.00 WACKY RACES - LE CORSE PAZZE. Cartoni animati 21.25 LOONEY TUNES. Cartoni animati 22.50 WHAT A CARTOON. Cartoni 23.15 LE AVVENTURE DI PENELOPE PITSTOP. Cartoni animati

Rai Due RADIO 6.35 LA VOCE. Rubrica 6.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R) 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Fimblés, Pupazzi animati 9.25 HILLER AND DILLER. Telegiornale. "Festa di compleanno" 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie. Attualità; 10.05 Tg 2 Neon libri. Rubrica; 10.20 Tg 2 Nonsolosoldi. Rubrica; 10.30 Tg 2 Medicina 33. Rubrica; 10.45 Notizie. Attualità 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica. Conduce Carmen Lasorella 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo 15.30 LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus

sera 20.00 TELEGIORNALE 20.30 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti. 21.00 UNA GIORNATA PARTICOLARE. Gioco. Conduce Milly Carlucci 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 PORTA A PORTA. Attualità 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica 2.00 DEGLI DEI LA MEMORIA E DEGLI HEROI. Documentario. "Il Palazzo Ducale di Mantova" 2.30 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica 2.50 DR. CREATOR - SPECIALISTA IN MIRACOLI. Film (USA, 1985). Con Peter O'Toole, Mariel Hemingway, Vincent Spano, Virginia Madsen

EUROSPORT 12.45 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta femminile 4x6 Km. Ruhpolding. (R) 14.15 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta 4x7,5 km maschile. Ruhpolding 16.00 TENNIS STORIES. Documentario. 16.30 TENNIS. TORNEO WTA. Quarti di finale. Sydney. Australia 18.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta 4x7,5 km masc. Ruhpolding. (R) 19.30 CALCIO. EFES PILS CUP TRABZONSPOR - WERDER BREMEN. 21.30 PUGILATO. TITOLO MONDIALE WBA. Peso Bantam: J. Bredthel - D. Gubaraull. Copenhagen. Danimarca 23.00 RALLY. RALLY RAID DAKAR. Tappa 14. Ajoum el-Abrous - Tidjikja 23.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News. sport

Rai Tre RADIO 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli. Regia di Graziella Pluchino 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Lucia Colò. Regia di Laura Valle 10.05 COMINCIAMO BENE. Contenitore. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi 12.00 TG 3. Telegiornale -- RAI SPORT NOTIZIE. News 12.25 TG 3 CHIEDISCENA. Rubrica 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi 13.05 CORREVA L'ANNO. Documenti. "Mao Tze Tung di Antonio Carella" 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. News 15.25 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 15.45 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica 16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo 21.00 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gaetano Amato, Massimo Wertmuller, Alessia Barela 22.50 TG 3 / TG REGIONE 23.05 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.25 UN GIORNO IN PRETURA. "Processo Minghella: storia di un serial killer" 0.20 TG 3. Telegiornale 0.30 CENTRAL EXPRESS. "Estonia" 2ª parte 1.05 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. All'interno: Kiev National Symphony Orchestra. Musica 2.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 16.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc. 17.00 INSETTI ALL'ATTACCO. Doc. 18.00 IL MERCATO NERO DEGLI ORSI. Documentario 18.30 GLI ORANGHI DEL BORNEO. Doc. 19.00 COCCODRILLOMANIA III. Doc. 19.30 ODISSEA NELL'AUSTRALIA OCCIDENTALE. Documentario. 20.00 EXPLORER. Documentario. 21.00 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Vento infernale" 21.30 STORIE TEMPESTOSE. Documentario. "Un tornado dopo l'altro" 22.00 ULTRAE AVVENTURE SENZA LIMITI. Doc. "Domare il drago" 23.00 IL GIORNO DELLO SCACALLO. Documentario. 24.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.

4 RETE 4 RADIO 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.45 VENTO DI PASSIONE. Telenovela. Con Thiago Lacerda 7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R) 8.00 COSBY INDAGA. Telegiornale. "Impronte accusatrici". Con Bill Cosby, James Naughton 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman 16.50 UNA SPOSA PER DUE. Film (USA, 1962). Con Sandra Dee, Bobby Darin, Micheline Presle. All'interno: Tgcom. Telegiornale 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La vendetta di uno sceriffo" 21.00 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film drammatico (USA, 1983). Con James Woods, Robert De Niro, Elizabeth McGovern. Regia di Sergio Leone. All'interno: Tgcom. Telegiornale 1.10 IMMAGINE. Show 1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 1.35 UN UOMO, UNA DONNA. Film (Francia, 1966). Con Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Pierre Barouh 3.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 4.00 LA RAGAZZA IN VETRINA. Film (Italia, 1960). Con Lino Ventura, Marina Vlady, Magali Noël, Bernard Freson. All'interno: Tgcom. Telegiornale

SKY CINEMA 1 17.20 PAVILION OF WOMEN. Film drammatico (USA/Cina, 2001). Con Willem Dafoe, Luo Yan, Shek Sau, John Cho. Regia di Yim Ho 19.20 COME HARRY DIVENNE UN ALBERO. Film commedia (Italia/India/GB, 2001). Con Colm Meaney, Cillian Murphy, Adrian Dunbar. Regia di Goran Paskaljevic 21.00 SKY CINE NEWS. Contenitore 21.30 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film commedia (USA, 2002). Con Mike Myers, Beyoncé Knowles, Michael York. Regia di Jay Roach 23.10 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese

5 CANALE 5 RADIO 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Tenente della Marina". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5. Telegiornale -- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.10 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Presle. Regia di Ernesto Palazzolo 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La vendetta di uno sceriffo" 21.00 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film drammatico (USA, 1983). Con James Woods, Robert De Niro, Elizabeth McGovern. Regia di Sergio Leone. All'interno: Tgcom. Telegiornale 1.10 IMMAGINE. Show 1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 1.35 UN UOMO, UNA DONNA. Film (Francia, 1966). Con Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Pierre Barouh 3.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 4.00 LA RAGAZZA IN VETRINA. Film (Italia, 1960). Con Lino Ventura, Marina Vlady, Magali Noël, Bernard Freson. All'interno: Tgcom. Telegiornale

SKY CINEMA 3 15.20 LOST JUNCTION. Film commedia (USA, 2003). Con Neve Campbell 17.00 METROPOLIS. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Taro Rin 19.20 COME HARRY DIVENNE UN ALBERO. Film commedia (Italia/India/GB, 2001). Con Colm Meaney, Cillian Murphy, Adrian Dunbar. Regia di Goran Paskaljevic 21.00 SKY CINE NEWS. Contenitore 21.30 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film commedia (USA, 2002). Con Mike Myers, Beyoncé Knowles, Michael York. Regia di Jay Roach 23.10 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese

ITALIA 1 RADIO 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli 11.30 ULTIME DAL CIELO. Telegiornale. "Tenente della Marina". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Fisher Stevens 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti 13.00 TG 5. Telegiornale -- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi 16.10 AMICI. Real Tv 17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Presle. Regia di Ernesto Palazzolo 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "La vendetta di uno sceriffo" 21.00 C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA. Film drammatico (USA, 1983). Con James Woods, Robert De Niro, Elizabeth McGovern. Regia di Sergio Leone. All'interno: Tgcom. Telegiornale 1.10 IMMAGINE. Show 1.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 1.35 UN UOMO, UNA DONNA. Film (Francia, 1966). Con Anouk Aimée, Jean-Louis Trintignant, Pierre Barouh 3.45 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 4.00 LA RAGAZZA IN VETRINA. Film (Italia, 1960). Con Lino Ventura, Marina Vlady, Magali Noël, Bernard Freson. All'interno: Tgcom. Telegiornale

SKY CINEMA AUTORE 16.10 IL SIGNORE DEGLI ANELLI - LA COMPAGNIA DELL'ANELLO. Film fantastico (Nuova Zelanda/USA, 2001). Con Elijah Wood, Sean Astin, Ian Holm, Ian McKellen. Regia di Peter Jackson 19.05 THE DAYS BETWEEN - GIORNI ALLO SBANDO. Film drammatico (Germania, 2001). Con Sabine Timoteo, Hiroki Mano. Regia di Maria Spath 21.00 FESTIVAL DEI FESTIVAL. Rubrica 21.30 EL ALAMEIN. Film drammatico (Italia, 2002). Con Pierfrancesco Favino, Emilio Solfrizzi, Paolo Briguglia, Thomas Trabacchi. Regia di Enzo Monteleone 23.30 IL BACIO DELL'ORSO. Film dram. (Italia/Francia/Germania, 2001). Con Rebecka Liljberg, Keith Allen. Regia di Sergei Bodrov

ITALIA 1 RADIO 6.00 TG LA7. Telegiornale. -- METEO. Previsioni del tempo. -- OROSCOPO. Rubrica di astrologia -- TRAFFICO. News. traffico 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marica Morelli, Antonello Piroso 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 9.35 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale 10.00 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. Con Sharon Gless 11.00 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario 11.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telegiornale. Con Carroll O'Connor 12.30 TG LA7. Telegiornale 12.50 SPORT 7. News 13.10 IL COMMISSARIO SCALLI. Telegiornale 14.15 PASSIONE GITANA. Film (USA, 1957). Con Carmen Sevilla. Regia di Don Siegel 16.20 STUDIO CHANNEL. Documentario 17.10 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Anna Forghieri 17.40 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. Con Steven Hill 18.50 DISCOVERY CHANNEL. Documentario 19.45 TG LA7. Telegiornale

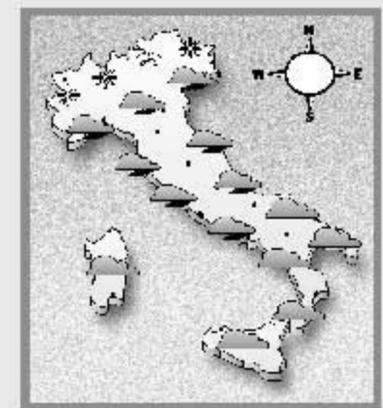
20.20 SPORT 7. News 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli 21.30 IN THE WILDE. Documentario. "Asian Elephants con Goldie Hawn" 22.30 TG LA7. Telegiornale 23.05 IL TERRORE DALLA SESTA LUNA. Film (USA, 1994). Con Donald Sutherland. Regia di Stuart Orme 1.10 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. "Dramma involontario" 2.05 OTTO E MEZZO. Attualità. (R) 3.05 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. (R) 3.35 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R) 3.40 CNN INTERNATIONAL. Attualità

ALL MUSIC 12.00 AZZURRO. Musicale. (R) 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote" 14.05 CALL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT. Musicale 17.00 CHART.US. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 19.00 PACINOPERUZZO.COM. Attualità 19.15 THE CLUB. Musicale 19.30 MUSIC 200. Show 20.00 CHART.IT. Rubrica 20.55 PACINOPERUZZO.COM. Attualità. (R) 21.00 ALL MUSIC LIVE. Musicale. "Ben Harper" 22.00 RAPTURE. Musicale 23.30 MUSIC 200. Show

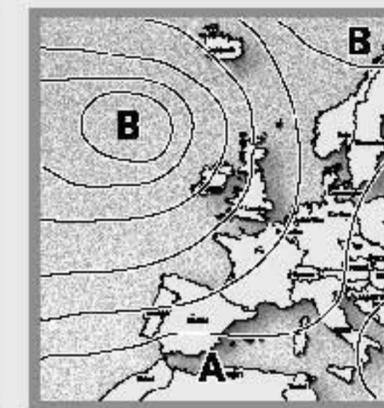
IL TEMPO VENTI MARI TEMPERATURE IN ITALIA TEMPERATURE NEL MONDO



OGGI Nord: nuvoloso sull'arco alpino, sulle altre zone inizialmente poco nuvoloso con tendenza a rapido aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare sul settore adriatico. Sereno o poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare con residui piovoschi sul settore adriatico, ma la tendenza è a un generale, rapido miglioramento.



DOMANI In prevalenza nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse; nevose sui rilievi, anche a quote basse sul nord-est. Tendenza nel pomeriggio a miglioramento sul settore nord-occidentale.



LA SITUAZIONE L'Italia è interessata da un flusso di correnti umide occidentali che coinvolgono deboli corpi nuvolosi sulle nostre regioni. Una perturbazione, attualmente a ridosso dell'arco alpino, accompagnata da correnti nord-occidentali tende ad interessare la nostra penisola a partire dal settentrione.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

classica

MILANO: MOZART A SANT'AMBROGIO

Dopo oltre un anno d'assenza ritorna la musica classica nel cuore di Milano, nella Basilica di S. Ambrogio. L'appuntamento è per stasera (ore 21) con l'Associazione Musica Rara che eseguirà brani di Wolfgang Amadeus Mozart. A dirigere i ventisei musicisti dell'orchestra sarà, come due anni or sono, Bosman; i coristi ed i quattro solisti seguiranno invece le indicazioni del direttore del coro Doni. Nella serata l'architetto Capponi guida gli spettatori a una visita guidata nell'Oratorio della Passione ora restaurato. Il concerto è gratuito. Tel. 02 8900870 Fax: 028900852 www.eidos-pr.it

visti in tv

LA LUCIA DELLA ARCHIBUGI AMMICCA A DON RODRIGO, SCURDAMMOCE 'O MANZONI, PAISÀ

Silvia Garambois

Lasciamo perdere il Manzoni e i Promessi sposi. Lasciamoli stare perché semò di Renzo e Lucia, film per la tv in due parti firmato da Francesca Archibugi, non si comincia neppure a parlare. Per due sere, martedì e ieri sera, su Canale 5 è andata in onda una storia di angosce, paure e passioni, con costumi e roncole del Seicento, scene rubate ai quadri d'epoca e scorcio del lago di Como, ma soprattutto un'ansia adolescenziale di confusioni d'amore che forse era della gioventù degli anni Settanta (la Archibugi ha 44 anni), forse delle liceali di adesso, ma che certo non era nella penna del Manzoni. Dà scandalo Lucia nuda in tv? Per carità, no. Certo crea un po' di imbarazzo nello spettatore scoprire un mucchio di cose che nel romanzo non si sa dove fossero: quelle croci infuocate, ma non ricordano Fellini? E la

congiura dei potenti contro quel «pugno di zappaterra», non era forse in Novecento (la riunione degli agrari in chiesa) più che nei Promessi Sposi? E tutti quei morti appesi, e trucidati, e la caccia al cinghiale con Don Rodrigo che cattura invece Lucia, ma davvero c'erano nel Manzoni? La memoria del liceo si appanna... Il film tv inizia con l'arrivo di Renzo che vede gli impiccati fuori dal paese e il fotogramma dopo sono i carciofi di una pubblicità arrivata ribaldamente in onda senza uno stacco: in fondo, Renzo e Lucia è un bel polpettone tv, visto che la tv rende tutto un polpettone; magari al cinema, senza spot, fa un altro effetto. Ma quello che proprio non si capisce è perché la Archibugi ha voluto vestire in abiti secenteschi dei sentimenti moderni: lo voleva proprio fare, lo ha anche dichiarato. Strana ambi-

zione. Il suo coraggio e il suo limite. E questo agli studenti pigri che sperano di cavarsela con due serate di tv, invece che studiare le parole del romanzo, non piacerà, perché Don Abbondio non assomiglia a Don Abbondio (è interpretato da Paolo Villaggio ed è il personaggio meno convincente, così come poco convincente risultò in quei panni, ormai quindici anni fa, Alberto Sordi nel film di Salvatore Nocita), Agnese è uguale uguale alla Tassista di Raiuno (Stefania Sandrelli), Don Rodrigo non è Don Rodrigo, e persino la frase più famosa di tutte, «Questo matrimonio non s'ha da fare», diventa «Questo matrimonio non si deve fare». La Lucia disegnata da Francesca Archibugi (è Michela Macalli, che nella vita è una studentessa di un liceo artistico di Bergamo) è attratta dal suo bel principe, un

Don Rodrigo tormentato e solo, interpretato da Stefano Dionisi, pazzo d'amore per lei. Differenze di classe, come per la «signora» di Monza (Laura Morante). A Lucia dicono di tenere gli occhi bassi, e lei ubbidisce, ma è scaltra e pronta alla risposta e a passare al «tu» nei rapporti con il principe: quello che la frena è la differenza sociale. «Noi i signori li guardiamo da lontano, siete un altro mondo». Del suo mondo invece c'è Renzo (Stefano Scandaletti), ed il corteggiamento è breve. Un amore impossibile («Voi dimenticate chi siete», ripete Lucia a Rodrigo), un amore già scritto: abbastanza da turbare una fanciulla. Tutto ciò detto, il film scorre amabilmente (la Archibugi sa il fatto suo), non fosse per quella domanda che torna impertinente: ma questo, nel Manzoni, dov'era?

Va in scena quella strage di immigrati

Nel '96 affogarono in 300. Bellu rivelò il caso, Sarti alla regia, Bebo Storti sul palco

Maria Grazia Gregori

C'è una nave a 108 metri di profondità, nel mare tra Portopalo in Sicilia e Malta, in acque internazionali. Affondata. Con un carico terribile di morti, 283: il maggior disastro navale avvenuto nel Mediterraneo dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il fatto è del 1996; ma la nave con il suo carico di morte è ancora lì. Molti, comprese le autorità italiane, non hanno creduto al racconto dei superstiti e molti, all'inizio, hanno taciuto. Una nave fantasma, come il suo naufragio. Che il teatro, il teatro di Renato Sarti e Bebo Storti, vuole ricordare.

Ricostruiamo i fatti. Notte fra il 25 e il 26 dicembre del 1996: il mare è tremendo, forza 7. Una grande nave, la Iohan, viaggia carica di uomini, donne, ragazzi bambini, di etnia tamil provenienti dallo Sri Lanka, dall'India, dal Pakistan: disperati che, sperando in un destino migliore, hanno pagato fino a 5000 dollari. Nei pressi delle coste italiane, ancora in acque internazionali, i circa trecento vengono fatti salire, anche sotto la minaccia delle armi per i più recalcitranti, su di un battello che può contenere al massimo 80 passeggeri la cui sigla è F-114. Il battello imbarca acqua e il capitano chiede aiuto alla Iohan, che arriva a tutta velocità ma sperona il battello, che affonda. 30 dicembre 1996: dopo essere stati sbarcati in Grecia dai trafficanti alcuni dei 29 superstiti denunciano il fatto alle autorità greche.

4 gennaio 1997: un peschereccio, che pratica la pesca a strascico come tutti da quelle parti, ritira la rete con il suo carico: pesci di ogni tipo e un cadavere. L'orrore è grande, oltre a tutto il peso del corpo fa staccare la testa dal tronco. Si ributta in mare la salma con la sua testa. Si decide di tacere, perché la burocrazia potrebbe bloccare l'attività per giorni e giorni. È una scelta terribile e sbagliata, certo; ma da quelle parti la pesca è l'unica possibilità di sopravvivenza per molti. Per mesi vengono ripescati corpi, magari a pezzi, e ributtati in mare. I pescatori ormai sanno che lì c'è qualcosa, meglio girare al largo. 2001: il mare restituisce dentro una rete da pesca il documento plastificato d'identità di Anpalagan Ganesu di 17 anni, pakistano di etnia tamil. 2001, giugno: l'invio di Repubblica Giovanni Maria Bellu con un reportage denuncia questo terribile fatto. Ma la nave, con il suo carico di morte, malgrado l'appello firmato da quattro Nobel italiani - Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Dario Fo, Carlo Rubbia -, malgrado l'interpellanza parlamentare della senatrice Tana de Zulueta e una proposta di parlamentari di destra, resta dov'è.

Oggi, mentre a Siracusa è in corso un processo, questa agghiacciante tragedia dell'emigrazione sta per diventare teatro: teatro civile, teatro politico, teatro di denuncia. Un gesto di fratellanza nei confronti di queste vittime, poveri cristi, annegati in un mare di nessuno. Il testo lo



Una nave carica di immigrati

firmato lo stesso Bellu e Sarti, un attore-scrittore-regista, che ha avuto il coraggio di portare in scena anche il lager di San Saba a Trieste con *I me chiamava per nome 44.787* (al Teatro del Vascello di Roma il 27 gennaio nell'ambito della Giornata della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

Bentivoglio. Un suo conoscente, che andava in vacanza a Portopalo, l'aveva saputo da un pescatore suo amico. Si decide di approfondire il fatto e vengo inviato laggiù». Sul posto, grazie al pescatore da cui tutto è partito, Bellu viene a sapere molte

cose che confortano l'ipotesi che lì sotto ci sia veramente qualcosa di tremendo. Ma c'è bisogno di una verifica irrefutabile e i sommozzatori in grado di scendere a quei livelli costano moltissimo. Al suo giornale si trova la soluzione. «A Portopalo - rac-

conta Bellu - arriva un Rov, una specie di piccolo robot, lo stesso che ha fatto le riprese per il *Titanic*, una sfera di plexiglass e plastica gialla con dentro una telecamera. Si scandaglia il mare con l'aiuto di un peschereccio. E dopo tre giorni, grazie al Rov, abbiamo inquadrato e filmato scene terribili (che vedremo nello spettacolo, ndr): scarpe da ginnastica, mucchi di ossa umane che sbucano da fagotti di stracci, un sari che fluttua nell'acqua, un paio di jeans, una borsetta... e poi ecco la nave fantasma trasformata in una vera e propria bara per quelli che stavano sotto nelle celle del pesce ma anche per quelli sul pontone».

Bellu ne parla con Sarti, che conosce da tempo. E Sarti decide che «deve» fare qualcosa. Anche Bebo Storti è subito della partita. «Fin dal primo momento - spiega Sarti - ho voluto trasformare questa tragedia sull'emigrazione in teatro. Così è nato un testo a due voci *La nave fantasma*, che mi vedrà in scena con Bebo Storti. Una specie di cabaret tragico con battute che fanno venire i brividi alla schiena, dove noi, in più ruoli, dall'inizio alla fine, interagiranno con il pubblico perché ci è stato subito chiaro che di fronte a un fatto come questo, bisognava abbattere qualsiasi divisione fra scena e platea». Lo spettacolo vedrà un susseguirsi di scene e personaggi: nella prima ci saranno due pescatori che buttano in mare un cadavere; nella seconda ci metterà a confronto la grande larghezza di mezzi messi a disposizione per ritrovare il cadavere dalla contessa Augusta e le montagne di articoli in proposito e il quasi nulla per queste 283 vittime; nella terza ci sono testimonianze degli scampati; nella quarta, guardando al libro di Gian Antonio Stella *L'orda*, ci sarà una gran bella sfilata di tipi da Borghese a Bossi. Nell'ultima si racconterà il naufragio.

Sarti, da parte sua, ha un sogno: «quando a un semaforo ci troviamo di fronte a un albanese, a un marocchino, non tiriamo su i finestrini, non acceleriamo: guardiamoli negli occhi che sono uguali a quelli dei nostri padri, nonni, zii che hanno invaso il mondo in cerca di lavoro. Altro che paese ricco. Altro che barriere e Centri di Permanenza Temporanea che sembrano lager». *La nave fantasma* avrà una serie di letture pubbliche a cavallo fra primavera ed estate per poi debuttare nella prossima stagione. Sarti, che spera di avere dei compagni di strada, ha avuto un'idea geniale: il suo Teatro della Cooperativa conta solo due anni di vita e non può accedere ai finanziamenti ministeriali così ha pensato a una sottoscrizione popolare per raccogliere fondi e fare uno spettacolo all'altezza del tema. I contributi stanno già arrivando. Chi volesse parteciparvi contatti il sito www.teatrodellacooperativa.it o versi direttamente sul conto corrente 5555 causale Nave Fantasma presso l'agenzia 6 della Banca Popolare di Novara di Milano ABI 05608 CAB 01606 (l'associazione teatrale è in via Hermetta 8, Milano, tel. 02 6420761).

Urbani completa la vendetta e accompagna Bernabè alla porta. Martella: «Sui direttori ha ingannato il Parlamento». Al Cinema arriva Giannini?

Biennale: Croff presidente, de Hadeln licenziato

Stefano Miliani

ROMA La saga della nomina del presidente della Biennale di Venezia è all'epilogo e si chiude oggi con la nomina del banchiere Davide Croff al timone della neonata Fondazione: il decreto di riforma dell'ente è sulla Gazzetta Ufficiale che entra in vigore oggi e in mattinata il ministro per i Beni e le attività firma la designazione dell'uomo che prende il posto di Franco Bernabè chiedendo al riguardo, come vuole la prassi, il parere del Parlamento, parere che sarà positivo e arriverà in una decina di giorni. Bernabè paga il fio di aver resistito al governo sulla nomina di Moritz de Hadeln alla guida della Mostra del cinema con relativa ultima proroga di tre mesi (oltre che quella di Francesco Bonami alla mostra d'arte visive del 2003), ma in pubblico pretende di aver chiesto lui di rinunciare alla guida dell'istituzione culturale. Urbani, per ricompensarlo della cortesia, «lo ha pregato di accettare la designazione a presiedere il comitato promotore per la costituzione della Fondazione prevista per il futuro assetto del Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI Secolo di Roma», come recita il comunicato ufficiale del ministro. Il quale però ha pensato bene di inserire una sorpres-

ta della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

ta della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

ta della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

ta della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

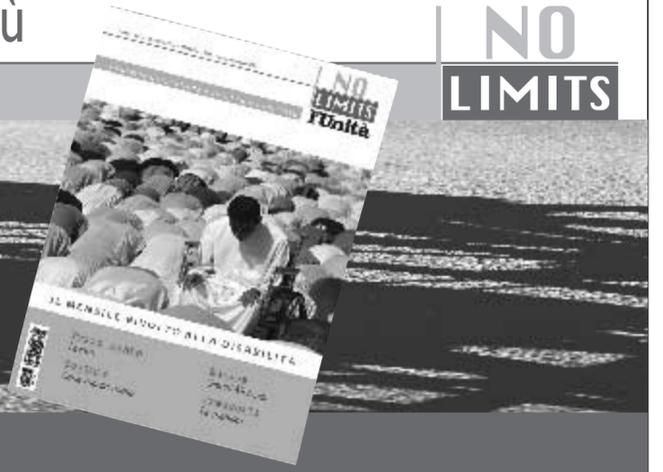
ta della memoria) e i rigurgiti vecchi e nuovi del fascismo in *Mai morti*. Al testo, che si intitola *La nave fantasma*, ha collaborato Storti che di *Mai morti* è stato interprete. Racconta Giovanni Maria Bellu: «Al giornale la notizia l'ha portata Leonetta

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

NO LIMITS

Il mensile rivolto alla disabilità



Insieme meditiamo, se eravamo proprio noi, o il giardino della mente creò questa curiosità

Emily Dickinson
«Lettere»

la finestra sul cortile

LEI COL SUO CANE E TUTTI QUEI CAPELLI

Rossana Campo

Dalla casa dove abito ora, a Roma in via Merulana, vedo solo le foglie dei platani in estate e primavera che entrano fin dentro la finestra quando c'è vento, e poi i rami secchi in inverno. Oltre ai rami dei platani mi resta un pezzo di cielo niente male quasi sempre di un bell'azzurro che chi ha vissuto per molto tempo in paesi nordici coi cieli che si presentano quasi sempre nelle varie sfumature del grigio apprezza infinitamente. Per vedere qualcosa devo aprire la finestra e sporgermi e a volte lo faccio, ora che non ci sono le foglie ho scoperto che guardando verso sinistra arrivo a vedere il campanile e la cupola di Santa Maria Maggiore e verso destra il profilo delle statue dei santi piantati sopra San Giovanni. Certe volte me ne sto affacciata a dare un'occhiata alla strada di sotto, guardo quelli che passano e mi capita di mettermi a immagina-

re le loro vite. Leri ho visto una ragazza alta che camminava accompagnata da un grosso cane. Aveva dei jeans strappati, capelli lunghi e ricci e un seno che si muoveva sotto un maglione di lana spesso, un po' da hippy, si quella ragazza aveva un'aria frichettona e mi piaceva che se ne andasse così in giro spavalda col suo maglione e i suoi jeans e le sue tette libere da reggiseni, sprovvista di tutti quei piumini e montoncini vari con cui ci si aggira in questi giorni freddi. Ero lì a guardarla e come a volte succede lei ha sentito il mio sguardo, ha alzato la testa e mi ha lanciato un'occhiata. Io le ho sorriso, e lei prima mi ha guardato senza espressione e poi ha risposto al mio sorriso, è durato poco, cosa sarà durato qualche secondo, e poi ha alzato una mano e mi ha fatto un gesto, non proprio un saluto ma qualcosa che voleva dire, eh ti ho



visto sai che mi guardavi. Io ho avuto come un impulso di invitarla a salire, farle un caffè, aveva l'aria di una simpatica, me la sono immaginata così, una ragazza simpatica e piena di storie incredibili. Però poi non l'ho fatto, non ho avuto il coraggio di dirle dai salì ti faccio un caffè, sono rimasta lì a guardarla camminare. Lei col suo cane e il suo maglione e tutti quei capelli. Io dietro la mia finestra e lei libera per il mondo incontro a tutte quelle storie incredibili in cui sono sicura s'imbatte nelle sue giornate. Mi sono chiesta chissà se entrerà a far parte dei suoi ricordi anch'io - una tipa affacciata alla finestra che in un giorno di sole e di freddo mi sorrideva come una scema. Comunque dopo un paio di minuti l'ho persa, lei ha continuato a camminare e quella parte di vita che abbiamo condiviso è finita.

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 17

Meditate che questo è stato

Domani in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Francesca Sanvitale

IL RICORDO

L'anomalia del critico

Luigi Baldacci si era laureato nel luglio del 1953, presentando una tesi che parve allora assolutamente anomala per ampiezza, cultura, sapienza critica. Il soggetto riguardava *Il petrarchismo italiano nel Cinquecento* e i relatori erano Giuseppe De Robertis, Eugenio Garin e, se ben ricordo, Gianfranco Folena e Giovanni Nencioni. Sicura dei primi due nomi, gli altri li deduco come i più probabili perché relatori anche della mia tesi che veniva discussa subito dopo.

Baldacci si laureava alla fine del quarto anno ed era approdato all'università un anno in anticipo. Ho memoria precisa di quel giorno, della tensione che provai nel seguire le fasi di una discussione che non era una discussione ma piuttosto un coro di riconoscimenti. In via eccezionale, nonostante le forme in uso assai rigorose, la lode venne decisa senza che lo studente uscisse dall'aula, i relatori si alzarono per stringergli la mano, gli amici applaudirono commossi e così finì il momento che poteva persino definirsi solenne, come tutti i momenti che chiudono periodi e fatiche e si aprono all'ignoto. Eppure in me, credo in lui e forse in tutti i presenti, era serpeggiato ed era rimasto un fondo di imbarazzo e di inquietudine. Poiché è anche vero che se un docente ama lodare e aiutare un ragazzo che assolve al massimo i suoi compiti, trova altrettanti motivi di turbamento nel trovarsi di fronte a un'anomalia dell'età e quindi dell'ingegno, una precocità che supera i limiti previsti. La vita stessa di Luigi Baldacci portava già i segni di questa anomalia se, con totale normalità di ragazzo, e ne sono testimone, all'incirca per tre anni aveva coperto in tranquillo silenzio un lavoro immane di ricerca su testi rinascimentali e no, latini, filosofici, poetici, e intanto era stato ovunque con gli amici, in apparenza mai isolato, preso

«Enfant prodige» della critica letteraria studioso partito dal petrarchismo approdato a Leopardi e al Novecento, nel segno di una ricerca appartata coraggiosa e libera da pregiudizi A un anno dalla scomparsa un convegno ricorda Luigi Baldacci

come noi tutti da interessi appassionati: il teatro, la musica, il cinema, la scoperta dell'arte per gli esami di Roberto Longhi, attraverso viaggi domenicali, le biennali a Venezia, le mostre e quante altre occasioni potevano esserci di conoscenza.

Quando penso a quel giorno della tesi penso anche a un'altra cosa: al fatto che per Luigi Baldacci iniziava un percorso particolare e difficile, complesso e diverso dai nostri, proprio perché anomalo. Percorso che più avanti si rivelò segnato dall'enigmatico silenzio punitivo della critica, pari e contrario a quel coro di lodi, concretizzato poi in una libera docenza conferita per meriti, un anno prima di quanto ammettessero le regole vigenti. Giovannissimo dunque e vincente, eppure i suoi libri per decenni uscirono senza riscontri e quasi senza recensioni. Neppure nelle biblioteche appariva testimonianza dei suoi studi. Gli toccò anche il rifiuto editoriale per un lungo saggio già commissionato.

E uso in Italia tenere coperti gli smacchi, fedeli all'idea corrente che dove c'è fumo c'è arrosto, che dove c'è un rifiuto si nascondono delle ragioni. Sono d'accordo. Basta sottolineare che ogni tempo tende a negare con violenza ciò che non rientra nell'ottica ottusa di quel tempo, cioè che sfugge, appunto, a una valutazione senza paletti ideologici, di qualsiasi genere essi siano e adeguati al momento. Ed ogni volta che tendo a ribellarmi a questo modo di negare o abbassare l'ingegno e la novità, che si ripete nei secoli, mi viene in

mente l'esempio che tutti li riassume: lo smacco delle leopardiane *Operette morali*, in concorso al premio quinquennale dell'Accademia della Crusca del 1830, che ottenne un solo voto.

Ma intanto per Luigi Baldacci si stava costruendo, parallela a una vita dedicata, senza tentennamenti, al lavoro critico, un karma di «inappartenenza», quindi di solitudine intellettuale, derivata da una forte risposta interiore alle delusioni esterne che equivaleva a un rifiuto sempre più preciso, sempre più aspro «del mondo com'è». Qualsiasi tipo di creatività trova l'*humus* intellettuale a lei più confacente operando un innesto segreto tra il mondo di trasferire disillusioni e ferite in un rapporto sempre più intenso con i soggetti della propria ricerca o della propria fantasia.

Nel 1957 erano usciti *Il Petrarchismo italia-*

Ho memoria precisa del giorno in cui si laureò: nel luglio 1953, con una tesi assolutamente anomala per ampiezza e sapienza



oggi e domani a Firenze

S'intitola «Letteratura e verità. L'opera critica di Luigi Baldacci», il convegno di studi che si apre oggi a Firenze, nella Sala dei Dugento in Palazzo Vecchio. Stamane, dopo il saluto delle autorità alle 9.30, Francesca Sanvitale terrà una prolusione dal titolo «L'utopia irrinunciabile» (di cui in questa pagina pubblichiamo alcuni stralci). Numerosi i partecipanti e le relazioni previste nelle diverse sessioni che si svolgeranno, oltre che a Palazzo Vecchio, al Gabinetto Vieusseux (oggi pomeriggio) e al Dipartimento di Italianistica (domani). Tra i tanti: Pier Vincenzo Mengaldo, Giovanni Raboni, Enrico Ghidetti, Massimo Carrai, Marcello Fazzini, Rosanna Bettarini, Massimo Onofri, Enzo Golino, Piero Gelli, Benedetta Centovalli, Anna Dolfi, Giorgio Luti, Marco Marchi, Anna Nozzoli, Viviana Melani, Alessio Martini, Simona Costa, Giovanni Falaschi, Marino Biondi, Arnaldo Bruni, Rita Guerricchio. Segreteria organizzativa: Dipartimento di Italianistica Università di Firenze, Piazza Savonarola, 1, 50121 Firenze. Tel. 055-5032497. fax 055-5032476, e-mail: dipita@unifi.it

liano nel Cinquecento per Ricciardi e i *Lirici del Cinquecento* presso Salani: è la tesi che esibisce i suoi frutti e non credo che l'autore abbia avuto bisogno di fare troppi ritocchi. La ricerca era già nata completa e nell'onore Luigi Baldacci bisogna cominciare di qui perché qui è già in evidenza una particolarità precisa della sua vita. Il considerare cioè il lavoro critico, l'approfondimento dei testi, degli autori, di una cultura, di un periodo storico, un momento di verità ineludibile, un percorso di conoscenza, necessario a se stessi, al quale è impossibile sottrarsi. E non si sottrasse neanche quando, molto più avanti, passata una buona parte di vita, egli si era trovato a fare i conti con le proprie amare e totali negazioni, che toccavano arte, critica e mondo. La morte dei fini e delle utopie avanzava,

eppure vinceva e aveva sempre vinto in lui, per un principio di contraddizione leopardiana, il ricominciare daccapo e trovare tra gli autori che affrontava affini compagni di viaggio. Né mai, per un solo scritto, per una sola recensione di routine, si avvertì un cedimento dell'attenzione e dell'impegno a misurarsi sul testo. A chi gli confidava le proprie crisi, le proprie inconciliabili fasi tra negatività e lavoro, la sua risposta preferita era: «bisogna continuare, devi continuare, bisogna fare come se...» Come se la nostra società fosse un'altra, quasi una società campanelliana e armonica, come se i valori esistessero e esistesse la verità, l'importanza dell'arte e del lavoro intellettuale, che non potrà mai essere un falso. Cioè: come se ci fossero valori rispettati e cercati e una società che li trovi necessari,

come se ci fossero fini positivi ai quali tendere con il proprio lavoro.

È stata per tanti anni, fino in fondo, la sua risposta assurda all'assurdo che gli rimandava il mondo: stare al dovere dell'esistenza. Dalla vita, insomma, alla quale aveva creduto in gioventù, bisognava accettare la mera esistenza nella fatica del giorno per giorno secondo una *lectio* leopardiana che distingue vita da esistenza. E poi in Luigi Baldacci, nel profondo della sua ragione oltre che dei suoi sentimenti, forse anche contro se stesso, finiva per vincere l'utopia irrinunciabile dell'uomo morale, l'ostinazione ad essere fedeli a un modello etico perché vivo nel suo Dna, a cercare tra le parole, a riflettere tra righe e testi per afferrare con il proprio intelletto la pietra filosofale che si chiama verità. E chi si occupa, oggi, di parole, si ritrova spesso di fronte a questa lacerante prova contraddittoria tra inutilità e necessità, tra richiesta di verità condivisa e disillusione preventiva e totale.

La sua critica era nata subito sotto un altro segno: la mancanza assoluta di pregiudizi. E via via si era evidenziata in libertà e in coraggio propositivi. Lo aveva subito dimostrato lo studio dell'imitazione petrarchesca nella poesia del Cinquecento, quando aveva ribaltato il concetto negativo di imitazione. Dal Bembo e dal Della Casa aveva tolto senza sforzi polemici, quel logos di «minor» e «formalisti». E l'analisi testuale ci aveva ridato il sapore dei singoli testi attraverso i calchi ridisegnati e mutati. L'imitazione pura, dunque, per il paradosso degli opposti, era andata ricostruendo il suo valore poetico e l'originalità. Per l'Ottocento lo stesso panorama degli approfondimenti spaventa e la costellazione che noi abbiamo degli autori da esplorare è veramente vasta né sarebbe fattibile la sola enumerazione. Importa rilevare il forte filo conduttore: il fondo sociale e politico della disamina letteraria, l'esame impietoso della mentalità artistica e umana che fa da cartina di tornasole alla mentalità italiana che si andava formando e che ci riguarda oggi come allora. Poesia, prosa e romanzo di una Italia post napoleonica, risorgimentale e unitaria, diventano la palestra della maturità

Ammetto che ho riletto questi due saggi con profonda commozione, riconfermando ad ogni pagina la mia convinzione che la poesia, l'espressività, al di là di ogni formula, toccano i campi più svariati, e possono allarsi con la critica, la grande palestra del pensiero, della sensibilità e del rapporto dialettico con la cultura, gli artisti e la tradizione. Ed è difficile sottrarsi a una profonda partecipazione nel seguire questa discesa agli inferi, che tale è l'addentrarsi nel percorso del pensiero leopardiano, avendo rifiutato l'ancora di un ordinamento mentale, di una evoluzione data di questo pensiero, davvero «sterminatore». A dirci che cos'è lo *Zibaldone* è lo stesso Baldacci nell'introduzione premessa alla ristampa del '98, prima citando Sergio Givone che definisce il nichilismo di Leopardi «non come uno sguardo sul nulla, ma uno sguardo dal nulla», poi esponendo con chiarezza il percorso della sua ricerca: «Lo *Zibaldone* può essere letto per temi, per estrarne una critica della società o di una filosofia della musica, quando invece non sia globalmente interpretato come crisi in atto della tradizione e dei valori classici. Ma esso è in più, e soprattutto, un'altra cosa, non ancora bene emersa a causa dell'urgenza, come si diceva, di dare un senso propositivo a tale pensiero: è il luogo fisico non solo della creazione, ma della distruzione di quel pensiero medesimo, la cui norma non consiste nemmeno nell'evidenziare la contraddizione, ma nell'azzeramento di sé».

In lui, forse anche contro se stesso, finiva per vincere l'ostinazione a essere fedeli a un modello etico perché vivo nel suo Dna

beni culturali

SI DELLA CAMERA AL CODICE URBANI

La VII Commissione della Camera ha dato il via libera al nuovo Codice dei beni culturali e paesaggistici. Il Codice conclude così il suo cammino parlamentare e il Consiglio dei Ministri dovrebbe licenziarlo nella seduta di questo venerdì (la delega del Parlamento al Governo scade il 18 gennaio). Bisognerà aspettare quella data per conoscerne il testo definitivo, giacché la stessa relazione di maggioranza, nel dare il via libera, ha segnalato che esso non risolve questioni chiave come quella della nuova disciplina del silenzio-assenso per la vendita dei beni culturali, introdotta da Tremonti in Finanziaria.

qui Londra

STEVENSON SOTTO LE PALME IN COMPAGNIA DI JEKYLL & HYDE

Valeria Viganò

Qualche anno fa uscì da Mondadori un libro che aveva avuto grande risonanza ovunque, *Una storia della lettura*, scritto da Alberto Manguel, argentino ora canadese, amico e lettore per l'impossibilitato Borges. Un testo molto personale, eccentrico, appassionato. Non stupisce che oggi Manguel, usando ancora una volta l'immenso materiale e le grandi figure della letteratura, interpreti e reinventi un altro curioso tassello che compone il complesso quadro d'insieme che lega chi legge a chi scrive. Narrare della narrazione, questo fa Manguel sulla scia non tanto velata del suo caro maestro cieco. E allora prende un variegato scrittore, Robert Louis Stevenson, simbolicamente anche alcuni suoi personaggi che rivivono in lui, come il Dr. Jekyll, e l'analogia di ambientazioni lontane e avventurose, per

scrivere un romanzo che narra, ovviamente rielaborandolo, l'ultimo autoesiliato soggiorno alle Samoa dello scozzese Stevenson in compagnia della moglie. In cerca di sollievo per i suoi problemi ai polmoni nelle isole calde ma forse troppo umide, Stevenson ritorna almeno mentalmente alla natia Scozia. È alle Samoa che scrive un romanzo interrotto dalla sua stessa morte, *Weir of Herminston*, dove un padre si confronta con il figlio ed è anche un confronto linguistico perché il padre parla scozzese, il figlio un perfetto inglese.

Alberto Manguel, in *Stevenson under the palm trees* (Canongate pagg.96 £7.99), ripercorre gli ultimi anni della vita e del lavoro di Stevenson svelando il retroscena, a metà tra la verità e la menzogna, degli accadimenti e delle abitudini dello scrittore, i suoi incontri e la sua

sessualità. E lo fa usando la stessa ambiguità morale propria del suo protagonista, quella dualità espressa così bene nelle figure complici e nemiche che albergano appunto in Dr. Jekyll, e anche la mancanza di scrupoli che compare in quel libro apparentemente per ragazzi che è *L'isola del tesoro*. Si intrecciano dunque strettamente temi della vita e temi dei romanzi. Emergono figure simboliche e allegoriche come quella del missionario Baker, stravolto da Manguel nella verità di uomo accusato di violenze e stupri come lo descrive Stevenson, che invece Manguel fa parlare come un profeta che sostiene che gli esseri umani sono dei dannati e i romanzi sono pieni di bugie. Insomma Baker come il lato hydeiano dello scrittore scozzese. Manguel mostra appunto la menzogna di Stevenson stesso che si definiva

un poveruomo, sminuendosi, e che invece aveva una vita segreta, oscura e dai forti connotati sessuali. La verità di uno Stevenson molto attaccato alla moglie lascia il posto a uno Stevenson che non la trovava più attraente e cerca esotismi da appagamento nell'isola.

Certo, come spesso accade, non basta scegliere un personaggio famoso, cambiarne romanzescamente l'esistenza, giocare con la letteratura per ottenere un buon libro. La recensione del *Guardian* parla in modo puntuto di un libro smilzo, forse troppo povero. Il duetto con Stevenson è scoperto, il trucco di farne un dramma gotico, pur basato sulle lettere autentiche dello scrittore scozzese, è una massiccia scelta letteraria. E forse gli inglesi non amano veder dissacrato un loro così eminentemente rappresentante.

Quanto vale per noi la lezione spagnola?

Amato, Fisichella e Salvati a confronto sul libro del sociologo Victor Pérez-Díaz

Bruno Gravagnuolo

È stato un bel dibattito, quello svoltosi ieri a Roma alla Sala del Mappamondo della Camera dei Deputati e dedicato al libro di Victor Pérez-Díaz: *La Lezione spagnola* (Il Mulino, tr. di Giuseppina Cavallo, pag. 459, euro 25), saggio a metà tra sociologia e storia, nel quale lo studioso dell'Università Complutense di Madrid spiega come e perché la Spagna abbia potuto agganciare il treno della modernità, malgrado i lunghi decenni franchisti e arrivando a «correre» anche più dell'Italia del boom, e di quella attuale.

Dibattito alto e però un po' elusivo, tra i convenuti a soppesare le tesi del volume alla presenza dell'autore: Giuliano Amato, Domenico Fisichella e Michele Salvati. Il quale al libro ha premesso un saggio impegnativo, convinto com'è che la «lezione spagnola» abbia valore di paradigma, anche per la transizione al nostro bipolarismo ancora «selvatico». Ed elusivo non tanto sui contenuti del volume. E nemmeno sugli snodi di «storia comparata» con l'Italia. Quanto invece sul punto cruciale, che invece il saggio introduttivo di Salvati valorizza: il ruolo in Italia dell'«antifascismo». A parere di Salvati eredità troppo «ideologica» e carica di strascichi da «guerra civile». E come tale ostacolo al compiuto dispiegarsi di un bipolarismo libero da manicheismo, e coerente con una società civile virtuosa, pacificata e bipartisan (quale quella spagnola odierna). Di tutto questo - ovvero della tesi forte di Salvati - non c'era traccia visibile, ma solo un'eco indiretta. Benché la polemica storiografica e politica sia vivissima oggi, specie dopo le esternazioni di Pera sulla necessità di elidere il tratto antifascista della Carta costituzionale (polemica nella quale Salvati è intervenuto a più riprese).

Ma cominciamo dall'inizio, per poi magari tornare sul tema nel finale. Apre il con-

fronto Giuliano Amato, che riassume la falsariga del libro di Díaz: «È uno studio sulla transizione spagnola dal franchismo alla democrazia, sul filo di una modellistica esemplare tesa a spiegare come si passa da una società incivile a una società civile. Dalla guerra civile - rimossa sullo sfondo come oblio razionale - alla lealtà di regole condivise nel pubblico e nel privato». Domanda: perché in Spagna sì, e in Italia ancora no? Amato ripercorre la risposta fornita da Salvati nella prefazione a Díaz. E dunque, la «memoria corta» che ha aiutato gli spagnoli a sbarazzarsi delle discordie degli anni trenta (una guerra civile-mondiale in casa, con oltre mezzo milione di morti). La virtù delle classi dirigenti tardo-franchiste e post-franchiste, che secondarono una fuoriuscita morbida dal regime sino al patto costituzionale all'ombra della monarchia: «mentre in Italia a lungo nel dopoguerra è prevalsa la contesa ideologica». Infine, la presenza di una più netta «identità ispanica da stato nazionale, integra sin dalla monarchia assoluta, e beneficiaria di una vera burocrazia». Nell'Italia repubblicana invece - dice Amato - si passò dalla «guerra civile» alla democrazia. E ciò spiega, oltre alle tare della storia nazionale (localismo, plebeismo, populismo) la mancanza di un vero rispetto della Costituzione (Amato cita la ribellione della destra sulla legge Schifani bocciata...); «lo scaricabarile sulle emergenze e i disastri»; l'assenza di una «lealtà condivisa».

Tocca a Fisichella, che si sofferma sulla nozione di «società civile» in Díaz: «Non è la mera sfera dell'economia, come in Marx o negli economisti del '700. È il tessuto istituzionale e di costume civico tra i cittadini, la fiducia capillare tra i membri di una stessa comunità con storia lunga alle spalle. In Spagna, malgrado la guerra civile, quel tessuto s'è mantenuto e riattivato con la transizione alla democrazia. Anche perché la nazione rimase neutrale nella seconda guerra mondiale. Mentre l'Italia repubblicana ha alle



Una foto d'archivio di combattenti della Guerra civile spagnola

con l'Unità

Un libro sulla Shoah, per non dimenticare, alla vigilia del giorno della memoria. Si intitola «Meditate che questo è stato». Sottotitolo: «Storia e memoria della deportazione e dei campi di sterminio». Lo diffonde oggi «l'Unità», nella collana «Giorni di Storia» (n.17 della serie) al prezzo di Euro 3,50, oltre quello del quotidiano. È un piccolo ma esauriente dossier sullo sterminio degli ebrei, Sulla sua pianificazione e sui suoi antecedenti culturali. Niente affatto elusivo, tra l'altro, sulla questione della «comparazione storica» con il Gulag. Risolta dal volume, in punta di argomenti e di dati, con l'approdo a all'«unicità» di Auschwitz, unicità che viceversa la polemica culturale e storiografica di destra spesso tende a denegare. Ma c'è un'altra questione che il Dossier affronta utilmente. Vale a dire: fino a che punto l'Italia fu coinvolta dalla Shoah? Quale fu la collaborazione e la complicità del fascismo italiano, nella politica globale di razzismo e di sterminio nazista? Rispondono con rigore e competenza gli studiosi, tra i quali Nicola Tranfaglia ed Enzo Collotti, fra i massimi conoscitori quest'ultimo dell'antisemitismo in Italia, e autore di un recente saggio Laterza sugli «Ebrei sotto il fascismo», di cui l'Unità s'è ampiamente occupata.

spalle la Rsi e il ruolo del Pci nella Resistenza». Dunque, sembra di capire, dalle parole di Fisichella - ma anche da quelle di Amato - Spagna e Italia sono inconfondibili, per quanto interessante sia il «laboratorio spagnolo». E ancora due elementi colpiscono,

nell'analisi di Fisichella. Due richiami polemici, rimarcabili in un esponente del centro-destra, ancorché da sempre alieno dalla faziosità berlusconiana: le classi dirigenti e il «pericolo Bossi». Quanto al primo punto, Fisichella contrappone la saggezza dei popolari spagnoli alla demagogia populista del premier: «I media non favoriscono l'ascesa di leader politici esemplari, e in Italia la politica non sa fronteggiare responsabilmente la straordinarietà delle emergenze». E la Lega? Per Fisichella è l'esempio di «una perversione istituzionale», e il federalismo di Bossi andrebbe messo in mora, a destra come a sinistra. Sì, ha ragione da vendere il Senatore-professore: quanti danni ha fatto un «federalismo per dissociazione» di cui non v'è l'analogo in alcun luogo e tempo. E a cui la sinistra ha accondiscorso! Dopo Fisichella parla Salvati, che raccoglie le indicazioni del primo sul «federalismo» e risponde, nella sua chiave, la tesi di Díaz: «La lezione spagnola ci serve a evitare il bipolarismo selvaggio. Anche grazie alla moderazione del ceto cautelare Opus Dei, la Spagna ce l'ha fatta...». Infine Pérez-Díaz. Ringrazia per l'attenzione, e dà prova di modestia epistemologica: «La lezione spagnola vale soprattutto per la Spagna. Abbiamo appreso, grazie alla dimenticanza della guerra civile, il metodo del compromesso multilaterale. Lo abbiamo fatto empiricamente, giorno dopo giorno e ben per questo abbiamo potuto superare momenti di crisi, come quando il Pse fu coinvolto dal terrorismo di stato sulla questione basca». Già, ma resta la questione posta da Salvati per iscritto: antifascismo da ridimensionare anche in Italia? Ebbene è la destra che attacca da sempre l'antifascismo, tessuto connettivo della Repubblica e sua base simbolica, antidoto nel dopoguerra a tanti ritorni indietro. Nessuno vuol brandire il 25 aprile come «dottrina militante», nondimeno quella data fondativa con tanti annessi e connessi costituzionali non si tocca. Ma con Salvati ne ripareremo ancora, su l'Unità.

Schifano, il mistero dei quadri scomparsi

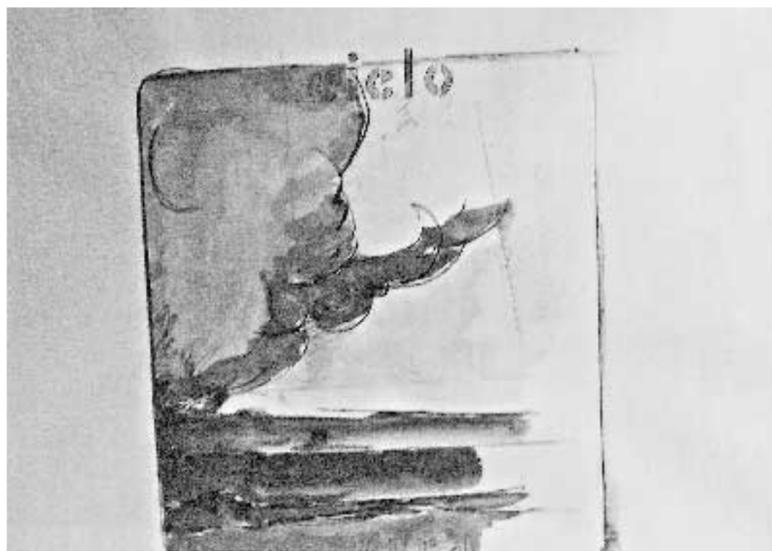
Sono tre opere, di una serie di venti, in cartone olio e acrilico con versi del poeta Frank O'Hara: ecco dove sono

Segue dalla prima

Poiché ero a New York nell'anno, nei mesi e nei giorni in cui Schifano lavorava con O'Hara a quelle opere, ed ero spesso presente (magari in attesa di scendere insieme al ristorante) mentre Schifano disegnava e O'Hara tracciava i suoi versi, ne ho scritto molte volte in molti cataloghi, ne ho scritto su *la Repubblica* e ne ho parlato nel documentario sull'artista italiano prodotto su iniziativa di Monica Schifano e presentato tempo fa in Campidoglio. Mario Schifano lavorava, in quel tempo, in una grande stanza che era stata scuola di ballo e aveva specchi ad ogni parete.

Lo faceva (era il suo tratto più tipico) con facilità e apparente noncuranza, distraendosi, interrompendo, ritornando al lavoro, spandendo il colore sulla composizione (l'azzurro, ma anche le sfumature del grigio che riempiono le sagome delle sue figure) conducendo allo stesso tempo il gioco del disegno, quello dello scambio di battute con O'Hara (alla cui lingua splendida rispondeva con un allegro inglese un poco inventato) e intanto chiacchiava con Anita Pallenberg, che andava e veniva dall'unica altra stanza dello studio.

Eravamo molte volte insieme anche nelle avventure fotografiche di Mario Schifano, che intendeva impossessarsi il più possibile delle immagini della New York di allora, anche se quelle sue fotografie hanno avuto ben poca influenza sulla stampa nitida e felice, totalmente originale, del suo disegno. Ogni nuova tavola appariva, guardan-



dola, un puro dono di natura, quasi un eccesso di virtuosismo.

Molte di quelle fotografie mi sono state dedicate. Una appare sul retro di copertina del romanzo *Le donne matte*, il mio primo libro, uscito da Feltrinelli in quello stesso anno. Siamo sotto il ponte di Brooklyn. Sul fondo si vede l'East River, nel luogo in cui era ambientata quella mia storia di allora.

Non su tutti i disegni c'è la mano (la calligrafia) di Frank O'Hara e il

suo inglese di poeta.

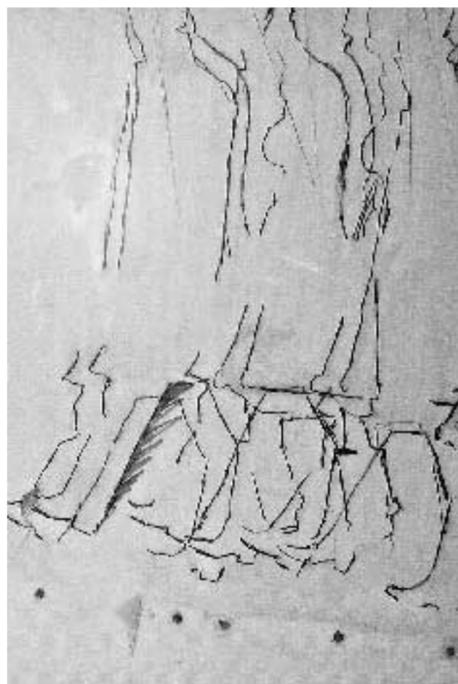
Nei tre che ho io, le parole in inglese (con un piccolo errore cancellato a matita), o in italiano, sono scritte da Mario Schifano. In uno si vede di lato, con molto spazio bianco, un frammento di cielo e di nuvole e la scritta «Furio flying towards the Italy» (Furio che vola verso l'Italia, il «the» è cancellato da una croce). E tra parentesi ha annotato «detail», dettaglio.

In un altro, un cielo azzurro con

Due dei tre quadri di Mario Schifano della serie «Viaggi mentali» dipinti a New York nel 1964

nuvole è tra due parole scritte molto in grande: cielo e terra. Nel terzo, con sfumature appena accennate di colore e di grigio, si vedono tre figure.

Sono le immagini di Frank O'Hara,



di Anita Pallenberg e la mia, mentre camminiamo sulla spiaggia di Coney Island, un luogo che ossessionava il poeta americano.

Sto dicendo che - molto probabil-

mente - ho io i tre quadri della serie intitolata *Viaggi mentali* che mancano dalla cartellina con la scritta *Odyssea Gallery* (era il mercante di Mario Schifano, a quel tempo) che Giancarlo Bocchi ha fatto vedere a Pino Corrias e al quale ha detto (mi riferisco sempre all'articolo di *la Repubblica* del 27 dicembre): «I disegni erano 20 e qui, dopo 40 anni, ne trovo solo 17».

Credo di poter suggerire che in quella cartella vi sono sempre stati 17 cartoni, inviati alla Galleria Odyssea. Infatti tre sono stati eseguiti e consegnati a me mentre li faceva, come accadeva a Schifano nei suoi impulsi di amicizia e generosità. La misura dei miei disegni, se può servire, è di 73 cm per 58, esattamente quella indicata nell'articolo di Corrias.

Naturalmente è possibile che vi sia soltanto una coincidenza di tempi, di tecnica di esecuzione (tracce di figure e pochi colori in tanto spazio bianco) e che i miei tre Schifano siano fuori dalla serie ritrovata da Bocchi. Io li ricordo eseguiti tutti di seguito, sera dopo sera, e so che le tre opere che mi sono state dedicate e donate erano lì sul pavimento dove lui lavorava (nella stanza non c'erano mobili, forse un paio di sedie) insieme alle altre.

È stato svelato un piccolo mistero? Il fatto è che su questa parte del lavoro di Mario Schifano è stato scritto molto. Ma, come dimostra la storia della cartella, col tempo immagini e parole si impastano, e restano il bianco, il grigio e le nuvole della dimenticanza.

Questo è un piccolo contributo per ricordare.

Furio Colombo

Economia e legalità, un nodo da sciogliere

Il crack Parmalat ha svegliato la passione per i controlli, anche se, come spesso capita in questo nostro Paese, esigenze giuste vengono usate per lotte politiche personali (è il caso dello scontro del ministro del Tesoro con il governatore di Bankitalia) e mentre si proclama ai quattro venti la necessità delle riforme, non solo viene difesa una legge come quella sul falso in bilancio, ma se ne mettono in cantiere altre come la depenalizzazione del reato di bancarotta fraudolenta, all'esame della Camera, relatore l'onorevole Ghedini, avvocato di Berlusconi. Insomma, si ha l'impressione che tanto parlare di controlli più incisivi e di maggiori poteri alla Consob, serva soprattutto a gettare polvere negli occhi dei risparmiatori e degli imprenditori seri fintanto che passa la nottata e a ricondurre sotto la giurisdizione dell'esecutivo tutto il sistema di controllo dei mercati finanziari. Che Berlusconi più volte indagato per falso in bilancio e false comunicazioni sociali insieme ai suoi collaboratori del partito-azienda, si sia convertito al rispetto e al rigore delle regole sulla via di Parma, non ci crede nessuno, tantomeno gli

osservatori di altri paesi. John Tagliabue, giornalista di International Herald Tribune sul settimanale internazionale (9-15 gennaio 2004) scrive: «Nessuno si aspetta comunque che il governo Berlusconi si affretti a rivedere le regole del sistema. Infatti, in passato le stesse società di Berlusconi sono state accusate di frode fiscale. L'anno scorso il governo di Berlusconi ha fatto approvare una legge che depenalizza il reato di falso in bilancio, riducendo le sanzioni penali a provvedimenti amministrativi». La craccopoli di Tanzi ha risvegliato l'attenzione dei media, ha popolato le anticamere dei magistrati come ai tempi di Mani Pulite e ha stuzzicato il compiacimento per le manette. I garantisti di entrambi gli schieramenti tacciono. Forse perché nella rete, finora, non sono caduti i politici, ma solo imprenditori. L'esempio di controlli più citato, è quello della legge americana «Sarbanes-Oxley», approvata nel mese di luglio del 2002 e subito firmata da Bush, per bloccare le proteste dei risparmiatori e dei lavoratori, colpiti dagli scandali Enron e Worldcome, che con il fallimento valutato 7 milioni di dolla-

ri, era stata considerata la più grande frode fiscale degli Stati Uniti, fino al crack Parmalat. La legge è molto complessa e complessa, riforma la legislazione precedente e si applica alle società quotate in Borsa, comprese quelle in direzione dei bilanci, che anche in America, non hanno funzionato. Gli obiettivi della legge «Sarbanes-Oxley» possono essere così sintetizzati: migliorare il funzionamento della «corporate governance», e l'attività dei revisori contabili, degli avvocati e degli analisti finanziari, rafforzando la loro credibilità. I capitoli più importanti sono sette e si occupano dell'autorità «public company accounting oversight board (PLAOB) per il controllo delle società quotate, alle dipendenze della Sec (Consob americana); l'indipendenza

dei revisori contabili; le sanzioni penali; la corporate governance delle società quotate; la divulgazione delle informazioni finanziarie; la responsabilità degli avvocati e le attività della Sec. L'autorità creata da quest'ultima, per il controllo delle società di certificazione dei bilanci, è una novità. Essa è composta di cinque membri, dei quali solo due possono essere revisori professionisti. Questa scelta è dovuta alla necessità di evitare controlli reciproci tra le diverse società di revisione dei bilanci e scambi di favori. Inoltre la nuova legge proibisce ai revisori di fornire molti servizi di consulenze ben catalogati e tra di essi la consulenza di tipo informatico. La conseguenza è stata immediata perché molte grandi società di outing hanno comunicato pia-

ni di snellimento delle sezioni di consulenza. Per quanto riguarda le sanzioni penali sono state previste di tre tipi. La distruzione e la falsificazione di qualunque documento con lo scopo di impedire una indagine federale comporta la pena fino a venti anni di carcere. La distruzione di documenti relativi alla revisione contabile è punibile con il carcere fino a 10 anni e la pena massima, fino a 25 anni, è prevista per i reati riguardanti il mercato dei valori mobiliari (azione e titoli di ogni tipo) e tutti i reati commessi tramite posta e servizi telematici. Quindi, se fossero stati arrestati in America, e non è detto che non lo saranno, Tanzi, Tonna e gli altri avrebbero rischiato 25 anni di galera. La legge, inoltre, impedisce a coloro che hanno vio-

lato le regole dei mercati finanziari di utilizzare i meccanismi di protezione previsti dalla legge fallimentare per evitare di risarcire gli investitori e i creditori frodati. Molti sono anche gli interventi previsti per migliorare la responsabilità delle società quotate. Tra di esse ricordiamo: l'obbligo di rapporti annuali e trimestrali alla Sec; la rinuncia da parte delle Kift executive officer e del Kift financial officer ai benefici corrisposti da società che hanno violato le regole; il divieto di prestiti personali dalle società ai loro amministratori e funzionari. Molto importanti anche le novità riguardanti le informazioni finanziarie che devono essere fornite al pubblico «rapidamente e correntemente» anche tramite Internet, se riguardano cambiamenti delle condizioni finanziarie delle società. La legge si occupa poi degli avvocati e prevede standard minimi di condotta professionale e l'obbligo di comunicare alla Sec qualsiasi sospetto in merito a violazioni di leggi riguardanti i mercati finanziari. Insomma, per difendere l'immagine e il funzionamento del capitalismo, il paese che ne rappresenta più di ogni altro la filosofia, i valori e i

contenuti, si difende cambiando le regole che diventano persino spietate dal momento che può capitare di stare in galera più a lungo per avere falsificato i bilanci di una società che per avere assassinato una persona. Se teniamo conto del numero di società e di aziende che nel nostro Paese falsificano i bilanci ed evadono il fisco, si comprendono due cose: i nostri capitalisti guardano all'America ma solo per passarci le vacanze. Gli americani invece, diffidano dell'Italia, al punto che secondo un rapporto presentato all'inizio di novembre del 2003 dalla Camera di Commercio americana in Italia, solo il 2% del totale degli investimenti statunitensi all'estero ha preso la via dell'Italia, pari a un quinto di quelli andati all'Olanda e a un decimo di quelli destinati all'Inghilterra. A questo punto, dopo due giorni di dibattito dell'assemblea organizzata dai girotondi, nella quale ho parlato degli stessi problemi, rinnovo la domanda: ritiene il centrosinistra che il rapporto legalità-economia sia un nodo fondamentale del programma elettorale e di governo? Se lo è, parliamone. E in fretta.

Che Berlusconi si sia convertito al rispetto e al rigore delle regole sulla via di Parma, non ci crede nessuno, tantomeno gli osservatori di altri Paesi. E il centrosinistra vuole discutere?

ELIO VELTRI

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NON CI VOGLIO CREDERE

Lo scorso week end, mentre l'attenzione disattenta dei mezzi di comunicazione di massa, sparava i suoi flash sui segretari dei partiti meno sordi del centro sinistra, è andato in scena, in un teatro del quartiere Testaccio, nella città di Roma, uno spettacolo davvero inusuale: un dibattito politico. Cioè: non la sfilata rituale della nomenclatura minima o massima di questo o quel gruppo, ciascuno a sparare le sue pause e le sue cavatine, per tirare l'applauso o spingere al concorrente un messaggio trasversale, bensì un vero parlare. Dai resoconti dei giornali si evinceva che «il trucco» veniva criticato sia nell'ambito del simbolico (tricicli, girotondi, bicicletine... ma la vogliamo smettere di imitare i bambini? tanto non riusciamo a sembrare innocenti...) che del reale (quando un'unità parte divisa arriva disintegrata), ma stava accadendo ben più che questo: stava cambiando una forma, e stava cambiando costretta dalla pressione dei contenuti. La scansione rigida (apertura, interventi, conclusioni) cedeva alle tavole, morbide e scomode, dove, seduti chi più chi

meno a suo agio, gli attori principali della commedia politica, rispondevano a domande raccolte dai cittadini nei vari circoli di movimento in tutto il paese. Le domande erano chiare e appassionante. Le risposte, di conseguenza, meno evasive di quanto siamo abituati a sopportare. Certo, Fassino era accigliato, ma intanto c'era, e bisogna dargli atto di una serietà superiore ad altri della sua stessa formazione o partito. Franceschini era brusco, ma chiaro e conciso. Rutelli era didattico, col suo pallottoliere a dimostrare che il referendum contro il Lodo Schifani avrebbe perso, ma la dichiarata incostituzionalità dell'ennesima manovra salva-deretano-dei-potenti ha tolto d'impaccio sia lui (Rutelli) che lo sfidante (Di Pietro). Rosy Bindi ci ha chiamati spina nel fianco, ma si vedeva bene che le spine le piacciono (come a tutti i cattolici capaci di un po' di sentimento). Insomma: per la prima volta si è avuta la sensazione che rappresentati e rappresentanti cercassero una lingua comune, che il dialogo provasse a farsi spazio nella gabbia antica dei monologhi giustapposti, quella paratassi-

micidiale, in cui mai niente si subordina a niente mai, fino al completo arresto del motore dialettico. Oggi, a pochi giorni da quello che a me era parso un buon risultato, i più «politici» fra gli intelligenti che frequento, mi dicono che tutto tornerà come prima: tre più due più uno. Uno da tre, più uno a due posti, più uno più uno... Mi dicono che il 13 e 14 febbraio è tutto già fatto strafatto e blindato, che l'unità è una parola d'ordine ma, dato il disordine imperante nella sinistra, sarà ben difficile che si incarni nella concretezza di un'alleanza forte, di un patto fra simili, di un programma comune.

Io non ci credo perché non ci voglio credere. Io non voglio credere che alle donne (pochi) e agli uomini che siedono in Senato e in Parlamento, alle donne (un po' di più, ma non abbastanza) e agli uomini che lottano e pensano nei movimenti e nelle associazioni, non stia a cuore quanto a me, che la sinistra piuzzi due vittorie (europee e amministrative) fra il 2004 e il 2006. Non posso credere che non abbiano capito come ci si deve muovere perché ciò avvenga, cioè perché gli italiani tornino ad avere fiducia nei partiti di centro sinistra.

Maramotti



segue dalla prima

Il tempo negato dei bambini

Sono i bambini, i genitori, gli insegnanti delle scuole a tempo pieno del nostro Paese, che vedono minato dalla legge Moratti un proprio diritto fondamentale e una opportunità di crescita sociale e civile per sé e per i propri figli. Hanno ottenuto già importanti risultati. Il Governo ha dovuto modificare, nel confronto con i Comuni e con le Regioni, il decreto applicativo della legge Moratti, garantendo comunque la stabilità dell'organico delle scuole per il prossimo anno a tempo pieno, e la piena assunzione da parte dello Stato dei costi della mensa scolastica. Giustamente non si accontentano.

La minaccia di veder trasformato in un doposcuola una grande esperienza didattica, che aveva saputo unire il sostegno ai genitori che lavorano con un progetto educativo per la crescita culturale dei loro figli, è inscritto nella logica stessa della legge sulla scuola del centro destra, che mira a trasformare tutta la scuola - da quella dell'infanzia, alla scuola primaria, a quella superiore attraverso la canalizzazione precoce - in un servizio a domanda individuale, in cui la scuola è chiamata a riprodurre le differenze fra le famiglie più che a promuovere la crescita sociale e culturale del cittadino bambino e adolescente. È questo che il movimento respinge radicalmente, ed è significativa l'assoluta incomprensione di quello che sta succedendo da parte del Governo e dei suoi consulenti ufficiali, i quali si affannano a rispondere

che il tempo scuola sarà flessibile, che le famiglie che lo vogliono potranno lasciare più a lungo i bambini a scuola, che le scuole potranno assumere personale ad hoc per tenere i bambini al pomeriggio etc, appellandosi a quel familismo individualista che è alla base del loro progetto culturale. I genitori che manifestano, assieme ai bambini e ai loro insegnanti non sono e non si sentono individui isolati, sono persone che vogliono decidere insieme; portano in piazza una comunità e un progetto educativo che si è saldato in anni di lavoro e di partecipazione; un'esigenza di solidarietà e di socievolezza che spazia completamente la logica culturale di fondo del modello scolastico del centro destra. Questo movimento di quartiere e di vicinato sarà a Roma sabato prossimo per chiedere il ritiro del decre-

to del Governo, o almeno una sua radicale revisione. Il salto alla dimensione nazionale chiede alla politica, ai partiti, ai sindacati, alle associazioni, un impegno e un sostegno ancora più pieno di quanto si è già manifestato nelle scuole, nei consigli di circoscrizione, nei municipi, nei Comuni. Occorrerà saperlo fare non sovrapponendosi al movimento ma aiutandolo a crescere, individuando tutte le azioni necessarie a livello istituzionale - in Parlamento, nelle Regioni, negli Enti locali, nei quartieri - perché contro il decreto, e oltre lo stesso decreto governativo, quelle straordinarie esperienze che sono il tempo pieno e la scuola primaria del nostro Paese, possono continuare a crescere, a produrre innovazione, qualità, cambiamenti. Le scuole a tempo pieno non sono

in piazza per cercare qualcun altro a cui delegare il futuro dei propri figli, ma per trovare una politica capace di preservare ed accrescere il loro sentirsi protagonisti nel disegno del presente ed il futuro di una scuola che hanno imparato a sentire come la propria scuola. E sono un'occasione imperdibile per la politica per riaggiornare e ridefinire le proprie priorità. Klaus Davi, un massmediologo che ha coordinato di recente una ricerca sui consumi dei bambini e degli adolescenti, anticipandone i risultati su Repubblica, ci rivela come i bambini e i ragazzi dagli 8 ai 16 anni figli delle famiglie a basso reddito, sono i consumatori più accaniti di videogiochi, di patatine e caramelle e di siti internet per adulti, e passano più tempo alla televisione di tutti gli altri teleudenti, piccoli e grandi. Il più delle volte da soli.

Il consumo dei prodotti reclamizzati in Tv diventa per le famiglie povere l'unica modalità percepita di riscatto sociale, il surrogato di una mobilità sociale che non si ritiene più possibile. Per i bambini e i ragazzi poveri delle periferie la playstation e la televisione sono il più economico sostituto delle attività più differenziate a disposizione - a pagamento - dei loro coetanei più agiati: le attività sportive, il corso di lingua o musica, la ginnastica. Una vita così alimenta fra i bambini e gli adolescenti delle periferie un senso di esclusione, di rifiuto della cultura, di accettazione dell'inferiorità sociale, che segnerà in gran parte tutte le loro scelte scolastiche e la loro vita futura, le loro stesse opinioni politiche e culturali. La vita dei bambini e degli adolescenti è forse oggi il terreno decisivo

vo su cui riprogettare un'idea di uguaglianza e di libertà, di costruzione di un nuovo welfare capace di promuovere le pari opportunità delle persone. Non è che il tempo pieno che c'è risolveva di per sé questo problema; ci vorrebbe forse un nuovo Don Milani capace di scoprire le nuove esclusioni e di progettare le nuove Barbiana nelle periferie delle città. Ma i genitori, gli insegnanti, i bambini che difendono quelle scuole, il loro progetto educativo, la loro tensione comunitaria, sono la premessa essenziale a qualsiasi intervento teso a ridare dignità e speranza alla vita di tanti bambini e adolescenti del nostro Paese.

Andrea Ranieri
Segreteria Ds
Anna Serafini
Responsabile Consulta Ds
Infanzia e Adolescenza



cara unità...

I miei dubbi oltre il Lodo Schifani

Mario Raimondi, San Cesario sul Panaro, Modena
Al di là di ogni considerazione circa la sentenza della Corte Costituzionale in merito alla legittimità giuridica del cosiddetto "Lodo Schifani/Maccanico" mi resta una perplessità di fondo sull'opportunità di un provvedimento di quel tipo. Faccio un'ipotesi esagerata di fantapolitica. Supponiamo che un gruppo di malintenzionati decida di attuare un colpo di stato, magari eliminando fisicamente gli avversari politici. Supponiamo poi che tale gruppo riesca a collocare propri elementi in posti chiave, come le presidenze delle Camere e a capo del Governo. Qualora un tribunale intendesse procedere per i reati da questi commessi si vedrebbe bloccato per tutta la durata del mandato parlamentare. Nel frattempo e "senza commettere reati nell'esercizio delle proprie funzioni" i suddetti personaggi avrebbero tutto il tempo, attraverso provvedimenti di legge appositi, con il controllo completi dei mezzi di comunicazione, condizionando la stessa Magistratura, di garantirsi un lungo periodo di permanenza al potere. In conclu-

sione trovo molto pericoloso ogni provvedimento che sottrae i politici, anche se solo per un periodo, alle loro responsabilità penali. È pur vero che i cittadini possono esprimersi attraverso il diritto di voto, ma se questo per qualche ragione venisse "legalmente" alterato, o peggio, negato?

Un paese libero e democratico

Amerigo Rutigliano
Il Lodo Maccanico o meglio conosciuto come il Lodo Schifani è stato bocciato dalla Consulta ed è così che doveva essere, gli organi di garanzia hanno funzionato e certamente non si sono fatti piegare da un potere davvero troppo arrogante come quello di Berlusconi. Per Berlusconi e soci questa è una batosta da cui difficilmente uscirà integro, i suoi processi torneranno in campo, con il risultato magari di una loro prescrizione ma questo è un magnifico segnale che la consulta invia al paese, gli elettori ora sapranno che la giustizia se pur manchevole in molti casi è comunque libera da lacci e che i potenti sono anch'essi uguali cittadini davanti alla legge. Molte persone in questo paese hanno dimostrato e dimostrano di essere coraggiosi combattenti che si battono ogni giorno contro i soprusi dei potenti, sono come da voi indicati giornalisti, scrittori, attori ma diciamo noi anche movimenti, associazioni e persone che aspirano ad un paese libero e davvero democratico.

Quale primato della politica?

Antonio Caputo
Egregio Direttore, nel corso della trasmissione "Porta a porta", dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il cosiddetto Lodo "Schifani", il Senatore Angius, autorevole capogruppo dei Ds, ha affermato di ritenere anche possibile che venga garantito alle cinque più alte cariche dello Stato l'immunità processuale, mediante approvazione di una legge costituzionale e non già ordinaria. Tutto ciò comporterebbe necessariamente la revisione costituzionale dell'art. 3 che afferma il principio di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge con l'ulteriore risultato di sottrarre al sindacato della Corte Costituzionale la nuova legge. Sorge il dubbio che si tratti di una riedizione del principio caro alla dottrina costituzionale tedesca negli anni '30, quando si teorizzò e anche, purtroppo si praticò il principio della cosiddetta "autonomia del politico", quale superamento dei principi dello Stato di diritto sanciti dalle moderne costituzioni e, per quanto riguarda gli altri Paesi, già presente nello Statuto Albertino. In buona sostanza, tra Carl Schmitt e Hans Kelsen pare essere stata fatta una decisa scelta in favore del primo. È questo il significato di quanto ha detto D'Alema in una recente intervista a proposito di "primato della politica".

Per parte mia, ritengo necessario un uso attento al loro significato delle parole, come ci ha insegnato il Prof. Norberto Bobbio.

Perché il centrodestra non abbandona l'Euro?

Franco Vicentini, Treviso
Caro Direttore, l'economia del Paese va male e i prezzi degli alimentari e di altre necessità aumentano, ma il centrodestra ha convinto mezza Italia che la colpa è di Prodi che ha voluto l'Euro. Perché Berlusconi non decide di abbandonare l'Europa e quindi l'euro? Ricordo che l'attuale governo può varare qualsiasi legge perché dispone di cento voti di maggioranza alla Camera e cinquanta al Senato. Molti italiani non si rendono conto che se si dovesse abbandonare l'Europa e ritornare alle vecchie lire, si scivolerebbe subito in una inflazione spaventosa e l'economia italiana crollerebbe.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Da domani al 21 gennaio si riunisce in India, il Forum Sociale Mondiale: quanta differenza può fare un solo anno

Le folle di Mumbai considerano Washington il problema numero uno ma gli Usa di oggi non sono la superpotenza di Porto Alegre

La società globale e la crisi dell'impero

WALDEN BELLO

Per le migliaia di rappresentanti della società civile globale che si riuniscono a Mumbai, India, per il World Social Forum dal 16 al 21 gennaio, Washington è il problema mondiale numero uno. Eppure quanta differenza può fare un solo anno! Gli Stati Uniti con cui debbono fare i conti oggi non sono la stessa baldanzosa superpotenza di ieri. La palude irachena e il fallimento a metà settembre del vertice ministeriale della WTO a Cancun sono state due semplici manifestazioni della malattia mortale che colpisce gli imperi: l'eccessivo allargamento. Altri indicatori critici includono l'incapacità di consolidare un regime dipendente in Afghanistan, il fallito tentativo di stabilizzare la situazione palestinese, la paradossale spinta fornita all'estremismo islamico dalle invasioni guidate dagli Usa, la irreversibile crisi dell'Alleanza Atlantica che ha vinto la Guerra Fredda, l'insediamento nel "cortile di casa" di Washington di due regimi antiamericani e contrari al libero mercato, quello di Luis Inacio Lula in Brasile e quello di Hugo Chavez in Venezuela e la straordinaria crescita di una società internazionale divenuta un vero e proprio movimento. Contro queste sfide alla sua egemonia, l'indiscussa superiorità americana nel campo degli armamenti nucleari e convenzionali conta poco. Gli Usa si trovano in una situazione che non presenta prospettive

di un esito positivo? Per gran parte del periodo successivo alla seconda guerra mondiale la fazione bipartisan dominante della élite politica americana fece proprio il principio Romano secondo cui per gestire un impero era necessaria una "visione morale". Il National Security Memorandum 68, il documento che definiva le caratteristiche e gli obiettivi della Guerra Fredda, non era semplicemente una strategia di sicurezza nazionale, era anche una visione ideologica che parlava di una "lunga lotta crepuscolare" contro il comunismo per la lealtà dei popoli e dei paesi di tutto il mondo. Al contrario il documento di National Security Strategy dell'attuale amministrazione indica la missione del paese nella semplice difesa dello stile di vita americano dai suoi nemici all'estero e si arroga il diritto di colpire anche le potenziali minacce nel perseguimento degli interessi americani. Anche quando i neoconservatori

al potere parlano di allargare la democrazia al Medio Oriente, non riescono a fugare la sensazione che vedono la democrazia alla luce della realpolitik - cioè come un meccanismo per distruggere l'unità araba al fine di garantire l'esistenza di Israele e l'accesso americano al petrolio. È possibile che una più sofisticata amministrazione possa porre rimedio ai danni arrecati dalla presidenza Bush alla gestione imperiale americana reintroducendo nell'impero il multilateralismo e una dimensione "morale"? Sarà difficile dare nuovo vigore alla politica di coalizione sotto la guida Usa per gettare acqua sul fuoco di una reazione fondamentalista islamica che finirà per annientare o erodere seriamente il potere di alleati americani quali le élites saudite e del Golfo. Ripensando alla promessa dell'epoca della Guerra Fredda di allargare la democrazia, c'è da dire che non è facile lavorare con persone disin-

cantate che hanno visto le democrazie elitarie appoggiate dagli Usa in posti come il Pakistan e le Filippine divenire ostacoli all'uguaglianza economica e sociale. Passando poi al periodo Clinton caratterizzato dalla promessa di prosperità grazie ad una accelerazione della globalizzazione, ci accorgiamo che anche in questo caso le cose non possono funzionare in quanto vi sono schiacciati prove che, come ammette la stessa Banca Mondiale, povertà e disuguaglianze sono aumentate in tutto il mondo nel corso degli anni '90, un decennio di accelerata globalizzazione. E il futuro? Militarmente non v'è dubbio che Washington conserverà una indiscussa superiorità militare, ma la capacità di trasformare la potenza militare in intervento efficace andrà declinando a mano a mano che si andrà consolidando la "sindrome irachena". La rottura dell'Alleanza Atlantica è irreversibi-

le. L'Europa con ogni probabilità si avvierà a creare una Forza di Difesa Europea indipendente dalla Nato pur non sfidando la superiorità strategica americana. Tuttavia sul piano politico l'Europa si allontnerà sempre più dall'orbita degli Usa e costituirà un polo alternativo perseguendo i propri interessi regionali mediante un approccio liberale, fondato sulla diplomazia e multilaterale. In termini di forza economica, gli Usa rimarranno la potenza dominante per i prossimi venti anni, ma è verosimile una declino nella misura in cui la fonte della loro egemonia - il quadro globale di cooperazione capitalistica transnazionale rispetto al quale la WTO è centrale - subirà una erosione. È probabile una proliferazione di accordi commerciali bilaterali o regionali, ma i più dinamici potrebbero non essere quelli che integrano economie deboli con una superpotenza come gli Usa o la Ue, bensì accordi economici regionali tra paesi in via di

sviluppo. Gruppi come il Mercosur in America Latina, l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (Asean) e il Gruppo dei 21 rifletteranno sempre più le lezioni chiave che i paesi in via di sviluppo hanno imparato negli ultimi 25 anni di destabilizzante globalizzazione: che la politica commerciale deve essere subordinata allo sviluppo, che la tecnologia deve essere liberata dalle rigide norme in materia di proprietà intellettuale, che i controlli sul capitale sono necessari, che lo sviluppo necessita non di minore ma di maggiore intervento pubblico. E, soprattutto, che i deboli debbono coalizzarsi se non vogliono soccombere. Tra i paesi in via di sviluppo la Cina si trova, naturalmente, in una categoria a parte. La Cina è uno dei paesi vincitori dell'era Bush. È riuscita a stare al fianco di tutti sui conflitti economici e politici chiave e quindi al fianco di nessun altro se non della Cina stessa.

L'altro grande vincitore degli ultimi anni è la società civile globale, una forza la cui più dinamica espressione è il World Social Forum. Questa rete internazionale in rapida espansione che va dal Nord al Sud è il principale motore della pace, della democrazia, dell'equo commercio, della giustizia, dei diritti umani e dello sviluppo sostenibile. Governi tra loro diversi quali Pechino e Washington deridono le sue rivendicazioni. Le multinazionali la odiano. E le agenzie multilaterali si sentono costrette ad adottare il suo linguaggio dei "diritti". Ma la sua crescente capacità di delegittimare il potere e di scavare a fondo nelle contraddizioni del mondo delle imprese è una realtà con la quale bisognerà abituarsi a convivere. Le folle di Mumbai continueranno senza dubbio a considerare gli Usa una minaccia mortale per la pace e la giustizia nel mondo, ma verranno anche confortate dalle crescenti difficoltà di un impero arrogante che non è riuscito a capire che il declino è inevitabile e che la sfida non consiste nel resistere al processo ma nel gestirlo con abilità.

Walden Bello è professore di sociologia e amministrazione pubblica presso l'Università delle Filippine e direttore esecutivo dell'Istituto di ricerca Focus on the Global South con sede a Bangkok.

© IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il black out è lontano ma la luce non ritorna

ENRICO LORENZINI

Matite dal mondo



Nuove frontiere americane: «Noi non abbiamo petrolio, vero?» (pubblicata sull'ultimo numero di Newsweek)

Lontano dal disastro e senza l'emotività del momento sarebbe interessante fare un bilancio dei danni enormi subiti dall'Italia durante il recente grave black out. Chi paga? Nessuno! Addirittura secondo certi politici le inchieste sarebbero del tutto inutili, anzi deleterie. Così fu per il 26 giugno di cui nessuno parla più. Poi avvenne il black out americano e «giù» tutti gli amministratori del settore a dichiarare che mai in Italia sarebbe successo qualcosa di simile. Adesso gli stessi dichiarano che bisogna costruire nuove centrali, che i Comuni non devono opporsi e via dicendo. Intanto le Procure di Roma e Torino ipotizzano il reato di disastro colposo. Giustamente. Le inchieste aperte pare siano otto. Ma le commissioni di esperti da chi sono costituite? E il Presidente della rete nazionale Bollino come ha raggiunto quel posto? L'opinione

pubblica deve porsi questi interrogativi e deve, da sola, darsi delle risposte. Il punto è nel ritornello che di tanto in tanto si ode «costruire centrali elettriche tante e subito». È necessario? Assolutamente no. Basta guardare i dati tra produttività possibile e consumi. Sulla stampa si parla anche di ipotesi di realizzazione di piccole centrali ad alto rendimento. Realtà? Certamente sì. Ma questo black out che ha significato? Innanzitutto era ampiamente prevedibile (il sottoscritto, anzi, ne scrisse in un articolo dell'11 marzo 2003); poi ha mostrato la vulnerabilità del nostro sistema elettrico e la necessità di responsabilizzare e definire i compiti: chi sbaglia deve pagare. E deve andarsene perché incapace. Attenzione però a colpire a caso («i poveri Cristì», come direbbe Prodi). Bisogna avere subito l'in-

ventario di tutte le centrali di produzione dell'energia elettrica che già esistono in Italia con verifica dei costi del KWh, prima di prendere qualsiasi decisione. È necessario predisporre un piano nazionale di razionalizzazione del consumo di energia elettrica (aspetto tecnico); successivamente porre mano alla redazione (politica e tecnica) del piano energetico nazionale, tenendo in massimo conto le energie alternative. Non è lecito utilizzare questo grave evento per portare l'Italia a compiere azioni e acquisti (vedi i progetti di Enel in Francia) di centrali che si rivelerebbero affari dannosissimi per il nostro Paese. Ritornando al disastro del 28 settembre, non si dimentichi la gravità di come è avvenuto: la richiesta di potenza in Italia era di poco più di 21.000 MW mentre siamo in grado di produrne almeno il triplo. Per risparmiare non si può

mettere in crisi un'intera Nazione bloccando numerose centrali e lasciando un presidio umano ridotto al minimo. E dire che un mini-stro, poco dopo quel disastro, affermò: «L'obiettivo è l'indipendenza energetica. I soldi ci sono, è solo un problema burocratico». Forse dimenticava che l'Italia deve importare i combustibili per circa l'80% dei nostri consumi energetici, come da bilancio energetico nazionale. La verità è che la rete nazionale richiede una manutenzione adeguata, deve essere aggiornata e potenziata e bisogna procedere alla creazione di automatismi e interconnessioni che impediscano l'errore umano. Di una cosa c'è sicuramente bisogno: tecnici indipendenti e veri.

*Professore Ordinario di Gestione dell'Energia Università di Bologna

segue dalla prima

Ultima fermata Milano

Ne consegue che il governo, principale finanziatore (più del 50% dei bilanci aziendali) del trasporto urbano deve essere ed è l'attore centrale, anche se indiretto, del sistema contrattuale. In questa vertenza il governo è intervenuto tardivamente, poco e male. In quale modello contrattuale il governo, che è, ripeto il principale finanziatore delle aziende di trasporto urbano, intendeva ricercare la soluzione della vertenza? Nel modello contrattuale vigente, a due livelli, contratto nazionale per recupero dell'inflazione e contratto aziendale o decentrato per i frutti della produttività e del progresso tecnico, così come sancito dall'accordo di concertazione del 1993, oppure in un nuovo modello contrattuale basato solo sul contratto nazionale che il governo pretenderebbe addirittura varare al di fuori di ogni accordo coi sindacati confederali; in pratica una sconfessione secca dell'accordo confederale del 1993? Se, come credo, il governo non aveva alcuna intenzione di disdettare l'accordo di concertazione del 1993, che malgrado tante chiacchiere governative e confindustriali su concertazione e consultazione risulta ancora valido, non si capisce perché il governo non si adoperi con chiarezza e trasparenza sull'azienda milanese perché questa assuma le sue responsabilità con un contratto integrativo che i bilanci dell'azienda, anche grazie agli aumenti di produttività del lavoro che ci sono stati, certificati anche dal miglioramento dei conti aziendali, è in grado di pagare. In questo caso è successo che i sindacati confederali dei trasporti hanno firmato una intesa nazionale ritenuta supportabile dalle imprese più scassate e da quelle più efficienti, sottintendendo che queste ultime, Milano in testa, avrebbero potuto recuperare con la contrattazione aziendale il resto del dovuto. La cosa stenta a passare ma qui deve passare. **CONCERTAZIONE.** Il modello contrattuale a due livelli sancito dall'accordo di concertazione del 1993, che, non dimentichiamolo mai, è servito a far entrare l'Italia in Europa, ha funzionato solo in parte per il semplice motivo che la contrattazione decentrata ha coperto il 30% dei lavoratori nelle categorie più sindacalizzate come i metalmeccanici e quote inferiori o nulle nelle altre, garantendo a livello nazionale, a mala pena, il potere d'acquisto dei salari ma espropriando i lavoratori dei frutti del progresso tecnico. La prova indiscussa di questa "rapina" sta nelle cifre della contabilità nazionale. Dal 1993 al 2002 i redditi da lavoro dipendente sono

aumentati del 40%, quasi come l'inflazione, malgrado l'aumento di occupazione, mentre i profitti sono aumentati del 58%, col risultato che i "redditi da lavoro dipendente" sono passati dal 48,5% del Pil (al costo dei fattori, cioè senza le tasse) al 45,6% ed i profitti dal 51,5% del Pil al 54,4%. Tre punti del Pil, spostati da salari a profitti, sono quasi pari a 70mila miliardi di lire del 2002, cioè 4,7 milioni di lire persi nel 2002 (rispetto al 1993) mediamente da ciascuno dei 15 milioni di lavoratori dipendenti. Soldi che non sarebbero stati persi se i salari, nel rispetto dell'accordo del 1993, avessero partecipato anche ai frutti del progresso tecnico o crescita di ricchezza reale. In nove anni la somma persa, o meglio investita a caro prezzo nell'Europa, da ciascun lavoratore si può stimare in più di 20 milioni di lire, e non è poco, se si pensa che tutto il surplus è andato ai profitti e non ha neanche alimentato un aumento di investimenti produttivi,

ristagnati negli anni novanta; forse è servito all'acquisto di qualche azienda di telefoni, di autostrade o di energia, in settori più "comodi" e meno aperti alla concorrenza internazionale o, peggio, ad alimentare la fantasia creativa di padroni come Cragnotti e Tanzi e relativo stuolo di managers corrotti o servili. **MODELLO CONTRATTUALE.** Oggi tutti parlano di un nuovo modello di contrattazione anche se personalmente sono convinto che il modello del 1993, se applicato alla generalità dei lavoratori e non solo ad una minoranza come è successo nell'ultimo decennio, è quello meglio in grado di garantire l'obiettivo di una equa redistribuzione della ricchezza prodotta senza minare la solidità delle aziende, che restano sempre le cellule vitali del sistema economico. Sul modello contrattuale a due livelli non dovrebbe essere difficile trovare un accordo tra le tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil, se la Cgil, come spero

ed auspicio, avrà l'intelligenza di superare finalmente una atavica diffidenza verso la contrattazione decentrata. Il pericolo di svuotamento dei contratti nazionali è un falso pericolo. Dal 1993 al 2002 il Pil italiano è aumentato in valore nominale del 52%, per un quarto dovuto alla crescita reale di ricchezza e per tre quarti all'inflazione. È successo che ai lavoratori dipendenti italiani è andata solo la parte dell'aumento da inflazione mentre tutto l'aumento del Pil reale sia andato ai profitti. Anche questo ha contribuito al declino del paese ed all'impovertimento della classe media e della classe lavoratrice. Come ha scritto Pier Luigi Ciocca in una recente relazione alla Società italiana degli economisti dedicata alla mancata crescita italiana "l'accentuarsi della sperequazione nella distribuzione del reddito negli anni novanta, che era già alta nei confronti degli altri paesi industriali, può aver concorso a frenare la crescita, limitando l'apporto dei meno abbienti alla produttività oltre che ai consumi ed al risparmio nazionale; profitti facili come quelli, alti, degli anni novanta, possono non generare crescita ma stagnazione e possono esaurirsi nel consolidamento meramente finanziario dell'impresa". Condivido in pieno l'analisi di Ciocca. Il declino economico del paese è legato all'aumento delle sperequazioni sociali, alla deregulation selvaggia del lavoro, alla flessibilità diventata precarietà, ai salari di fame ormai realtà per milioni di lavoratori soprattutto giovani, molto più di quanto si pensa. Quando un giornale non di sinistra come il Corsera (12.01.04) giunge a denunciare in prima pagina paghe mensili di 900 euro per giovani ingegneri e guadagni simili per giovani architetti una prima conseguenza è una compressione delle motivazioni al lavoro e degli investimenti nella sua qualità. E quando peggiora la qualità del lavoro, è ben difficile attivare le volontà di progresso e realizzare quel salto di qualità delle produzioni necessario perché l'Italia resti nel novero dei paesi industriali. In altre parole la crisi dell'Italia che produce beni e servizi e dell'Italia che pensa di risolvere i suoi problemi con la finanza creativa è legata, più di quanto si creda, alle sperequazioni sociali crescenti, alle ignobili condizioni salariali e di lavoro di milioni di giovani, alla riduzione continua di quei paletti che, come diceva Alan Greenspan, il governatore centrale americano, servono a contenere l'avidità degli uomini ("l'avidità umana non è eliminabile, quello che possiamo fare è mettere paletti per contenerla"), quei paletti che molte leggi del governo Berlusconi si sono diligentemente adoperate per eliminare.

Nicola Cacace

l'Unità		DIREZIONE, REDAZIONE:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
Marialina Marcucci PRESIDENTE		20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140	
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO		40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE		50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE		Stampa:	
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Maurizio Man CONSIGLIERE		Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."		Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
SEDE LEGALE:		Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)	
Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003		STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		Distribuzione:	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Per la pubblicità su l'Unità	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Publikompass S.p.A.	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini		Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490	
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		02 24424533 02 24424550	

La tiratura de l'Unità del 14 gennaio è stata di 144.100 copie



PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA



LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

PIERGIORGIO COLOMBARA

Lacrime di vetro



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia
tel. 0522 454437- 444406
fax 0522 444436
www.palazzomagnani.it

Orari di visita

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

Biglietti di ingresso

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

Cataloghi Phaidon

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	La macchia umana
386 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)
Sala B	In the cut
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549	
Sala 1	Opopomoz
350 posti	15,00-16,45 (E 5,16)
Ho visto le stelle!	
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	
Sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625	
150 posti	Mona Lisa smile
20,15-22,30 (E 5,16)	
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	L'ultimo samurai
15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)	
Sala 2	Missione 3-D: Game over
15,30-17,40 (E)	
Il cartaino	
20,20-22,40 (E 6,50)	
Sala 3	Looney Tunes: Back in action
15,30-17,50 (E)	
In the cut	
20,20-22,45 (E 6,50)	
Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
15,30-17,40 (E)	
Mona Lisa smile	
20,00-22,30 (E 6,50)	
Sala 5	Alla ricerca di Nemo
15,30-17,55 (E)	
Sala 6	L'ultimo samurai
16,45 (E) 19,45-22,45 (E 6,50)	
Sala 7	Il paradiso all'improvviso
15,30-17,50 (E) 20,10-22,30 (E 6,50)	
Sala 8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,50)	
Sala 9	Natale in India
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)	
Sala 10	La macchia umana
15,30-17,55 (E) 20,20-22,45 (E 6,50)	
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419	
Sala 1	Mona Lisa smile
350 posti	15,30-17,45-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Missione 3-D: Game over
120 posti	15,30-17,15 (E 3,62) 19,00 (E 5,16)
Dogville	
21,30 (E 5,16)	
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Le cinque variazioni
20,40-22,30 (E 6,71)	
LUX	
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691	
596 posti	Il cartaino
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)	
ODEON	
Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298	
Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
15,00-18,30-21,30 (E 5,16)	

IL FILM: Mona Lisa Smile

Julia Roberts nei panni di una professoressa alle prese con rampolle dell'alta società



1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminators della conoscenza pappagallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne *L'attimo fuggente* di Peter Weir. Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma questo *Mona Lisa Smile* di Mike Newell (regista di qualità, in passato, pensate a *Donnie Brasco*) non è certo all'altezza del capolavoro citato, con la sua ossessiva ricerca di una profondità di contenuto che si perde nel deja vu e la sua narrazione che a fatica coinvolge e crea immedesimazione nella protagonista.

Il cartaino

Di Dario Argento con Stefania Rocca, Liam Cunningham, Silvio Muccino, Claudio Santamaria

Dopo *Non ho sonno* ecco un altro thriller in stile classico: *Il cartaino*. Un'indagine di polizia sulle tracce di un assassino giocatore di videopoker. Senza considerare che il poker, denudato del bluff e dello studio del comportamento umano, perde ogni fascino, il film di Argento stenta a creare suspense e tensione. È la tecnologia il vero protagonista e non giovano certe frasi tipiche del poliziesco americano come «Ti prenderemo!» o «Lo spettacolo è finito!». Terribile doppiaggio.

Hollywood Homicide

Di Ron Shelton con Harrison Ford, Josh Hartnett, Martin Landau

Spiacevole novità: l'ex Indiana Jones dimostra anche di saper recitare male. Accenna passi di danza in stile *Io ballo da solo* mentre spara ai cattivi cercando di vendere una casa sul monte Olympus. L'azione latina, l'ironia è un fantasma e i dialoghi si tengono in bilico fra il poliziesco e il quotidiano da commedia, senza rete. A fianco del nostro c'è Josh Hartnett, mentre Martin Landau, mentre Martin Landau ha una partecina quasi senza battute. Il caffè va preso prima di entrare in sala, e anche dopo.

Thirteen

Di Catherine Hardwicke con Evan Rachel Wood, Nikki Reed, Holly Hunter

Ritratto di normale bambina tredicenne dei nostri tempi: sesso, acidi e spinelli, piercing e tatuaggi, maleducazione e insolenza, istinti suicidi, litigi in famiglia, madre disperata e padre assente (ovviamente divorziati), tanga e tacchi alti, sbornie, taccheggio e spaccio per pagarsi lo shopping, isteria, tendenza all'anoressia e dulcis in fundo poca voglia di studiare e brutti voti a scuola. Senza falso moralismo e con qualche crudeltà di troppo, un film niente male.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE	
Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	L'ultimo samurai
21,00 (E 6,50)	
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Riposo
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Il paradiso all'improvviso
20,15-22,30 (E 6,70)	
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Le invasioni barbariche
20,00-22,15 (E 6,00)	
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Young Adam
20,00-22,30 (E 6,50)	
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
Riposo	
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	Riposo
Sala Smeraldo	Riposo
Sala Zaffiro	Riposo
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Ric e Gan in Pigiama per 6
21,15 (E 7,00)	
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Missione 3-D: Game over
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Natale in India
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Sinbad - La leggenda dei sette mari
135 posti	15,30-17,10 (E 6,70)
La macchia umana	
18,40-20,30-22,30 (E 6,70)	
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)	
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Il paradiso all'improvviso
15,30-22,30 (E 6,70)	

Alla ricerca di Nemo	
15,30-17,50-20,30-22,30 (E 5,16)	
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415	
618 posti	L'ultimo samurai
15,15-18,15-22,00 (E 5,16)	
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141	
342 posti	L'ultimo samurai
15,30 (E 3,62) 18,15-21,00 (E 5,16)	
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Le invasioni barbariche
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)	
Kitchen Stories - Racconti di cucina	
15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 7199123321	
1	Missione 3-D: Game over
143 posti	17,30-19,30 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso
216 posti	22,00 (E 7,00)
3	Looney Tunes: Back in action
143 posti	16,15 (E 7,00)
Mona Lisa smile	
18,00-21,00 (E 7,00)	
4	Sinbad - La leggenda dei sette mari
143 posti	17,30 (E 7,00)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello	
18,00-22,00 (E 7,00)	
5	La macchia umana
143 posti	20,00-22,20 (E 7,00)
6	In the cut
216 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
7	Natale in India
216 posti	17,40-20,10-22,40 (E 7,00)
8	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
499 posti	16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
9	Il cartaino
216 posti	16,00-18,15-20,30-22,50 (E 7,00)
10	Il paradiso all'improvviso
216 posti	16,00-18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Alla ricerca di Nemo	
16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)	

11	L'ultimo samurai
320 posti	17,00-20,00-22,50 (E 7,00)
12	L'ultimo samurai
320 posti	18,30-21,30 (E 7,00)
13	L'ultimo samurai
216 posti	16,30-19,30-22,20 (E 7,00)
14	Mona Lisa smile
143 posti	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare
560 posti	14,45-17,25-20,05-22,45 (E 5,16)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso
530 posti	15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 5,16)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo
300 posti	15,00-17,15 (E 5,16)
Natale in India	
20,15-22,30 (E 5,16)	
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Bufa, 58r Tel. 010/6136138	
Riposo	
N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Riposo
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
Mona Lisa smile	
21,00 (E 5,20)	
BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251	
Riposo	
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	L'ultimo samurai
16,30-19,15-22,00 (E 5,20)	
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	Alla ricerca di Nemo
15,30-17,40 (E 6,70)	
Mona Lisa smile	
20,00-22,30 (E 6,70)	

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Il cartaino
15,30-22,30 (E 6,70)	

SAVONA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	L'ultimo samurai
444 posti	16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
175 posti	15,30-17,45 (E 7,00)
Master & Commander - Sfida ai confini del mare	
20,00-22,30 (E 7,00)	
Sala 3	Mona Lisa smile
110 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/820563	
110 posti	Chiuso per lavori
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46r Tel. 019/813357	
Pontorno di G. Fago	
21,00 (E 5,00)	

SALESIANI

Via Pieve, 13 Tel. 019/850542	
300 posti	Riposo

teatri

ALBATROS
Via Roggero, 8 - Tel. 010/7491662
Domani ore 21.00 *Aegaeo do bronzin* Concerto di Marco Cambri

AUDITORIUM - TEATRO DELL'ORTICA
Via Allende, 48 - Tel. 010/8380120
Domani ore 21.00 *Vite* A fine spettacolo "Un dolce dopo teatro" di M. Raffo con M. Raffo

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sini, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 16.00 *Audizione discografica: La donna del lago* con L. Costa (relatore)

CORTE
Viale E. F. Duce D'Ascia - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 *L'opera da tre soldi* di B. Brecht regia di P. Carriglio con G. Brogi, L. Marinoni, R. Neri, Tosca, M. Venturiello presentato da Teatro Biondo Stabile di Palermo

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Gori, 8 - Tel. 010/5702348
Sabato 17 gennaio ore 21.00 *Sette a chi tocca* di L. Crengozzi e G. Govi presentato da Compagnia Teatrale La Campanassa

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.30 (A,B) *La donna del lago* melodramma in due atti di G. Rossini dir. A. Zedda con J. Diego Florez, A. C. Antonacci, H. Halsey

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Sala Dima Campana, oggi ore 21.00 *Cirano di Bergerac* regia di C. D'Elia con F. Bozzetti, G. Brambilla, C. D'Elia, D. Ornatielli, D. Palla
Sala Agora: sabato 17 gennaio in scena *Le fiabe della Buonanotte* con la compagnia Teatro del Piccione
Sala Aldo Triunfo: mercoledì 21 gennaio in scena *Il libro Cuore* di T. Conte (tratto da E. De Amicis)

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 *Il tempo e la stanza* di B. Strauss regia di W. Pagliaro con M. Esdra presentato da Ass. Culturale G. Santurcio

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 - Tel. 010/510731
Oggi ore 21.00 *Re...trovarsi una sera con Pirandello* regia di L. Landi con I. Avena, A. Brancolini, D. Camera, D. Pitari presentato da Compagnia Trovarsi

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Domani ore 21.00 *Heil's bells & furtive folly* con B. Baldanova, F. Hirzel, B. Jaccard presentato da Compagnia Britti (Svizzera)

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8335393
Oggi ore 21.00 *Chi è di scena?* - La cultura presentata da Compagnia Goliardica M. Baisotrochi

TEMPIETTO
Via Carlo Polando, 15 - Tel. 010/412381
Domenica 18 gennaio ore 16.00 *Aspettando la carrozza* regia di C. Linlaud

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

giovedì 15 gennaio 2004

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	La macchia umana 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Alla ricerca di Nemo 16,00 (E 3,00) 18,10 (E 6,50)
149 posti	Natale in India 20,20-22,30 (E 6,50)
400	L'ultimo samurai 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Il cartaino 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Dogville 19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	L'ultimo samurai 16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 2	Il cartaino 208 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il paradiso all'improvviso 150 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	L'ultimo samurai 450 posti 16,15 (E 4,65) 19,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 250 posti 15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Noi albinoi 16,45 (E 2,50) 18,50 (E 3,50) 20,40-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	Natale in India 15,10-17,30 (E 4,50)
	Il cartaino 20,10-22,40 (E 7,00)
2	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00 (E 4,50) 20,20-22,40 (E 7,00)
3	Alla ricerca di Nemo 15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)
4	Looney Tunes: Back in action 15,00-17,20 (E 4,50)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 19,40-22,30 (E 7,00)
5	L'ultimo samurai 16,30 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Missione 3-D: Game over 15,30-17,15 (E 4,50) 19,00-20,45-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il paradiso all'improvviso 295 posti 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Hollywood homicide 150 posti 16,15 (E 2,50) 18,25 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'ultimo samurai 206 posti 16,00 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	Mona Lisa smile 450 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	Missione 3-D: Game over 207 posti 16,00 (E 3,00) 18,00 (E 6,50)
	La macchia umana 20,20-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Mona Lisa smile 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	L'ultimo samurai 16,00 (E 2,50) 19,00 (E 3,50) 22,00 (E 6,50)

Sala Harpo	Il paradiso all'improvviso 16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Dogville 16,35 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)

FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Natale in India 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	L'ultimo samurai 1770 posti 16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Il paradiso all'improvviso 14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

Sala 3	Il cartaino 14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Alla ricerca di Nemo 14,20-16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)

Sala 5	Missione 3-D: Game over 14,40-16,30 (E 5,00) 18,20 (E 7,00)
	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,40 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Natale in India 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche 480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

due	In the cut 148 posti 15,30-17,50 (E 4,20) 20,10-22,30 (E 6,50)
tre	Appunti per un'Orestiade africana 150 posti 18,30 (E 5,20)

I Fratelli Lùmiere in Africa	21,00 (E 5,20)
Scipione l'africano	22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	L'ultimo samurai 262 posti 15,45 (E 5,00) 19,00-22,15 (E 7,00)

Sala 2	Il paradiso all'improvviso 201 posti 15,35-17,50 (E 5,00) 20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 3 dell'anello	Il Signore degli Anelli: La compagnia 124 posti 16,30 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)

Sala 4	Mona Lisa smile 132 posti 15,00 (E 5,00) 19,55 (E 7,00)
---------------	---

Sala 5	Missione 3-D: Game over 160 posti 14,50 (E 5,00)
mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,40 (E 5,00) 19,40-22,40 (E 7,00)

Sala 6	Sinbad - La leggenda dei sette mari 160 posti 14,35-16,25 (E 5,00) 18,15 (E 7,00)
	Il cartaino 20,10-22,35 (E 7,00)

Sala 7	Natale in India 132 posti 13,50-16,05 (E 5,00) 18,20-20,35-22,50 (E 7,00)
---------------	---

Sala 8	Alla ricerca di Nemo 124 posti 13,50-16,00 (E 5,00) 18,10 (E 7,00)
	La macchia umana 20,20-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Mystic River 308 posti 15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kitchen Stories - Racconti di cucina 179 posti 15,55 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo

- **Sala Valentino 1** **Il paradiso all'improvviso**
20,20-22,35 (E 7,00)

- **Sala Valentino 2** **Il cartaino**
300 posti 20,15-22,30 (E 7,00)

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 489 posti 14,55-17,30 (E 4,50) 20,05-22,40 (E 7,00)

Sala 2	Sinbad - La leggenda dei sette mari 250 posti 14,30-16,30 (E 4,50) 18,30 (E 7,00)
---------------	---

Kill Bill - Volume I

Torino e provincia

	20,20-22,30 (E 7,00)
--	----------------------

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Sinbad - La leggenda dei sette mari 15,30-17,40 (E 5,80)

	In the cut 20,05-22,40 (E 7,30)
2	Looney Tunes: Back in action 15,25-17,40 (E 5,80)
	Mona Lisa smile 20,00-22,30 (E 7,30)

3	Missione 3-D: Game over 15,30-17,40 (E 5,80) 20,00 (E 7,30)
4	Il paradiso all'improvviso 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20 (E 7,30)

5	Natale in India 15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
----------	---

6	L'ultimo samurai 15,00-15,30-18,10 (E 5,80) 18,50-21,30-22,10 (E 7,30)
----------	--

7	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,40-17,30-17,50 (E 5,80)
----------	---

8	La macchia umana 20,00-22,30 (E 7,30)
----------	---

9 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,00 (E 5,80) 22,20 (E 7,30)
---------------	--

10	Il cartaino 20,00-22,30 (E 7,30)
-----------	--

11	Cantando dietro i paraventi 15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)
-----------	---

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Il paradiso all'improvviso 360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

Sala 2	La macchia umana 360 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
---------------	--

Sala 3	L'ultimo samurai 612 posti 16,00 (E 4,50) 19,00-22,00 (E 7,00)
---------------	--

Sala 4	Alla ricerca di Nemo 90 posti 15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
---------------	---

Sala 5 - Lilliput	La macchia umana 150 posti 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
--------------------------	--

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Looney Tunes: Back in action 111 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30 (E 6,50)

	Zatoichi 22,30 (E 6,50)
--	-----------------------------------

sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Mona Lisa smile 100 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	L'ultimo samurai 14,30 (E 4,50) 17,30-20,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
----------------	--

AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo 17,15 (E 3,10) 21,15 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Buongiorno, notte 21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	El Alamein - La linea del fuoco 18,30-21,15 (E)

BARNONECCHIA	
📍 Via Medalì, 71 Tel. 012/299633	
359 posti	Alla ricerca di Nemo 21,15 (E)

BEINASCO	
-----------------	--

cinema e teatri

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	

Sala 1	L'ultimo samurai 14,50-18,00-21,15 (E)
---------------	---

Sala 2	Il paradiso all'improvviso 15,25-17,40-20,00-22,20 (E)
---------------	---

Sala 3 mare	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 16,10-19,00-21,50 (E)
--------------------	---

Sala 4	Sinbad - La leggenda dei sette mari 16,00 (E)
---------------	--

	Mona Lisa smile 17,50-20,20-22,50 (E)
--	--

Sala 5	Missione 3-D: Game over 15,35-17,35 (E)
---------------	--

	Il cartaino 19,40-22,10 (E)
--	--

Sala 6	L'ultimo samurai 15,45-18,50-22,00 (E)
---------------	---

Sala 7	Alla ricerca di Nemo 15,00-17,10-19,25-21,40 (E)
---------------	---

Sala 8	Looney Tunes: Back in action 14,40-16,30-18,20 (E)
---------------	---

	Natale in India 20,10-22,30 (E)
--	--